



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO IN LINGUISTICA GENERALE E APPLICATA
XXXI CICLO
A.A. 2018/2019

***Analisi corpus-based* della struttura argomentale dei verbi**

le classi della comunicazione e cognizione
in italiano ed evidenza dal russo

Vanessa Cantoni

Relatore della Ricerca
Prof.ssa LUNELLA MEREU

Correlatore della Ricerca
Prof.ssa VALENTINA BENIGNI

*L'osservazione del cielo deve iniziare a occhio nudo.
E come tutte le cose importanti, richiede tempo e pazienza.
Ma una volta identificata, potrete riconoscere
la stessa costellazione in qualsiasi punto del cielo.*

Hubert Reeves, *Poussière d'étoiles*

Indice

Introduzione.....	1
--------------------------	----------

CAPITOLO I. Struttura argomentale: un excursus storico-concettuale

1.1 Dove nasce il termine "argomento"? Gli approcci sintattici e generativi.....	1
1.1.1 La teoria della valenza: Lucien Tesnière (1959) e Gilbert Lazard (1985).....	1
1.1.2 Noam Chomsky: le regole di sottocategorizzazione e selezione, il criterio theta (1981)	3
1.1.3 Grimshaw (1990): La rappresentazione lessicale dell'informazione grammaticale.	6
1.2. Scale di argomentalità: cosa è argomento e cosa non lo è.....	8
1.2.1 I circostanziali in sintassi.	8
1.2.2 Prospettive funzionaliste.	11
1.2.3 Dik: elementi nucleari ed elementi satellite.....	12
1.2.4 Van Valin e La Polla (1997) introducono gli argomenti-aggiunti.....	16
1.2.5 Dowty (2003): argomenti, aggiunti ed argomenti sottocategorizzati.....	17
1.2.6 Prandi (2004): diagnostiche di riconoscimento degli inner margins e outer margins.....	19
1.3 L'interfaccia sintassi-semantica.....	22

1.3.1 Fillmore e la <i>Frame Analysis</i> (1977) “Meanings are relativized to scenes”	23
1.3.2. Levin (1993) e Levin and Rappaport Hovav (2005): “Verbs cannot be studied in isolation”	27
1.4. Proposte recenti.....	29
1.4.1 Approcci cognitivo-costruzionisti.....	30
1.4.2 La <i>Cognitive Grammar</i> e l’importanza della funzione comunicativa del linguaggio.....	31
1.4.3 La struttura argomentale secondo la <i>Construction Grammar</i>	36
1.4.4 Florent Perek introduce la prospettiva <i>usage-based</i> per la definizione della struttura argomentale	39
1.4.5 Applicabilità dell’approccio costruzionista alla lingua italiana: analisi <i>usage-based</i> dei verbi di transazione commerciale (Mereu 2016).....	46

CAPITOLO II. I DATI ESTRATTI DAI CORPORA. I verbi della comunicazione

2.1 Presupposti teorici e strumenti di analisi dei dati.....	53
2.2 Il verbo <i>parlare</i>.....	60
2.2.1 <i>Parlare</i> come “Manner of speaking”	71
2.3 Il verbo <i>discutere</i>.....	84
2.3.1 Uso intransitivo.....	87
2.3.2 Uso transitivo.....	95
2.4 Il verbo <i>chiacchierare</i>.....	102
2.4.1 Uso intransitivo.....	104
2.5 Il verbo <i>recitare</i>.....	119

CAPITOLO III. I DATI ESTRATTI DAI CORPORA: I verbi di cognizione

3.1 Il verbo <i>pensare</i>.....	137
3.2 Il verbo <i>conoscere</i>.....	158
3.3 Il verbo <i>capire</i>.....	172
3.4 Conclusioni.....	187

CAPITOLO IV. *Parlare e *govorit': realizzazioni argomentali del verbo nella lingua russa**

4. Introduzione.....	189
4.1 Il verbo <i>govorit'</i> (<i>говорить</i>).....	194
4.2 I dati.....	195
4.2.1 La struttura argomentale del verbo <i>govorit'</i>	197
4.2.2 Quando <i>parlare</i> non è <i>govorit'</i>	210
4.2.3 Le forme prefissate del verbo <i>govorit'</i>	218
4.2.4 Costruzioni particolari.....	225
4.5. Conclusioni.....	229
GLOSSARIO.....	233
5. Riflessioni conclusive.....	234
6. Riferimenti bibliografici.....	245

Introduzione

Il presente lavoro nasce dall'intento di analizzare le realizzazioni di struttura argomentale di alcuni verbi appartenenti a due specifiche classi semantiche: comunicazione e cognizione. Tale analisi è resa possibile grazie alla consultazione di corpora di lingua autentica, che permettono di dare conto di fenomeni linguistici frutto dei reali bisogni comunicativi dei parlanti. È a partire da questi che ci proponiamo di dare un contributo agli studi finora condotti sulla struttura argomentale dei verbi in italiano. Riteniamo che la linguistica attuale necessiti di **approfondimenti e ricerche su questo tema rispetto alla lingua italiana**: invero, i lavori finora sviluppati sulla struttura argomentale dei verbi si concentrano principalmente sulla lingua dei paesi anglofoni. Sull'inglese sono state elaborate teorie ed approcci che, ad oggi, hanno avuto più seguito tra i linguisti. Gli studi riguardanti le altre lingue del mondo sono scarsi nella linguistica teorica attuale: la presente ricerca muove dall'intento di colmare l'esilità di studi specifici su una lingua come l'italiano. La ricerca sui verbi dell'italiano è tuttavia stata approfondita nelle importanti riflessioni di Cordin e Lo Duca (2003), le quali, superando il concetto delle categorie tradizionali, hanno riesaminato la struttura del verbo osservandone le configurazioni argomentali. Esso è visto come un "agglomerato di mini-informazioni semantiche, le quali determinano il modo in cui il verbo appare in superficie, vale a dire la struttura della sua sintassi". Il fine ultimo è di individuare le regolarità di struttura argomentale che permettono di

orientarsi verso un'organizzazione del lessico verbale in classi. Le due autrici esplorano inoltre le modalità di acquisizione della struttura argomentale dei verbi, per scopi didattici.

Riteniamo opportuno citare inoltre i rilevanti lavori di Jezek (2003, 2005), il cui scopo è giungere ad una affidabile classificazione verbale basandosi su parametri semantico-lessicali e sintattici. Cogliere le correlazioni fra i due livelli di interfaccia rappresenta l'ingrediente fondamentale al fine di identificare dei criteri utili alla classificazione dei verbi: Jezek indaga la gamma di comportamenti sintattici consentiti da ogni entrata verbale, mostrando come le proprietà semantiche e aspettuative condizionino il singolo comportamento sintattico e argomentale, nonché l'imposizione di restrizioni sulle alternanze.

Uno degli scopi della presente ricerca è fornire un'analisi su alcuni verbi in italiano attraverso un contributo basato sulla produzione effettiva della lingua, sui **corpora**. A tale scopo, è opportuno valutare una metodologia di analisi adatta all'interpretazione dei dati evidenziando imperfezioni e punti di forza dei contributi teorico-applicativi più recenti.

Il presente lavoro di ricerca, dunque, si propone almeno tre obiettivi.

Nella prima sezione viene presentato lo stato dell'arte, le principali proposte teoriche sulla struttura argomentale, partendo dagli studi sulla valenza vista da Tesnière (1959) come "atomo uncinato" in grado di attrarre su di sé diversi elementi, fino ad arrivare agli approcci cognitivo-costruzionisti, recentemente proposti, che si fondano sui dati estratti da corpora e sull'analisi dei fenomeni linguistici come "costruzioni". L'approccio cognitivo-costruzionista si pone come fondamento del presente lavoro, poiché è ritenuto utile a dare conto di tutti i fenomeni della

lingua, considerando ogni componente del sistema linguistico, comprese le strutture irregolari come gli *idioms*, relegati dai generativisti alla “periferia” del linguaggio. In generale, una costruzione è descritta come **un’associazione convenzionalizzata di forma e funzione** (Fillmore 1988), che prevede un pattern complesso e coerente il cui significato e la cui struttura possono non dipendere dalle parole incluse in essa. Tale linea di pensiero è supportata dai lavori successivi di A. Goldberg (1995), la quale intende la costruzione come l’unione di forma e significato, in cui alcuni aspetti possono non essere predicibili direttamente dai suoi componenti. Consideriamo altresì le proposte successive di F.Perek (2015), che propone un approccio costruzionista e *usage-based*, basato su corpora, sull’uso effettivo della lingua. Alcuni dei principi cardine attorno ai quali ruota l’idea di Perek sono rappresentati dai concetti di “compatibilità semantica inerente”, secondo cui sia il verbo che la costruzione apportano gli stessi elementi di forma e significato al senso, e di “arricchimento semantico”, secondo cui le costruzioni possono contribuire anche a conferire aspetti del significato normalmente assenti nel *frame* semantico del verbo. In ogni caso, la compatibilità inerente e l’arricchimento semantico non costituiscono gli unici elementi che danno conto della combinazione del verbo con le costruzioni: Perek condivide la visione di Talmy (1996) sulle “finestre di attenzione” e riprende la nozione di “profilo” di Langacker (2008). All’interno dello stesso contenuto semantico, l’impiego di una o di un’altra costruzione determina una diversa selezione di argomenti. In terzo luogo, egli sottolinea l’importanza della frequenza di cooccorrenza di un costrutto con un verbo o classe verbale: quanto più un costrutto è

frequente tanto più esso avrà probabilità di essere convenzionalizzato nella lingua ed essere cognitivamente più accessibile.

Il secondo obiettivo del presente lavoro deriva dal primo, si propone cioè di fornire un'analisi empirica di quattro verbi della classe della comunicazione (*parlare, discutere, chiacchierare, recitare*) e di tre verbi della classe della cognizione (*pensare, conoscere, capire*), identificando gli schemi argomentali di ognuno di essi e confrontandoli con quelli dei verbi semanticamente affini. Abbiamo deciso di analizzare il verbo *recitare* perché più specifico degli altri, ma selezionando esclusivamente i suoi usi come verbo comunicativo. I dati saranno estratti dal Corpus Paisà, che raccoglie testi tratti da Wikipedia e da diversi tipi di blog (che includono discussioni su automobilismo, viaggi, divertimento, tecnologia, sport). Ci ispiriamo per la presente ricerca anche ai lavori condotti da Mereu (2016), la quale ha messo in luce le problematiche legate alla definizione della struttura argomentale di alcuni verbi italiani della classe della transazione commerciale. Tale studio analizza comparativamente l'estensione degli schemi sintattici e semantici tipici di questi verbi, estraendoli dal corpus Paisà. La ricerca intende mettere in relazione il concetto di costruzione con le opzioni di struttura argomentale che i verbi del *frame* semantico della transazione commerciale permettono. Sulla stessa linea, lo scopo che ci prefiggiamo è provare l'applicabilità dei recenti approcci cognitivo-costruzionisti all'italiano, in prospettiva *usage-based*, osservando gli enunciati realmente prodotti dai parlanti, che soddisfano dei bisogni comunicativi. È grazie alla consultazione di corpora di lingua autentica che è possibile individuare i fenomeni linguistici e la loro **frequenza** di occorrenza nell'uso: l'indice di frequenza rappresenta un dato

fondamentale per definire le strutture argomentali e le relazioni fra le costruzioni di verbi semanticamente affini. Di conseguenza, per ognuno dei verbi considerati vengono individuati i pattern sintattici e i profili semantici, dai quali emergono le realizzazioni argomentali, e di conseguenza le costruzioni transitive, intransitive, gli usi riflessivi, passivi e le costruzioni particolari (*idioms*, combinazioni preferenziali, formule fisse, espressioni multiparola, collocazioni).

In terzo luogo, ci proponiamo di prendere in considerazione i dati tratti dal corpus di una lingua diversa, al fine di operare dei parallelismi con la problematica sorta per l'italiano. Si dedicherà uno spazio all'analisi della struttura argomentale delle equivalenze del verbo *parlare* in russo, consultando la sezione parallela del Russian National Corpus. Partiamo dall'ipotesi secondo cui l'italiano presenta delle strutture linguistiche più analitiche e composizionali, laddove il russo risulta invece più sintetico, ricorrendo alla morfologia e alla grammatica per esprimere gli argomenti. In particolare, osserveremo in che modo i prefissi sul verbo in russo contribuiscono ad arricchirne semanticamente la forma, diversamente dall'italiano che, in contesti simili, ricorre a combinazioni fisse o avverbi sottocategorizzati.

CAPITOLO I

Struttura argomentale: un excursus storico-concettuale

Presenteremo in questo primo capitolo il panorama storico-concettuale in cui si collocano le principali correnti teoriche su ciò che in questa sede definiremo *struttura argomentale* del verbo, ma che, in realtà, muove dalla nozione di *valenza verbale* e sfocia nella corrente *costruzionista* e negli approcci *usage-based*.

Al fine di delineare dettagliatamente la metodologia della ricerca, ritengo opportuno illustrare il panorama delle correnti teoriche che vi hanno dato origine, descrivere gli approcci seguiti da coloro che hanno effettuato ricerche sull'argomento e da cui ho tratto ispirazione per condurre la presente analisi e grazie ai quali ho interpretato i dati estratti dai corpora.

1.1. Dove nasce il termine "argomento"? Gli approcci sintattici e generativi.

1.1.1 Gli approcci strutturalisti: Tesnière e Lazard

Il primo linguista che ha riconosciuto un rilievo al ruolo del verbo nella frase, ponendolo al centro di *tout une petite drame*¹, fu il francese Lucien Tesnière in “Éléments de syntaxe structurale” (1959, p.102). Egli, scavalcando la classica distinzione tra Soggetto e predicato della Grammatica tradizionale, sottolinea le caratteristiche del “nodo” verbale, il quale esprime un tipo di azione, che coinvolge un determinato numero di partecipanti e si svolge in determinate circostanze. Tesnière introduce la nozione di *valenza* sintattico-semantiche del verbo, paragonandola a un “atomo uncinato”, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di elementi, a seconda del numero di “uncini” necessari per mantenerli nella sua dipendenza. Tesnière considera la valenza verbale in tal modo: “*le nombre de crochets que présente un verbe et par consequent le nombre des actants qu’il est susceptible de régir, constitue ce que nous appellerons la valence du verbe*”. Il numero di “uncini” sul nucleo verbale corrisponde al numero di partecipanti da esso richiesti affinché la predicazione abbia senso: sono gli *attanti* (dal francese *actants*), dunque, a determinare la valenza del verbo. È infatti possibile stabilire i sensi di un’entrata verbale solo considerando un verbo insieme agli elementi che seleziona, non in isolamento. Sono proprio gli elementi che accompagnano il verbo a determinarne il significato (o i significati).

In tale quadro, Tesnière propone una prima classificazione dei verbi, distinguendoli in *avalenti* (*piovere*), *monovalenti* (*correre*), *bivalenti* (*nascere*), *trivalenti* (*conoscere*) e *quadrivalenti* (*dedicare*), a seconda del numero di attanti che un determinato verbo prototipicamente richiede.

¹ L. Tesnière, *Elements de syntaxe structurale*, 1988, ed. Klincksieck, Parigi. La prima edizione è del 1959, ed. Klincksieck, Parigi.

Analogamente a Tesnière, a trattare della struttura argomentale e in particolare della sua realizzazione a livello morfosintattico, è Gilbert Lazard (1994), che definisce la valenza verbale come “il dominio delle relazioni grammaticali che si stabiliscono tra il predicato verbale e i termini nominali dipendenti da esso”. In “L’actance” (1994) Lazard esplora le relazioni valenziali secondo i metodi dello strutturalismo funzionalista classico, prestando particolare attenzione alle variazioni e differenze di valenza in molteplici lingue, in prospettiva comparativa e tipologica. Ciò che egli denomina *valenza* si spiega esclusivamente in termini morfosintattici: il significato della frase e le sue componenti non partecipano a definire la nozione di valenza. Gli attanti sono definiti da Lazard come dei sintagmi nominali e preposizionali che intrattengono un rapporto “privilegiato” con il predicato verbale: sono ad esso legati tramite marche morfologiche di accordo o di caso, occupano una determinata posizione all’interno della frase, sono obbligatori, ammettono particolari trasformazioni. Avendo alcuni di essi legami più specifici con il verbo rispetto ad altri argomenti, è possibile distinguere tra attanti più centrali e più periferici.

Riassumendo, Tesnière e Lazard, nonostante affermino l’impossibilità che la sintassi rifletta fedelmente le relazioni esistenti nel mondo esterno, definiscono la valenza e gli attanti in base a criteri esclusivamente morfosintattici.

1.1.2 La sintassi formale e Noam Chomsky: le regole di sottocategorizzazione e selezione (1965), il criterio theta

Negli stessi anni, il concetto di valenza nella sua essenza fiorisce anche nella tradizione americana, dove Chomsky (1965) ne propone una riformulazione, introducendo nella teoria generativa la componente lessicale e il sistema dei *quadri di sottocategorizzazione*: un verbo pone delle restrizioni sintattiche e semantiche sugli argomenti che richiede.

Innanzitutto, oltre che in base al numero di argomenti, è opportuno operare una classificazione dei verbi in base al modo in cui gli argomenti sono espressi a livello sintattico, se adempiono alle funzioni grammaticali di soggetto, oggetto diretto o oggetto indiretto. Chomsky (1965) parla di *proprietà di sottocategorizzazione* per indicare il numero e il tipo di argomenti richiesti da un verbo. Il verbo *abitare*, ad esempio, richiede due argomenti: il soggetto e il locativo, il quale si lega al verbo tramite una preposizione (*Io abito a Roma*). Oltre a selezionare un certo numero di argomenti e prevedere una realizzazione sintattica specifica (**selezione-c**), i verbi operano su di essi anche una selezione semantica (**selezione-s**). In tal senso, i verbi pongono delle restrizioni semantiche sugli argomenti con cui possono combinarsi. Queste restrizioni sono chiamate *restrizioni di selezione* (Chomsky 1965), poiché hanno a che fare con i limiti posti dai verbi nella selezione dei propri argomenti. Ad esempio, il verbo *bere* seleziona un soggetto [+animato] e un oggetto [+liquido]. Questo tipo di informazione viene aggiunta al *quadro di sottocategorizzazione* del verbo, poiché costituisce una delle sue proprietà lessicali insieme al contorno sintattico. Il verbo *bere* può essere dunque così sottocategorizzato:

Bere [SN₁<animato> __SN₂<liquido>]

Un'ulteriore informazione riguardante gli argomenti è relativa al ruolo che questi svolgono nell'evento descritto dal verbo: parliamo dei **ruoli tematici** o **ruoli theta** (Chomsky 1981). Una frase può contenere relazioni che individuano, tra le altre, la persona che compie l'azione (Agente), la persona sulla quale essa ricade (Paziente), quella a vantaggio/svantaggio del quale è realizzata (Beneficiario), l'entità coinvolta nell'evento (Tema). Tali relazioni non devono essere confuse con le funzioni grammaticali di soggetto e oggetto poiché possono non coincidere. In (1):

1) L'assolo di apertura fu suonato da Miles Davis

In (1), *L'assolo di apertura* ricopre la funzione grammaticale di Soggetto in struttura-s ma non identifica l'agente, non si riferisce cioè a colui che compie l'azione, trovandosi in una struttura passiva. L'informazione sul ruolo tematico può dunque essere aggiunta al quadro di sottocategorizzazione:

Bere [SN_{1Ag<animato>} __ SN_{2Th<liquido>}]

Dove "Ag" sta per Agente e "Th" per Tema, nel senso di "entità coinvolta in maniera non attiva nell'evento"².

Nel 1981, le ipotesi di Chomsky sfociano quindi in una teoria che disciplina le relazioni tra contenuto dell'entrata lessicale e sintagmi nominali (SN). La **Teoria theta** afferma che oltre a una selezione sintattica (selezione-c delle categorie sintattiche) esiste anche una selezione-s (selezione semantica)

² Nella letteratura sui ruoli tematici, il tema indica l'entità di un evento assimilabile al paziente, che tuttavia non subisce le conseguenze dell'azione.

da parte del verbo. La corrispondenza tra selezione-c e selezione-s è stabilita con il **criterio θ** :

Ad ogni argomento viene assegnato uno e un solo ruolo- θ e ogni ruolo- θ viene assegnato a uno ed un solo argomento (Chomsky 1981, p. 35).

Ciò significa che ad una stessa funzione grammaticale si può assegnare un solo *ruolo- θ* : allo stesso tempo, un *ruolo- θ* non può corrispondere simultaneamente a due argomenti. Oltre che dal criterio theta, gli studi di stampo generativo si basano sul **Principio di Proiezione**, secondo cui “le rappresentazioni ad ogni livello sintattico sono proiettate dal lessico” e sul **Principio di Proiezione estesa**, che prescrive che “tutte le frasi hanno un soggetto”. Dunque gli schemi sintattici sono proiettati in una griglia tematica (o *theta-grid*) dal lessico. Data la centralità della componente lessicale, le teorie e le correnti che si sviluppano a partire da tali assunzioni sono state denominate “lessicaliste”³.

1.1.3 Grimshaw (1990): La rappresentazione lessicale dell'informazione grammaticale.

Come in Chomsky, anche in Grimshaw (1990) ritroviamo gli assunti della Grammatica Universale, che mettono in luce alcuni principi fondamentali, quali:

(a) la funzione del lessico è di fissare la selezione-c nella sintassi di un predicato.

³ Cfr. tra gli altri anche F.Perek (2015).

(b) I ruoli di un predicato sono ordinati secondo una “prominence hierarchy” in cui appaiono i seguenti ruoli semantici: *Agent, Experiencer, Goal, Source, Location, Theme*. Ogni predicato è associato in tal senso a una griglia tematica.

(c) il rapporto tra sintassi e semantica è regolato dal Criterio theta e dal Principio di Proiezione (Chomsky 1981)

Con Grimshaw inizia a diffondersi nel panorama della linguistica moderna il termine tecnico “struttura argomentale” e si dà il via a correnti e teorie in cui la dimensione sintattica si interfaccia con il livello semantico. Jane Grimshaw (1990), in *Argument Structure*, asserisce che quest’ultima è la “rappresentazione lessicale dell’informazione grammaticale di un predicato” (Ibid.), a conferma dell’importanza affidata alle proiezioni sintattiche nella griglia tematica.

Grimshaw inoltre distingue un **argomento esterno** al sintagma verbale da un **argomento interno** ad esso⁴. Al contrario di Tesnière, che considerava il Soggetto alla stessa stregua di un argomento obbligatorio qualsiasi, Grimshaw conferisce al Soggetto un ruolo prominente dal punto di vista strutturale rispetto alle altre categorie sintattiche. In questa prospettiva, come anche nella tradizione di Tesnière, il predicato verbale gioca un ruolo fondamentale nella conoscenza linguistica dei parlanti, in quanto collabora a determinare il tipo di complementi con cui il verbo occorre, avallando l’ipotesi per cui il lessico “proietta” la realizzazione argomentale dei verbi. In virtù di tale visione, gli approcci che pongono il verbo al

⁴ L’argomento fu introdotto in precedenza da Williams (1981).

centro della realizzazione argomentale ritengono fondamentale l'assunto secondo cui la forma e il significato di una frase dipendano dall'informazione lessicale proiettata dal verbo.

Tuttavia, tale visione implica delle incompletezze e fa emergere delle problematiche. In primo luogo, sorge la questione sulla distinzione tra un argomento e un non-argomento. È possibile affidare alla sintassi del verbo l'intero compito di determinare cosa è obbligatorio manifestare e cosa no, nella realizzazione argomentale? La distinzione tra argomento e non-argomento è uno dei temi più dibattuti a partire dalla formulazione della teoria della valenza di Tesnière. Osserviamo nel prossimo paragrafo le teorie e le ipotesi che sono state formulate al riguardo.

1.2 Scale di argomentalità: cosa è argomento e cosa non lo è.

1.2.1 I circostanziali in sintassi

La distinzione tra un argomento obbligatorio e accessorio è una questione che si pone già nell'ambito degli studi generativi e nella teoria della valenza, con Tesnière (1959) e Lazard (1994), i quali considerano alcuni costituenti più centrali ed altri più periferici. Fu Tesnière uno dei primi a distinguere un *actant* da un *circostant*, definendo quest'ultimo come un elemento che specifica le circostanze temporali, di luogo, di maniera, nell'ambito delle quali ha luogo un'azione: secondo Tesnière, i circostanziali si configurano sempre come avverbi o come parole equivalenti a un avverbio. Egli osserva che alcuni *circostants* presentano delle caratteristiche in comune con gli attanti preceduti da preposizione: questo lo porta a considerare più attentamente i criteri con i quali

discriminare un *circostant* da un *actant*. Dal punto di vista della forma, l'*actant* è prima di tutto un sostantivo posto in relazione col verbo, mentre il circostanziale è un avverbio o un sostantivo con funzione avverbiale: esso inoltre non può essere né un soggetto, né un oggetto, né un complemento indiretto. Dall'altro lato, l'*actant* è legato alla predicazione a tal punto da conferirle senso compiuto, mentre il *circostant* è un elemento opzionale, poiché serve ad aggiungere informazione utile, ma non indispensabile.

Negli anni '80-'90 Andrews (1985, p.69) afferma che gli aggiunti sono "entities that do not really participate, but instead form part of the setting of the event", e sono considerati elementi che non collaborano a caratterizzare il senso della predicazione, esterni alla sua portata. A tal proposito, Grimshaw aggiunge che "adjuncts are not theta-marked⁵ and do not need to be licensed by relationship to an a-structure.... They are not subcategorized. Hence their form is free, and they are never required by an a-structure⁶" (1990:108).

È chiaro che tali visioni, pur essendo sensibili alla componente semantica, restano orientate verso il rapporto diretto tra argomenti e funzioni sintattiche superficiali.

Jezek (2003), in linea con il quadro teorico del Lessico Generativo di Pustejovsky (1995), afferma che gli argomenti accessori sono gli elementi che possono essere omessi dalla frase senza comportare una perdita di

⁵ Non viene loro assegnato un ruolo theta specifico.

⁶ Grimshaw afferma che gli aggiunti non essendo "theta-marked" hanno forma libera e non sono mai richiesti dalla struttura argomentale del verbo.

significato. Fa un passo in avanti aggiungendo che, tuttavia, il calcolo degli elementi accessori e obbligatori dipende tanto dal singolo verbo quanto dal contesto in cui è inserito: un elemento può essere obbligatorio in un caso e accessorio in un altro. Osserviamo ad esempio:

- a. Luca si occupa di politica
- b. Abbiamo parlato tutta la sera di politica (Jezek 2003: 122)

In (a), afferma Jezek, il ruolo di *Ambito*⁷ *di politica* costituisce un complemento obbligatorio del verbo (o *argomento vero*, nella terminologia di [Pustejovsky 1995]⁸), laddove in (b) lo stesso sintagma preposizionale (SP) costituisce un elemento accessorio⁹. Inoltre, alcuni argomenti, seppur obbligatori, possono non essere espressi superficialmente. In *Luca ha parcheggiato*, l'argomento oggetto resta inespresso in struttura superficiale, ma è parte della struttura semantica del verbo *parcheggiare*: in tal caso parliamo di **argomento default** (Pustejovsky 1995: 63). L'argomento default è stato in seguito oggetto di un'ulteriore distinzione interna (Jezek 2017): differenziamo il *Pragmatically defaulted argument* (PD-Arg) e il *Lexical defaulted argument* (LD-Arg). Il primo rende comprensibile una frase del tipo in (2):

2) *Gianni ha iniziato alle 8 e ha finito alle 9*

⁷ Secondo la terminologia di Jezek 2003, il ruolo di ambito corrisponde al complemento di argomento.

⁸ Per ulteriori chiarimenti cfr. Jezek *Generative Lexicon Theory and Lexicography*. In P. Hanks and G-M. De Schrijver eds. *International Handbook of Modern Lexis and Lexicography*, Berlin: Springer-Verlag GmbH.

⁹ Da tale posizione prendiamo le distanze, in quanto diamo un'interpretazione diversa all'elemento *di politica* contenuto nell'esempio in (b), per la quale rimandiamo ai capitoli successivi.

In (2) il complemento oggetto non è espresso e per definire il senso della frase dobbiamo guardare al contesto in cui essa si colloca. Il PD-Arg oggetto, pur non essendo realizzato superficialmente in sintassi, collabora a saturare il significato del verbo a livello pragmatico. Siamo invece di fronte a un LD-Arg quando pronunciamo un enunciato del tipo in (3):

3) *Gianni ha mangiato alle 5.*

In tal caso, non vi è necessità di ricercare nel contesto l'oggetto del verbo al fine di saturarne il significato. Il LD-Arg può rimanere inespresso ed essere inteso come una classe di entità generalmente identificate come il complemento oggetto per quel verbo. In terzo luogo, Pustejovsky (1995) e più recentemente Jezek (2003) trattano degli **argomenti ombra** (in inglese *shadow arguments*). Tali argomenti sono semanticamente incorporati nel significato del verbo e, se espressi, risulterebbero elementi ridondanti. È il caso di *telefonare*, che contiene nella sua semantica il ruolo strumentale. Esprimere il mezzo utilizzato per telefonare sarebbe accettabile e grammaticale soltanto nel caso in cui lo strumento avesse ulteriori specificazioni (*Paolo ha telefonato a Maria con il telefono nuovo*).

1.2.2. Prospettive funzionaliste

In un quadro teorico diverso, nella fattispecie nell'ambito degli approcci tipologici e funzionali, la questione della distinzione tra argomento e non-argomento si pone alla luce di una visione scalare dello status di "argomentalità". Tale dicotomia è rivisitata in termini di livelli strutturali, di continuum tra due poli, di gradiente lungo il quale si collocano gli

elementi a seconda del legame con il verbo. Le teorie elaborate prendendo in considerazione solo la sintassi si dimostrano infruttuose e poco utilizzabili, in quanto non forniscono diagnostiche attendibili per la differenziazione tra argomenti ed aggiunti. Tali questioni non sono invece trascurate dalla letteratura tipologico-funzionale, che si concentra sull'interfaccia sintassi-semantica ed è orientata agli aspetti comunicativi della lingua.

La terminologia di cui ci si avvale attualmente per etichettare i costituenti a seconda del loro rapporto col verbo, consiste nelle seguenti opposizioni:

- complementi/avverbiali*
- argomenti/aggiunti*
- argomenti/non-argomenti*
- terms/non-terms*
- nucleo/satelliti*
- core/periferia*
- *attanti/circostanziali*

In questa sede, abbiamo preferito adottare la terminologia che prevede la distinzione *argomento/aggiunto*, più comunemente utilizzata e considerata più generica rispetto alle altre.

1.2.3 Dik : elementi nucleari ed elementi satellite.

Dik nell'ambito della *Functional Grammar* afferma che la frase è una struttura astratta complessa in cui si distinguono diversi livelli di organizzazione semantica e formale: "la costruzione della struttura

complessiva della clausola richiede un predicato che deve essere unito a un numero appropriato di termini che funzionano come suoi argomenti” (Dik 1997: 51). I predicati designano proprietà o relazioni, laddove i termini (*terms*) si riferiscono alle entità (*entities*). Quando un predicato “is applied to an appropriate set of terms, the result is a nuclear predication” che a sua volta designa “a set of state of affairs (SoAs)”. In seguito, Dik descrive i modificatori che possono caratterizzare la predicazione nucleare. L’intera struttura frasale può essere costruita livello dopo livello (*layer by layer*), specificando gli operatori grammaticali π (*operators*) e i satelliti lessicali σ (*satellites*) appropriati ad ogni livello. Gli operatori sono distinzioni grammaticali, mentre i satelliti sono modificatori espressi a livello lessicale. Una distinzione aspettuale è un esempio di operatore del predicato, mentre un avverbio di maniera (del tipo di *carefully*) costituisce un satellite. Il seguente esempio:

4) John was writing a letter carefully (Dik 1997, pg 51)

rappresenta una *core predication*, vale a dire una *nuclear predication* (*John writes a letter*) arricchita di un operatore π_1 (l’aspetto progressivo) e di un satellite σ_1 (l’avverbio *carefully*). La *core predication* può essere ulteriormente situata in un luogo e tempo precisi, tramite altri π_2 e σ_2 , che determinano un nuovo livello della frase, cioè una *extended predication*:

5) John is carefully writing a letter in the library (Dik 1997, pg 52)

in (5) il tempo presente rappresenta un mezzo grammaticale per situare l’enunciato nel tempo, mentre *in the library* rappresenta un mezzo semantico per situarlo nello spazio.

Di qui, nuovi operatori grammaticali e satelliti lessicali contribuiscono a modificare ulteriormente la frase, che diventa una *proposition* quando è modificata da π_3 e σ_3 che determinano l'atteggiamento del parlante verso un determinato SoA.

Dopo il livello della *proposition*, i modificatori π_4 e σ_4 possono dare come risultato la *clause*, in cui mezzi grammaticali e semantici informano della forza illocutiva dell'enunciato, chiariscono il "way of speaking" con cui la frase è prodotta. Dal punto di vista grammaticale, la forma della frase informa se si tratta di un'affermazione o di una domanda, laddove i mezzi semantici possono essere avverbi come *frankly*, che rivelano l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato prodotto.

Dik propone dei criteri in base ai quali distinguere i satelliti σ_1 (che modificano la *nuclear predication*) dai satelliti σ_2 , σ_3 e σ_4 (che riguardano gli altri livelli), e un argomento del predicato da un satellite. In primo luogo, egli suggerisce un criterio generale per riconoscere un satellite di primo livello da uno di secondo livello. Se il satellite in questione modifica lo SoA del predicato nucleare si può dire che sia di tipo σ_1 . Osserviamo nelle frasi seguenti:

6) Annette danced wildly (Dik 1997, pg 226)

7) Annette probably danced (Dik 1997, pg 226)

I due avverbi modificano il predicato, ma solo *wildly* aggiunge caratteristiche semantiche al verbo. L'avverbio *probably* invece configura solo l'ipotesi personale del parlante sulla probabilità che un evento ha di accadere oppure no. Il fatto che *wildly* e *probably* si situino su due diversi

livelli è confermato dalla possibilità di inserirli nella stessa frase, senza che entrino in contraddizione tra loro:

8) Annette probably danced wildly (Dik 1997, pg 226)

in (8) osserviamo che *wildly* specifica il modo di ballare di Annette, ma lo stesso non potremmo dire di *probably*. Inoltre, Dik sostiene che il σ_1 rientra nella portata della negazione, mentre i satelliti di altri livelli sono ad essa esterni.

La seconda questione riguarda le modalità con cui distinguere un satellite da un argomento: se da un lato i satelliti sono considerati da Dik sempre come “optional further information”¹⁰ (1997:87), dall’altro bisogna notare che i satelliti di primo livello danno informazioni importanti sulle proprietà interne della predicazione nucleare. Il criterio proposto da Dik per distinguere gli argomenti dai satelliti prescrive che mentre questi ultimi possono essere staccati dalla portata della predicazione, gli argomenti non possono occorrere separatamente rispetto al verbo. Osserviamo in (9):

9) *Peter removed the lid, and he did it from the jar. (Dik 1997, pg 227)

che staccando il locativo *from the jar*, (9) risulta agrammaticale. Al contrario, se stacciamo il satellite in:

10) Peter removed the lid from the jar, and he did it with a screwdriver. (Dik 1997, pg 227)

¹⁰ Dik, S.C., *The Theory of Functional Grammar: The structure of the clause*, Walter de Gruyter, 1997.

si dimostra che il legame del costituente *with a screwdriver* col verbo è di natura diversa rispetto all'argomento *from the jar*. Mentre (9) non è accettabile perché il locativo è un argomento del verbo, (10) è grammaticale perché lo strumentale è un satellite di primo livello.

Nel modello di Dik abbiamo osservato che la realizzazione degli avverbi è parallela a quella degli operatori grammaticali, e che entrambi modificano a diversi livelli il predicato nucleare; Dik inoltre propone dei criteri affidabili per la distinzione tra argomenti e aggiunti, sia sul piano sintattico che su quello semantico.

Anche i più recenti studi di Van Valin e LaPolla (1997), Dowty (2003) e Prandi (2004) hanno criticato la distinzione netta tra argomenti ed aggiunti e ognuno rilevando aspetti diversi dimostra che i confini tra le due categorie sono tutt'altro che chiari.

1.2.4 Van Valin e La Polla (1997) introducono gli argomenti-aggiunti.

Van Valin e La Polla dividono i sintagmi preposizionali in *argomenti*, *aggiunti* e *argomenti-aggiunti*. In particolare, affermano che le preposizioni che introducono gli aggiunti sono “always predicative by definition, since they do not mark arguments of the verb. Since they modify the core as a whole, they take the logical structure of the verb of the clause as one of their arguments” (Van Valin & LaPolla 1997:159); modificano dunque tutta la frase come un unico costituente. Osserviamo in (11):

11) Sam baked a cake in the kitchen (Van Valin&La Polla 1997, pg. 163)

in (11) il costituente *in the kitchen* identifica il luogo in cui *Sam* cuoce la torta: dunque si limita a situare l'intera azione in determinate circostanze. La preposizione *in* non marca un argomento del verbo, ma introduce un aggiunto.

Partendo da tali ipotesi, Van Valin e La Polla introducono la nozione di *argomento-aggiunto*, presentandola come la categoria intermedia tra argomento e aggiunto. La preposizione che introduce un argomento-aggiunto differisce dalle preposizioni che marcano gli argomenti "in that the meaning of its argument is not derived from the logical structure of the verb", e dalle preposizioni che marcano gli aggiunti "in that it does not take a logical structure as one of its arguments; rather, it shares an argument with the logical structure of the verb" (Ibid.:160). Osserviamo in (12):

12) Paul ran to the store (Van Valin&La Polla 1997, pg. 403)

In (12) il SP *to the store* non prende come argomento l'intera clausola, né è determinato dalla struttura logica del verbo. Piuttosto, il predicato costituito dal verbo e quello costituito dalla preposizione sono rappresentati come predicati coordinati e condividono lo stesso argomento (*Paul*).

1.2.5 Dowty (2003): argomenti, aggiunti ed argomenti sottocategorizzati.

Anche Dowty (2003), identifica una categoria intermedia tra complementi ed aggiunti parlando di *aggiunti sottocategorizzati* (*subcategorized adjuncts* [Dowty 2003:7]). I complementi sono definibili in termini sintattici come “constituents required by the predicate” e semanticamente come elementi obbligatori che completano il significato del verbo; un aggiunto invece è “whatever is not selected by the predicate of an utterance” e viene definito un elemento opzionale “that modifies its head’s meaning” .

Gli aggiunti sottocategorizzati sono un tipo di categoria intermedia, che Dowty giustifica basandosi sull’agrammaticalità di (13b-14b):

13) a. He always treated me fairly (Dowty 2003, pg 7)

b.* He always treated me

14) a. the campanile towers over the Berkeley campus (Dowty 2003, pg 7)

b.* the campanile towers

L’impossibilità di formulare frasi del tipo in (13b-14b) ha spinto Dowty a riconsiderare il ruolo di alcuni SP, in virtù del fatto che questi possono avere significati diversi a seconda dei verbi che accompagnano. Ad esempio, i SP introdotti da *to* in inglese possono introdurre sia un locativo che un dativo:

15) Mary kicked the ball to the fence (*to* locativo) (Dowty 2003, pg 8)

16) Mary explained the memo to John (*to* dativo) (Dowty 2003, pg 8)

Il contributo semantico di tali SP è selezionato e richiesto dal verbo. L’omissione del dativo o del locativo inficerebbe la grammaticalità della

frase, o altererebbe il senso della predicazione. Per dare conto di questa ambivalenza, egli adotta una prospettiva psicolinguistica e propone un'analisi "duale" dei SP. Essa consiste in un'analisi preliminare, secondo la quale ogni apprendente di una lingua che incontri un'espressione contenente un SP (preceduto da *to* o *from*) la debba analizzare inizialmente come un aggiunto locativo. Solo in un secondo step essa verrà analizzata di nuovo come complemento argomentale. Questo è ciò che Dowty (2003) chiama *Dual Analysis*. L'analisi preliminare degli aggiunti serve dunque a chi impara la lingua, poiché ha il vantaggio di diminuire lo sforzo a livello di memoria lessicale.

Sebbene gli approcci appena descritti si basino su ipotesi diverse, tutte condividono l'idea che non si possa stabilire una distinzione netta tra argomenti e aggiunti e conferiscono una rilevanza determinante al contesto comunicativo.

1.2.6 Prandi (2004): diagnostiche di riconoscimento degli inner margins e outer margins.

Similmente, anche Prandi (2004) parte dall'assunto che le preposizioni possono avere funzione di marca formale nel caso in cui introducano un argomento, oppure possedere un contenuto lessicale pieno. Egli opera una distinzione tra ruoli essenziali e ruoli marginali. I primi rientrano nel "nucleo funzionale" (*functional core*) di una frase e sono considerati ruoli argomentali, laddove i secondi sono circostanziali e si dividono in due tipi: ruoli interni al processo (*inner margins*) e ruoli esterni (*outer margins*).

Per *inner margin* si intende un costituente che pur non essendo essenziale per la caratterizzazione del significato nucleare del processo, si situa al suo interno offrendo “a peculiar contribution to its profile”. Sono identificabili come *inner margins* i ruoli di beneficiario, strumento, fine. Gli *outer margins* invece si riferiscono ai circostanziali causali, spaziali o temporali che arricchiscono la frase nucleare “dall’esterno”, agli elementi che forniscono un *outer background*; per dirla con le parole di Prandi “they frame a closed process from outside”. Prandi afferma che entrambi i ruoli marginali possono essere specificati fuori dalla struttura di frase e incorporati nel “core of the process” mediante elementi di coesione a livello testuale. Basandosi su questo assunto, l’autore introduce delle diagnostiche per distinguere tra ruoli essenziali e marginali, e nello specifico anche tra *inner* e *outer margins*.

In primo luogo, egli propone un test che consiste nel collocare i costituenti fuori dalla struttura della frase, come complementi del verbo *happen*. Notiamo che, nel caso dei circostanziali, la frase risulterebbe concettualmente coerente, mentre nel caso in cui il costituente sia un argomento obliquo del verbo non sarebbe possibile dislocarlo come complemento di *happen*:

17) John lives in London. John lives. *It happens in London. (Prandi 2004, pg 271)

18) John met Mary in London. John met Mary. It happened in London.

Laddove in (17) non possiamo separare l'argomento obliquo, in (18) ciò è possibile. Il ruolo marginale del SP locativo può essere espresso fuori dalla portata della clausola e può costituire un complemento del verbo *happen*, laddove il ruolo argomentale in (17) non può essere staccato dalla frase in cui si trova, poiché richiesto dal verbo.

In ogni caso, il costituente locativo in (18) è identificabile come *outer margin*. Osserviamo infatti come, al contrario, lo stesso test dimostra che una frase del tipo in (19) risulta agrammaticale:

19) John cut the firewood. It happened *with an axe, *for John, *for cooking the meat, *with William. (Prandi 2004, pg 272)

In (19) i ruoli di strumentale, beneficiario, fine e comitativo sono definiti *inner margins* e come tali non possono fungere da complementi della frase retta da *happen*, non possono essere completamente dislocati all'esterno della predicazione. Gli *inner margins* possono essere staccati dalla predicazione solo se ripresi da un elemento anaforico come *do it* o *do so*, "which safeguards the essential conceptual property of the antecedent process and its main articulation in a subject and a predicate ready to be extended" (Ibid.: 273), come mostra (20):

20) John cut the firewood. He did it with an axe, for John, for cooking the meat, with William. (Prandi 2004, pg 272)

Ciò dimostra che gli *inner margins*, una volta specificati, si situano all'interno del processo dando un contributo semantico alla predicazione tale da non poter essere distaccati del tutto, possibilità che invece hanno i circostanziali esterni al processo.

Prandi dunque afferma che è impossibile tracciare una linea di distinzione netta tra argomenti e aggiunti. Egli identifica “**a grey zone** where the distinction between arguments and margins blurs...(…) in the presence of roles which cannot be clearly identified on the basis of the formal properties of their expression” (Ibid.: 269), identifica cioè una “zona grigia intermedia” dove si situano i casi in cui le preposizioni non sono né “devoid of autonomous content” né “possessing an independent, positive content”. Tale area intermedia viene identificata da ognuno dei linguisti appena descritti che, nonostante trattino l'argomento diversamente, concordano sul fatto che il comportamento degli obliqui è molto più complesso di quel che ci si aspetta. La generalizzazione che possiamo trarre dalle proposte sopracitate è che è opportuno identificare un **continuum di argomentalità**, nel mezzo del quale si colloca la zona grigia di cui parla Prandi (2004), nonostante non sia ancora stata del tutto articolata concettualmente.

Concludendo, dalle proposte è emersa la necessità di cambiare metodologia di indagine delle proprietà dei sintagmi preposizionali: solo applicando determinati test su frammenti di lingua autentica tratti da corpora è possibile dare conto della distinzione tra i diversi tipi di sintagmi preposizionali. Le proprietà semantiche dell'evento e il contesto

situazionale sono tanto rilevanti per descrivere i SP quanto le loro proprietà sintattiche.

1.3 L'interfaccia sintassi-semantica

La problematica sorta da una visione puramente “proiezionista”¹¹ non si limita alla distinzione tra argomento e aggiunto, bensì è da estendersi anche alla realizzazione argomentale dei verbi, che, a seconda dei contesti, si rivela ampia e varia: un verbo può essere prototipicamente biargomentale e tuttavia presentarsi come monoargomentale o triargomentale a seconda del contesto. È di qui che ci si accorge che occorre rendere conto del significato dei verbi anche in relazione al loro contesto e dunque considerare insieme sintassi, semantica e pragmatica.

1.3.1 Fillmore e la *Frame Semantics* (1977) “Meanings are relativized to scenes”

Sulla scia degli studi pubblicati da Chomsky, ovvero in seguito alla formulazione del criterio theta e della teoria dei ruoli tematici, si sviluppano oltreoceano correnti teoriche nuove. Nel 1968, Charles Fillmore elabora la teoria della *Case Grammar*, secondo la quale ogni verbo sarebbe associato ad un “*case frame*” che specifica i “casi profondi” (*deep cases*) sia obbligatori che facoltativi nella realizzazione sintattica.

¹¹ Termine utilizzato in Perek (2015) per indicare gli approcci orientati verso la centralità del lessico, che “proietta” la realizzazione argomentale dei verbi.

Egli muove dall'osservazione che una stessa posizione sintattica possa intrattenere con il verbo relazioni diverse: un soggetto può essere Agente, Beneficiario, Paziente, Strumento. Ipotizza che le strutture sintattiche in cui un verbo può apparire siano determinate dai **casi profondi** (in seguito denominati *ruoli semantici* o *relazioni tematiche*) da esso selezionati. Riportiamo di seguito un elenco¹² dei ruoli tematici su cui vi è generale accordo, ma che tuttavia è stato oggetto di modifiche terminologiche:

Agente	Colui che attiva e controlla l'evento
Paziente	Entità che subisce l'evento
Tema	Entità coinvolta in maniera non attiva
Esperiente	Entità che esperisce l'evento
Destinatario	Indirizzatario dell'evento
Beneficiario	Entità che trae beneficio dall'evento
Destinazione	Luogo verso cui si svolge l'evento
Origine	Luogo da cui ha origine l'evento
Strumento	Entità necessaria per svolgere l'azione
Locativo	Luogo in cui si svolge l'evento

(Tabella 1)

A proposito dei ruoli semantici sopraelencati, Fillmore (1977, 1985) ritiene che essi si situino in una “cornice” stabilita dal contesto. Infatti, i verbi non possono essere considerati in isolamento, piuttosto, hanno carattere

¹² Tabella ispirata a quella proposta in Jezek (2005, pg 128). Anche Van Valin&La Polla elaborano un'elencazione dei ruoli semantici, per la quale rimandiamo a Van Valin&La Polla (2001, p. 2).

relazionale; i significati di un verbo corrispondono a ricche strutture concettuali che si sviluppano nella mente dei parlanti a partire da eventi e situazioni comuni, che coinvolgono partecipanti e si svolgono in circostanze temporali precise. Il presupposto fondamentale da cui Fillmore fa discendere le ipotesi sulla realizzazione argomentale dei verbi e, più in generale, la caratteristica comune a tutti gli approcci della *Frame Semantics* (FS) girano attorno all'idea secondo cui:

“Meanings are relativized to scenes”

Dove per *scene* si intende “each individuatable perception, memory, experience, action, or object” (1977:84). Secondo tale assunto, i significati possiedono una struttura interna determinata dallo scenario in cui un atto linguistico viene proferito, ovvero dal contesto, dall'esperienza e dall'ambiente. In ogni “scena” un significato attiva un *frame* semantico, che viene definito “the specific lexico-grammatical provisions in a given language for naming and describing the categories and relation found in schemata” (*ibid.* 127). In tal senso, in *Frame Semantics* (1985), Fillmore parla di “*semantic frames*” come di “some single coherent schematization of experience or knowledge”: un *frame* semantico è costituito dai *ruoli semantici* specifici per quel *frame*¹³. Una data parola richiama un ventaglio di altre parole (appunto, un *frame*). In sintesi, Fillmore conclude che:

¹³ Fillmore riprende il termine *frame* da M. Minsky (1975) ‘A Framework for Representing Knowledge’. In *The Psychology of Computer Vision*, ed. P. H. Winston, 211 – 277. New York: McGraw-Hill.

“In order to understand a sentence the language user is supposed to have mental access to such schematized scenes”. (Hamm 2006, pg.2)

La comprensione di una frase è affidata alla capacità del parlante di accedere a tali scene-schemi, elaborate nel suo spazio mentale.

Riportiamo di seguito un esempio di *frame* di un verbo di transazione commerciale tratto da un lavoro di Hamm (1982), che descrive la prospettiva di C. Fillmore. Osserviamo il *frame* del verbo *buy*:

BUYER	buy	GOODS	(SELLER)	(PRICE)
subject		object	from	for
Angela	bought	the owl	from Pete	for \$ 10
Eddy	bought	them		for \$ 1
Penny	bought	a bicycle	from Stephen	

(Tabella 2)

Dallo schema proposto, si evince che il verbo *buy* richiede obbligatoriamente il compratore (*buyer*), la merce (*goods*), e facoltativamente il venditore (*seller*) e il prezzo (*price*). Ci si aspetta che i verbi dello stesso campo semantico si comportino similmente, che richiedano semanticamente gli stessi argomenti, seppur in differenti slot sintattici. Osserviamo gli altri verbi di transazione commerciale considerati da Hamm (1982):

VERB	BUYER	GOODS	SELLER	MONEY	PLACE
buy	subject	object	from	for	at
sell	to				
cost	indirect object	subject		object	at
spend	subject	on		object	at

(Tabella 3)

Combinando i *frames* dei verbi *sell* (vendere), *cost* (costare), *spend* (spendere) osserviamo che essi esprimono prototipicamente, seppur attraverso ruoli sintattici diversi, sempre il ruolo semantico del *buyer* (compratore); laddove i ruoli *goods* e *money* appaiono superficialmente spesso ma non sempre, mentre i ruoli di *seller* e *place* vengono specificati raramente.

Nell'ambito della *Frame Semantics*, riveste un ruolo fondamentale anche il concetto di prototipo. I *frames* sono generalmente concepiti come scene prototipiche, che non ricoprono ogni aspetto possibile del significato evocato da un verbo. Fillmore (1977) afferma che una teoria del significato che si basi sulla nozione di prototipo permette di evitare di stabilire condizioni necessarie e sufficienti e di imporre dei confini netti al *frame* semantico. Secondo tale linea, il fenomeno della polisemia trova spiegazione proprio nella selezione di *frames* diversi da parte di una stessa parola. Ad esempio, il verbo "to argue" in inglese implica almeno due situazioni: nel primo caso, si introduce il *frame* semantico della discussione e del litigio. Il secondo attiva invece il *frame* del "ragionamento", con conseguente impiego di diversi sintagmi nominali.

Le ipotesi trattate nella *Case Grammar* fanno emergere la generale necessità di caratterizzare un'entrata lessicale anche in termini semantici, oltre che sintattici, e che tutto ciò che un parlante sa su una parola difficilmente può comparire nella descrizione della sua entrata lessicale. Occorre perciò fornire dei principi generali che diano conto di ogni rappresentazione mentale che un parlante può prospettare nella propria mente.

1.3.2. Levin (1993) e Levin and Rappaport Hovav (2005): "Verbs cannot be studied in isolation".

Sulle orme di Fillmore (1968;1970), Levin (1993) e Levin and Rappaport Hovav (2005) affermano che "The speaker's ability to make subtle judgements about possible and actual verbs and their properties makes it unlikely that all that a speaker knows about a verb is indicated by its lexical entry" (Levin 1993, pg 4). Su questa linea, si ritiene improbabile che tutto ciò che c'è da sapere su un verbo sia indicato nella sua entrata lessicale: piuttosto, le conoscenze del parlante su una determinata parola e, nello specifico, su un verbo, si estende ben oltre una mera definizione. In particolare, in "English verb classes and alternations" (1993), Levin esamina un totale di 3000 verbi inglesi e li raggruppa in classi verbali, ciascuna delle quali coerente con il comportamento sintattico e le proprietà semantiche dei verbi. Opera dunque una classificazione ontologica delle classi verbali, per ognuna delle quali propone una serie di alternanze argomentali e di costrutti all'interno dei quali un verbo può occorrere. Dal lavoro di Levin emergono non solo le proprietà dei singoli verbi ma anche il loro grado di **polisemia**: grazie alla dettagliata descrizione del contorno sintattico e delle alternanze argomentali per

ciascun verbo, è possibile ricavare gli eventuali sensi, sfumature o significati.

Da tale lavoro emerge inoltre che il comportamento sintattico di un verbo riflette particolari aspetti del suo significato; vi sono “grammatically relevant aspects of meaning” che meritano di essere considerati per definire la semantica di un’entrata lessicale. Ne consegue che l’occorrenza di un verbo in un determinato *frame* sintattico può essere ricondotto alla presenza o assenza di specifici tratti semantici. Ad esempio, Levin ritiene che solamente i verbi con il tratto semantico del contatto fisico possono occorrere in una struttura del tipo in (21):

21) a. She cut him on the arm

21)b. *She broke him on the arm

Gli esempi in (21)a e (21)b mostrano che la cosiddetta *body-part possessor ascension construction* può essere realizzata da verbi come *cut*, *scratch*, *hack*, che presumono il contatto fisico¹⁴, ma non da verbi ugualmente transitivi e di cambiamento di stato come *break*, ad esempio. Il tratto semantico del contatto fisico, dunque, costituisce la scriminante nell’uso di tale costruzione.

In lavori successivi, Levin e Rappaport Hovav (2005) mettono in luce la necessità di osservare i verbi non come entità isolate, ma all’interno della loro **struttura eventiva**, ovvero in base alle loro caratteristiche aspettuali, alle condizioni spazio-temporali, al dinamismo, alla **telicità**. In particolare,

¹⁴ Levin 1993, pp 7-9 e 156-157.

distinguono tra il significato nucleare invariabile del verbo, che rimane costante in tutti i suoi usi (di qui, la denominazione *constant*) e i suoi vari significati in contesto, che sono il frutto della combinazione tra la costante e gli schemi di evento (*event templates*). Ad esempio, il verbo inglese *sweep* corrisponde a una costante di maniera (ibid. pg. 114), che specifica un modo particolare in cui un partecipante agisce su un'entità. La combinazione tra la costante di un verbo e un *event template* ha come risultato una struttura eventiva. Dunque, la costante di *sweep* assume sensi diversi a seconda dell'*event template* in cui viene inserito. Osserviamo degli esempi:

- a. Phil swept the floor clean
- b. [[x ACT_{<MANNER>} y] CAUSE [BECOME [y <STATE>]]]

In (a) siamo di fronte a una struttura risultativa, in cui la costante di *sweep* è inserita in un *event template* del tipo in (b) che può essere spiegato in tal modo: “x acts on y in a sweeping manner, which causes y to undergo a particular change of state” (Levin 2009 : 3), dove “x” sta per *Phil*, che agisce su “y” (*floor*) provocando un cambiamento di stato.

Le questioni sorgono nel momento in cui siamo di fronte ad atipici contorni sintattici, agli usi non convenzionali dei verbi, che lasciano ritenere che i verbi non siano gli unici portatori della struttura argomentale: “Instead, there is a growing consensus that many aspects of the form and meaning of clauses are contributed by syntactic constructions themselves” (Perek 2015:23). Tratteremo di questo nei paragrafi successivi.

1.4. Proposte recenti

Le perplessità sorte dagli approcci generativi e lessicalisti hanno dato spazio a nuove ipotesi riguardo alla struttura del significato di un verbo, che non risulta essere l'unico portatore di informazione sintattico-semantiche. L'attenzione si dirige anche verso elementi extra frasali che, vedremo, collaborano al significato di un enunciato.

1.4.1 Approcci cognitivo-costruzionisti

Collochiamo il nostro studio all'interno di quegli approcci che piuttosto che dare valore

alle caratteristiche formali del linguaggio, partono dalla sua funzione comunicativa, e identificano la grammatica come "the cognitive organization of one's experience with language" (Bybee 2006). In molti concordano sull'esistenza di strutture in cui forma e significato insieme collaborano alla definizione ultima del senso di una parola, in cui la grammatica consiste in "form-function units" (Bybee 2010).

È proprio sulle "costruzioni" e sulle "unità forma-funzione" che si basano i più recenti approcci allo studio della struttura argomentale: parliamo dell'approccio **costruzionista**, che ha rivoluzionato il panorama linguistico moderno, ponendosi come una valida alternativa agli approcci formali.

L'approccio costruzionista alla struttura argomentale è stato promosso da Adele Goldberg (1995), ma prende le mosse da Fillmore, Kay & O'Connor (1988). Il principio cardine attorno al quale si sviluppa tale approccio stabilisce che non è il verbo a proiettare la struttura argomentale,

piuttosto, riprendendo le parole di Goldberg, “particular semantic structures together with their associated formal expression must be recognized as constructions independent of the lexical items which instantiate them”. In altre parole, espressione formale e struttura semantica formano un tutt’uno, veicolano un significato unitario. Osserviamo più dettagliatamente le correnti teoriche e le ipotesi formulate nell’ambito di questo approccio.

1.4.2 La Cognitive Grammar e l’importanza della funzione comunicativa del linguaggio.

Le proposte elaborate nell’ambito del cognitivismo condividono il principio generale secondo cui il linguaggio è plasmato dai meccanismi generali della mente, dal modo in cui il parlante organizza la lingua in base all’esperienza e ai contesti d’uso.

Bybee (2006) afferma che il linguaggio è un “complex adaptive system”, ovvero un sistema adattativo complesso, modificato dai processi cognitivi che interessano non solo il linguaggio, ma anche le altre attività cognitive. Secondo tale visione, la grammatica emerge dall’esperienza linguistica del parlante, cioè da parole e frasi concrete, in cui la struttura sintattica è legata a specifici elementi lessicali. In altre parole, le caratteristiche semantiche e grammaticali delle espressioni linguistiche sono determinate dal loro uso in contesti specifici e di volta in volta differenti. Rispetto a ciò, Bybee afferma anche che “Grammatical morphemes are always part of a construction and their meaning can only be understood as deriving from the meaning of the whole construction”, sottolineando che le proprietà

semantiche e le marche grammaticali sono determinate dalle costruzioni in cui si collocano.

Rimanendo nell'ambito degli studi di Grammatica cognitiva, in cui si indaga la natura della grammatica e il suo rapporto con la dimensione funzionale del linguaggio, è opportuno far riferimento al linguista R. Langacker. In "Cognitive Grammar, a basic introduction" (2008), egli pone l'accento sul ruolo dei processi di immaginazione e costruzione mentale dell'esperienza, della capacità dell'essere umano di interpretare le situazioni osservandole da più prospettive, intendendo la concettualizzazione come mezzo primario di comprensione della realtà. Per descrivere le realtà astratte dell'esperienza quotidiana (motoria, sensoriale, emotiva) vengono utilizzati degli *schemi-immagini*, strutture dinamiche che tengono conto delle dimensioni spaziale e temporale e che si situano in contesti linguistici, psicologici, sociali, culturali precisi. Piuttosto che come una "autonomous mental faculty" che pone un confine netto tra conoscenza linguistica ed extralinguistica, Langacker (1987: 60, 76) afferma che le immagini costituiscono una scala progressiva. La Grammatica stessa, infatti, si situa lungo un *continuum di semanticità* insieme al lessico, e identifica un "assemblaggio" di relazioni simboliche, ovvero un'unione di strutture concettuali e strutture fonologiche. Gli elementi formali, dunque, non costituiscono entità autonome, bensì fanno parte di un continuum tra grammatica e lessico. La non-autonomia della grammatica dal lessico trova motivazione anche nel fatto che i giudizi di non-grammaticalità sono normalmente basati su

anomalie semantiche¹⁵. Sulla stessa linea di Bybee (1995) Langacker aggiunge che un parlante può far uso di più *schemas* (Langacker 2008: 371), ovvero di una varietà di modelli grammaticali o costruzioni astratte, per produrre nuove espressioni in particolari situazioni. Di conseguenza, la produttività linguistica può essere inquadrata come la selezione da parte del parlante di uno schema specifico scegliendo tra un set di alternative (Langacker 2008: 95-98). Tale selezione è a sua volta influenzata anche dalla frequenza: “*the larger a number of types subsumed by a particular schema, the greater the likelihood that it will be selected to license a novel construction or expression*”. Quanto più un *type* è frequente, dunque, tanto più è probabile che venga selezionato e costituisca una costruzione. A proposito della concettualizzazione della realtà in schemi-immagini, Langacker ritiene che un significato è stabilito sia dal contenuto concettuale (*dominio*) che dalla costruzione imposta su quel contenuto. Dal momento che un significato non è mai del tutto fisso né del tutto libero ma può avere un grado di maggiore o minore centralità, o prototipicità¹⁶, Langacker afferma che un’espressione linguistica suggerisce una serie di domini cognitivi come base del suo significato. Tale serie è denominata *matrice*, che, di norma, comprende più domini, dunque può far riferimento a più tipi di esperienza (sensoriale, emotiva, motoria).

Tra tutti i domini di una matrice soltanto una parte può essere attivata in un determinato contesto, a seconda della porzione di contenuto

¹⁵ Per chiarimenti sull’argomento cfr. Langacker (2008: 371).

¹⁶ Per una definizione di prototipo, cfr. Rosch, E., *Cognitive Representations of Semantic Categories*, *Journal of Experimental Psychology: General*, Vol.104, No.3, (September 1975), pp. 192–233.

concettuale che si vuole mettere in rilievo. Tale selezione è denominata *focusing*. Trattando del *focusing*, Langacker parla anche di *scope*, vale a dire della porzione di dominio che un'espressione suggerisce e che viene di fatto utilizzata come base per un significato. Opera una distinzione tra *maximal scope* e *immediate scope*: la parola *elbow* seleziona il dominio del corpo umano come suo *maximal scope* e un dominio più direttamente rilevante, cioè il braccio, come *immediate scope*.

Oltre al *focusing*, Langacker introduce il concetto di *prominence* (prominenza): all'interno di una categoria, un prototipo è più saliente (più prominente) rispetto alle sue estensioni. Un tipo di prominenza, che Langacker chiama *profilo*, è la selezione di un'entità, all'interno del contesto attivato, che una certa espressione indicherà o a cui si riferirà. Il profilo di una parola fa parte della sua struttura concettuale che "stands out as the specific focus of attention within its immediate scope" (Langacker 2008:66), vale a dire che esso risiede nella focalizzazione dell'attenzione su una substruttura, all'interno dell'*immediate scope*. La natura del profilo determina la categoria grammaticale di un'espressione: esso configura ciò che un'espressione designa, l'elemento *focus* nel contenuto da essa attivato. Il contenuto di *bat* (battere, mazza), ad esempio, include la concettualizzazione di qualcuno che usa una mazza di legno per colpire una pallina. Ma la sua caratterizzazione come nome o come verbo dipende se esso designa (*profiles*) l'oggetto di legno usato nel baseball oppure l'azione stessa di utilizzarlo. Dunque un nome è definito come un'espressione che "profila" (*profiles*) una cosa, laddove un verbo profila delle relazioni.

In sintesi, la Cognitive Grammar afferma che la grammatica non è altro che un “corridoio” attraverso cui superiamo l’esperienza immediata, sensoriale e motoria, per costruire il nostro universo mentale. Esso identifica la “chiave” per permettere l’analisi concettuale, alla base del significato di un’espressione.

Anche L. Talmy (1996) identifica un concetto in linea con quello di *profilo*, proposto da Langacker. Egli introduce il concetto di diversa “windowing of attention” (letteralmente “finestra di attenzione”), per far riferimento alla porzione di contenuto concettuale che un verbo sottolinea. Ad esempio, se pensiamo al verbo inglese *to spend* ci accorgiamo che esso può dar luogo a diversi *frames* e di conseguenza a varie finestre di attenzione, a seconda dell’elemento concettuale che il parlante vuole sottolineare o esprimere. Di volta in volta, il parlante sceglie di esprimere i ruoli di GOODS, MONEY, GOAL, BUYER, a seconda dell’elemento su cui focalizza l’attenzione. Secondo Talmy, dunque, le varie realizzazioni argomentali sono dovute alle diverse finestre di attenzione all’interno dello stesso contenuto semantico. La serie di costrutti selezionati dal verbo restringono il suo contenuto semantico a un set di partecipanti diverso, attivato a seconda del contesto.

La Frame Analysis (Fillmore 1977) e la Cognitive Grammar (Langacker 1997) costituiscono la base per lo sviluppo di una successiva corrente teorica a cui fanno capo una serie di modelli.

1.4.3 La struttura argomentale secondo la Construction Grammar

All’inizio degli anni novanta e sulla scia degli studi cognitivi, si fa spazio nel panorama linguistico moderno la cosiddetta Grammatica delle Costruzioni

(CG). La CG è un modello misto, eterogeneo e ancora piuttosto giovane, che propone di applicare le concettualizzazioni di stampo cognitivista ad un approccio più concreto, *usage-based* e di vocazione funzionalista, che si fonda cioè sui dati e sull'analisi dei fenomeni linguistici effettivamente prodotti. In generale, le teorie costruzioniste condividono l'idea che il linguaggio sia un insieme di schemi complessi e coerenti (le *costruzioni*).

Il Costruzionismo nasce con la *Berkeley Construction Grammar* (Fillmore et al. 1988) per poi raggiungere ampia diffusione con gli studi di Adele Goldberg (1995, 2006) che parla di *Cognitive Construction Grammar*. Inoltre, sempre nel panorama internazionale, appaiono una serie di altri modelli di stampo cognitivo-costruzionista: la *Radical Construction Grammar* (Croft 2001), la *Sign-based Construction Grammar* (Boas & Sag 2012), la *Diachronic Construction Grammar* (Barddal et al. 2015) e la *Constructionalization* (Traugott & Trousdale 2013). Oltre a ciò, F. Masini ha recentemente proposto la versione in italiano della CG (2017).

Le argomentazioni di Fillmore et al. (1988) partono dalla necessità di contrastare la Grammatica Generativa (GG) in merito al trattamento delle espressioni idiomatiche (*idioms*): per la GG, la Grammatica è suddivisa in moduli autonomi che lavorano in successione (*Words-and-rules*¹⁷) ed è incentrata sui processi regolari del linguaggio, relegando quelli irregolari come gli *idioms* alla sua periferia. A tal proposito, Fillmore et al. (1988) affermano che l'insieme dei fenomeni idiomatici nelle lingue è troppo vasto per poter essere relegato alla periferia del linguaggio: essi operano una classificazione degli *idioms* molto dettagliata, individuando opportuni

¹⁷ Pinker (1999).

parametri, e li valutano alla stessa stregua di un fenomeno regolare nella lingua¹⁸. I due studiosi trattano, tra le altre, la costruzione *the X-er the Y-er* (Fillmore et al. 1988), in cui: X = aggettivo/ aggettivo+SN/ aggettivo+frase/ avverbio+frase. Ne derivano espressioni quali: *the sooner, the better; The faster the vibration, the higher the sound; The more aggressive the therapy, the faster the progress; The faster the tail, the angrier the cat*¹⁹.

Tale costruzione si rivela produttiva, nonostante il grado di idiomatichità.

I costruzionisti rivelano la necessità di un modello teorico in cui si tenga conto sia dei fenomeni regolari che delle strutture irregolari come gli *idioms*. Ciò che è stato relegato alla “periferia” del linguaggio, infatti, in realtà è parte integrante del lessico quotidiano dei parlanti. È di qui che si inizia a parlare di *construction* (costruzione).

La definizione iniziale di *costruzione* data in Fillmore (1988: 36) è la seguente: “By grammatical construction we mean any syntactic pattern which is assigned one or more conventional functions in a language, together with whatever is linguistically conventionalized about its contribution to the meaning or the use of structures containing it”. Ciò che Fillmore vuole affermare è che la **costruzione è un'associazione convenzionalizzata di forma e di funzione**, che prevede un pattern complesso e coerente il cui significato e la cui struttura possono non dipendere dalle parole incluse in essa.

Sulla stessa linea dei lavori di Fillmore et al. (1988) e di quelli di Lakoff (1987), si sviluppa la grammatica costruzionista di Adele Goldberg.

¹⁸ Per ulteriori chiarimenti cfr. Fillmore, Kay & O'Connor (1988).

¹⁹ Esempi tratti da Masini (2016).

La studiosa americana (1995: 4), condivide con i già nominati autori l'idea che siano le stesse costruzioni a veicolare significato, a prescindere dalle parole che le compongono. Attorno a questa concezione ruota tutta la teoria del costruzionismo. La principale definizione di costruzione data da Goldberg è la seguente:

“C is a construction iff_{def} C is a form-meaning pair $\langle Fi, Si \rangle$ such that some aspect of Fi or some aspect of Si is not strictly predictable from C's component parts or from other previously established constructions” (Goldberg 1995).

In tal senso, una costruzione è vista come un'unione di forma e significato, in cui alcuni aspetti della forma o del significato non sono predicibili direttamente dai suoi componenti.

Possiamo quindi parlare di costruzione per far riferimento, ad esempio, ad una struttura transitiva (*Mary touches a dog*), intransitiva (*Mary walks*), ditransitiva (*John baked her a cake*), di caused-motion (*Pat sneezed the napkin off the table*), conativa (*She hit at her face*)²⁰. È la struttura argomentale del verbo, non semplicemente i singoli elementi che compongono la frase, a determinare il suo significato. In merito a ciò, si può affermare che “simple clause constructions are associated directly with semantic structures which reflect scenes basic to human experience” (Goldberg 1995:5): strutture argomentali semplici sono spesso associate a scene dinamiche di esperienza quotidiana (trasferimento di un oggetto da

²⁰ Esempi tratti da Goldberg (1995).

una persona all'altra)²¹.

In sintesi, la Construction Grammar (CG) considera la sintassi e la semantica non come moduli autonomi, bensì come appartenenti ad un continuum lessico-sintassi: "in CG no strict division is assumed between syntax and lexicon. Both lexical and syntactic constructions (...) pair form with meaning". In effetti, diverse costruzioni riflettono diverse interpretazioni di significato. Riprendendo Langacker, Goldberg afferma che "differences in syntactic configuration are crucially semantic", vale a dire che tra il significato del verbo e il frame sintattico in cui occorre vi è una forte correlazione. In tal modo, l'approccio costruzionista propone una valida alternativa agli studi formali in materia di alternanze argomentali. Osserveremo come da qui prolifereranno i successivi studi improntati su tale approccio.

1.4.4 Florent Perek introduce la prospettiva usage-based per la definizione della struttura argomentale (2015).

Una delle ultime versioni della Grammatica delle costruzioni riprende le argomentazioni sviluppate in Langacker (1987) nell'ambito della Cognitive Grammar, nella Construction Grammar di Goldberg (1995) e in Fillmore et al. (1988), e sottolinea il valore di un approccio *usage-based* (basato sui dati). Florent Perek in un lavoro del 2015 si prefigge di analizzare,

²¹"Support for the hypothesis that the central senses of **argument structure constructions** designate scenes which are semantically privileged in being basic to human experience comes from certain language acquisition facts. Verbs like *go*, *make*, *do*, *put* and *get* are often among the first verbs to be learnt. These verbs designate meanings that are remarkably similar to the meanings associated with argument structure constructions" (Golberg, 1995).

attraverso un approccio costruzionista, la struttura argomentale dei verbi inglesi estraendo una grande quantità di dati da corpora.

L'approccio adottato da Perek è di stampo cognitivo-costruzionista e si fonda su una serie di principi cardine. In primis, spiega come una visione costruzionista permetta di dar conto di fenomeni del tipo in (22):

22) *Chess coughed smoke out of his lungs.* (Perek 2015 : 2)

In (22) notiamo che il verbo *cough* (tossire), pur essendo un verbo di norma monoargomentale, prende qui il secondo argomento *smoke* ed è inserito in una costruzione di *caused-motion*. In base alle loro esigenze comunicative, i parlanti possono usare i verbi in modi nuovi o metaforici, conferendo un valore diverso all'espressione. Tali usi creativi e inusuali collaborano ad avvalorare l'idea per cui la struttura argomentale non sia esclusivamente legata alla conoscenza della semantica del singolo verbo: quest'ultimo non è percepito come l'unico responsabile della determinazione della struttura argomentale. Sulla stessa linea di Goldberg, Perek afferma che il verbo appartiene a una costruzione in cui la semantica e la struttura sintattica insieme collaborano al significato. La costruzione, di fatto, aggiunge caratteristiche semantiche che "arricchiscono" il senso del singolo verbo. In merito a ciò, Perek aggiunge che la quantità di informazione portata dalla costruzione sintattica e quella veicolata dal singolo verbo è spiegata in termini di "inherent meaning compatibility" (compatibilità semantica inerente) e di "semantic enrichment" (arricchimento semantico). In primo luogo, il significato del verbo elabora il significato della costruzione, vale a dire che sia il verbo sia la costruzione apportano gli stessi elementi di forma e significato al senso,

i.e. lo stesso numero e tipo di argomenti. Dall'altro lato, per arricchimento semantico si intende il contributo di aspetti del significato che sono normalmente assenti nel *frame* semantico del verbo. Consideriamo l'uso della costruzione di caused-motion con *sneeze*:

23) *John sneezed the foam off the cappuccino* (Goldberg
2006, pg 73)

in (23) l'aspetto semantico del movimento è portato dalla costruzione, non dal singolo verbo. Al contrario di ciò che accade nel caso della compatibilità inerente, la quantità di informazione portata rispettivamente dal verbo e dalla costruzione è diversa: il verbo veicola "what it normally does", laddove la costruzione apporta gli elementi mancanti, i.e. la *caused-motion*, che permette un uso creativo del verbo.

In ogni caso, la compatibilità inerente e l'arricchimento semantico non sono gli unici modi per dar conto della combinazione del verbo con le costruzioni: alcune porzioni di informazione possono essere in primo piano o in background a seconda dei contesti e delle esigenze comunicative. A tal proposito, Perek, condivide la visione di Talmy (1996) sulle diverse finestre di attenzione e riprende la nozione di *profilo* di Langacker (2008): all'interno dello stesso contenuto semantico, l'impiego dell'una o dell'altra costruzione sottolinea una più o meno ristretta porzione di informazione lessicale, oppure una diversa selezione di argomenti. Ad esempio, il verbo *sell* può dar luogo ai seguenti costrutti:

24) *John sold Mary a computer*

25) *John sold a computer*

In questi casi, si chiede Perek, in che modo è opportuno quantificare l'apporto della costruzione e del verbo? In (24) abbiamo un caso di costruzione ditransitiva che include nella finestra di attenzione il compratore e profila un passaggio di merce da un venditore a un compratore. Laddove in (25) *sell* è usato nella costruzione transitiva, in cui appaiono solo il venditore e la merce, ma non il compratore, che invece resta escluso dalla finestra di attenzione. In questi casi, la costruzione "forza" (in inglese *coerce* [Perek 2015]) il significato del verbo a inserirsi al suo interno, non esprimendo argomenti o, in altri casi, aggiungendone. Non è dunque chiaro quale sia esattamente la struttura valenziale di un verbo, quali argomenti cioè un verbo richieda. Nel caso in (24) la costruzione ditransitiva coincide con la struttura prototipica del verbo *sell*, esprime cioè tre argomenti: il verbo è dunque "inherently compatible" con la costruzione. Nel secondo caso, il caso della costruzione transitiva a due partecipanti può ricevere una doppia interpretazione: da un lato, il verbo prevede due partecipanti ed è compatibile con la costruzione transitiva; dall'altro, esso può essere visto come un verbo a tre partecipanti "coerced" (forzato) dalla costruzione in un costruito a due partecipanti. Secondo gli stessi criteri di compatibilità è possibile dare conto anche delle "multiple argument realizations" (Levin and Rappaport Hovav 2005:186), senza bisogno di appellarsi alla polisemia verbale. La realizzazione argomentale multipla, ovvero la possibilità che un verbo ha di comparire in più strutture sintattiche, "is a manifestation of the fact that a verb is semantically compatible with more than one construction, not of verbal polisemy". Osserviamo, ad esempio, la seguente costruzione tratta da (Perek 2015: 146):

26) *Mary gave John a book*

come alternanza argomentale di:

27) *Mary gave a book to John*

La costruzione ditransitiva nell'esempio dà luogo all'alternanza argomentale che tuttavia non prevede un cambiamento semantico, bensì solo un diverso *frame* sintattico, una diversa realizzazione degli stessi argomenti (*book, Mary, John*). A ciò Perek aggiunge che la costruzione ditransitiva, ovvero quella che implica il passaggio di un'entità da una persona a un'altra, occorre più spesso con i verbi di "dare" e di "dire", dunque *give* e *tell* i loro vicini semantici. Anche i verbi della comunicazione, in inglese, presentano dunque l'alternanza del dativo, che prevede la presenza di due SN (costruzione ditransitiva) oppure di un SN e un SP introdotto da *to*. Osserviamone un esempio di seguito (Perek, 2015: 155):

28) *John told Mary a joke*

29) *John told a joke to Mary*

in questo caso, come nel precedente, il *frame* semantico non cambia, a differenza della cornice sintattica, che invece prevede il ruolo di ricevente in posizione diversa e la presenza della preposizione *to* solo nel secondo esempio. Dunque, le due varianti condividono i principali aspetti semantici, ma non presentano lo stesso valore pragmatico; la scelta dell'una o dell'altra costruzione dipende da una serie di fattori: l'accessibilità al discorso dell'elemento dato rispetto al nuovo, il carattere

animato o inanimato dei referenti che gli argomenti stessi designano. Posto dunque che ad un verbo corrispondono una serie di costrutti, Perek ritiene opportuno calcolare la **frequenza** di cooccorrenza di un costrutto con un verbo o classe verbale: quanto più un costrutto è frequente, tanto più esso ha probabilità di essere convenzionalizzato nel sistema di una lingua.

In virtù di tali assunzioni, nel suo lavoro “Argument structure in a usage-based Construction Grammar” (2015) Perek sottolinea l'importanza della frequenza con cui i costrutti associati a un verbo ricorrono nell'uso. Per indicare un costrutto, Perek utilizza l'espressione *valency pattern* (o *pattern valenziale*), intendendo il set di ruoli semantici del *frame* verbale, ciò che in termini costruzionisti si spiega come una determinata finestra di attenzione del frame. Di qui, egli propone uno studio *usage-based* sui verbi inglesi che mette in relazione un pattern valenziale con il grado di accessibilità cognitiva, postulando la *usage based valency hypothesis*:

“The cognitive status of a valency pattern of a verb is related to the frequency of occurrence of that valency pattern with that verb in usage” (Perek 2015: 45)

Secondo la quale la frequenza con cui le parole e le strutture sono usate nella lingua è direttamente collegata con la frequenza con cui queste ricorrono nell'organizzazione grammaticale della lingua stessa. Perek (come Goldberg in precedenza) associa il fattore della frequenza alla convenzionalizzazione nella grammatica della lingua, affermando che “the more frequently a verb is used with a specific construal imposed by a construction, the more accessible this construal will be” (Perek 2015: 46). La frequenza dunque è direttamente proporzionale al grado di accessibilità cognitiva di un costrutto e alla sua convenzionalizzazione in

un sistema. Quanto più un pattern valenziale è frequente, tanto più risulta cognitivamente accessibile e convenzionalizzato nella lingua.

Il suo obiettivo, dunque, è di verificare attraverso esperimenti di tempi di lettura se i pattern valenziali più frequenti per un determinato verbo o classe verbale sono anche più accessibili cognitivamente. Se l'uso di un pattern è più rapidamente compreso rispetto ad un altro, ciò significa che il primo pattern è più accessibile cognitivamente rispetto al secondo. Egli valuta i tempi di lettura di due diversi pattern valenziali dei verbi *buy*, *pay* e *sell* e confronta i risultati con i corrispondenti dati estratti da corpora di inglese parlato. I risultati dell'esperimento confermano, ad eccezione di alcuni aspetti su cui è ancora opportuno porsi domande, che l'accessibilità cognitiva è direttamente collegata alla frequenza nell'uso di un pattern valenziale.

Riprendendo il fattore della frequenza d'uso, Perek propone una metodologia di estrazione del significato costruzionale, affermando che esso è "abstracted from lexical material, with the most frequent verbs having a corresponding significant role in determining that meaning" (ibid. pp 80). Secondo tale ipotesi, esisterebbe una stretta correlazione tra la costruzione e il suo uso. Riprendendo Gries and Stefanowitsch (2003), egli parla di "collostructional analysis" e di *collostructional strength* (ibid. pg85), che portano a stimare, in termini di frequenza, quanto un verbo sia tipico per una determinata costruzione e viceversa. L'analisi mostra che in inglese la costruzione ditransitiva, di cui abbiamo trattato in precedenza, presenta una forte correlazione con il verbo *give*: ciò dimostra, appunto, che il significato costruzionale di un verbo è determinato proprio dalla sua frequenza di occorrenza con un determinato contorno sintattico. Tale

ipotesi è, tuttavia, più difficile da estendere ad altri tipi di costruzione, ad esempio alla costruzione conativa.²²

È da questo lavoro e dagli studi successivi che intendiamo trarre spunto per la nostra ricerca sulla struttura argomentale di alcune classi di verbi in italiano. Puntiamo a dare rilevanza alla frequenza e all'uso effettivo di una struttura nella lingua, alle esigenze comunicative del parlante, piuttosto che a sostenere ipotesi aprioristiche sulla definizione di cosa è presente in una lingua e cosa non lo è. È da qui che parte una vera "rivoluzione" nel panorama linguistico moderno: ciò che conta nel descrivere una lingua è ciò che i parlanti effettivamente producono, e il modo in cui spiegano la realtà.

1.4.5 Applicabilità dell'approccio costruzionista alla lingua italiana: analisi usage-based dei verbi di transazione commerciale (Mereu 2016).

Molto lavoro è stato svolto sulle costruzioni dell'inglese e, in generale, gli studi finora condotti sulla struttura argomentale delineano delle ipotesi senza dubbio concrete e valide, ma non applicabili universalmente a tutte le lingue del mondo.

Uno studio di Mereu (2016) mette in luce le problematiche legate alla definizione della struttura argomentale di alcuni verbi italiani della classe della transazione commerciale, prefiggendosi di verificare se l'italiano presenti un simile ventaglio di costruzioni che prevede l'inglese. Lo scopo è provare l'applicabilità dei recenti approcci costruzionisti alla nostra lingua, con particolare riguardo alla prospettiva *usage-based*. Tale analisi

²² Ibid. pg 111.

intende considerare l'uso effettivo delle costruzioni da parte dei parlanti e la loro frequenza di ricorrenza, tramite la consultazione di corpora. In particolare, punta a descrivere le relazioni tra le costruzioni e le realizzazioni di struttura argomentale che verbi semanticamente affini presentano, sottolineando le loro caratteristiche comunicative e pragmatiche.

Avvalendosi del corpus Paisà (250 mln di tokens), che contiene testi tratti da Wikipedia e dai blog online, Mereu estrae campioni di lingua autentica relativamente ai verbi *comprare*, *vendere* e *pagare*, per i quali (sulle orme degli studi nell'ambito della *Frame Semantics* [Fillmore 1968]) sono stati individuati i ruoli semantici di BUYER, GOODS, MONEY, SELLER. Per ognuno dei tre verbi vengono estratte circa 500 occorrenze, nelle quali viene individuato il *frame* sintattico e il profilo semantico. Di qui, emergono le diverse realizzazioni argomentali, dunque le costruzioni transitive, intransitive, gli usi riflessivi, passivi, nonché i casi particolari.

In primo luogo, dallo studio di Mereu emerge che la costruzione più ricorrente per il verbo *comprare* (60% dei casi) è la costruzione transitiva biargomentale che presenta la struttura sintattica Soggetto+Oggetto e seleziona come ruoli semantici BUYER e GOODS. Dunque, il compratore e la merce costituiscono una *finestra di attenzione*, per dirla alla Talmy, dell'evento prescritto. Osserviamo di seguito un'occorrenza tratta da Mereu (2016):

30)...l'esercito comprò migliaia e migliaia di rasoi...

Notiamo inoltre i profili restanti associati al verbo *comprare*, che sono ben visibili dalla tabella (4)²³:

Costruzioni	<i>comprare</i>	
	Frequenza assoluta	% singolo verbo
Sogg + Ogg	307	60,31 %
Sogg + Ogg + Obl	122	23,97 %
Sogg + V +/- Obl	22	4,32 %
Costr. riflessiva +/- Obl	19	3,73 %
Costr. con si passivante +/- Obl	13	2,55 %
Costr. passiva +/- Obl	12	2,36 %
Costr. media/Sogg=Obl	11	2,16 %
Sogg + Ogg + Obl + Obl, +/-Vpass	1	0,20 %
Costr. particolari	2	0,39 %
TOTALE	509	

(Tabella 4)

In seguito, osserviamo che il 23,97% delle costruzioni che accompagnano il verbo seleziona il *frame* sintattico Sogg+Ogg+Obl, strutture in cui è presente anche un sintagma preposizionale che riveste il ruolo semantico di RECEIVER/ MONEY/ SELLER/ GOAL. Dunque, si prospetta uno scenario in cui, oltre al compratore e alla merce, rientra nella *window of attention* anche il beneficiario, il prezzo, il venditore o il fine della compravendita. Questi ultimi identificano dei ruoli più periferici rispetto a BUYER e a GOODS, seppur rilevanti dal punto di vista comunicativo.

Mereu nel suo studio sottolinea inoltre un aspetto importante per la definizione della struttura argomentale di un verbo. La presenza dei cosiddetti *aggiunti sottocategorizzati* (Dowty 2003), che Van Valin (1997), osservandoli da un punto di vista diverso, definisce *argomenti-aggiunti*, svolge un ruolo non secondario. A tal proposito, il verbo *comprare* si trova associato ad avverbi o espressioni avverbiali quali: *online, a rate, a scatola chiusa, via Internet*. Non è raro che questi avverbiali siano rilevanti ai fini

²³ Tratto da Mereu (2016).

comunicativi tanto quanto un argomento centrale e debbano essere inclusi nel *frame* semantico di questa classe di verbi.

I verbi *vendere* e *pagare* presentano anch'essi dei *frames* sintattico-semantici molto chiari, da quanto emerge dal corpus. Osserviamo di seguito le tabelle che ne mostrano le costruzioni e la frequenza:

<i>vendere</i>		
Costruzioni	Frequenza assoluta	% singolo verbo
Sogg + Ogg	156	32,84 %
Sogg + Ogg + Obl	68	14,31 %
Sogg + V +/- Obl	15	3,16 %
Costr. riflessiva +/- Obl	0	0
Costr. con si passivante +/- Obl	7	1,47 %
Costr. passiva +/- Obl	121	25,47 %
Costr. media/Sogg=Obl	105	22,10 %
Sogg + Ogg + Obl + Obl, +/-Vpass	3	0,63 %
Costr. particolari	0	0
TOTALE	475	

(Tabella 5)

<i>pagare</i>		
Costruzioni	Frequenza assoluta	% singolo verbo
Sogg + Ogg	218	43,43 %
Sogg + Ogg + Obl	129	25,70 %
Sogg + V +/- Obl	66	13,15 %
Costr. riflessiva +/- Obl	2	0,40 %
Costr. con si passivante +/- Obl	8	1,59 %
Costr. passiva +/- Obl	56	11,15 %
Costr. media/Sogg=Obl	15	2,99 %
Sogg + Ogg + Obl + Obl, +/-Vpass	6	1,19 %
Costr. particolari	2	0,40 %
TOTALE	502	

(Tabella 6)

Osserviamo che nel caso di *vendere*, le percentuali più alte identificano la costruzione transitiva (32,84%) con i ruoli semantici di SELLER e GOODS, la costruzione passiva (25,47%) con o senza obliqui, e la costruzione media (22,1%). Un esempio di costruzione passiva è di seguito riportato:

31) *...la città fu venduta per 50.000 ducati...*

La costruzione media è caratterizzata invece da un soggetto che indica l'oggetto della transazione, e da un oggetto che identifica la quantità di merce venduta. Osserviamo:

32) *...il disco ha venduto poco più di 500.000 copie...*

In tale profilo, la finestra di attenzione ricade solo sul tipo di merce, senza specificare il venditore, il compratore o il prezzo (che restano sottintesi o generici). Questo tipo di costruzione è utilizzata proprio a tale fine, ovvero a mettere in rilievo una porzione di informazione collocandola in posizione di soggetto sintattico.

Dall'altro lato, il verbo *pagare* esibisce ugualmente una maggioranza di occorrenze che seguono il pattern sintattico Sogg+Ogg (43,43% dei casi), presentando una struttura biargomentale transitiva, che accosta il verbo ai suoi vicini semantici *vendere* e *comprare*. Similmente, anche la struttura Sogg+Ogg+Obl si presenta il 25,7% delle volte, attraverso pattern semantici disparati. Osserviamo un caso:

33)... *i consumatori dovevano pagare una quota addizionale per assicurarsi il pieno diritto di querela...*

In (33), oltre al BUYER (*i consumatori*) e a GOODS (*una quota*), in tale schema è presente anche il GOAL, lo scopo del pagamento (*per assicurarsi il pieno diritto*).

Mereu nota inoltre che nella maggior parte dei casi in cui *pagare* seleziona una costruzione triargomentale sono spesso previste delle alternanze argomentali. Ad esempio:

34)...la diocesi pagherà un 1,2 milioni di dollari a John Doe...

Potrebbe essere resa anche con:

- a. La diocesi pagherà John Doe per 1,2 milioni di dollari.

Il discorso sulle alternanze risulta molto interessante poiché avvicina le strutture dell'italiano alle costruzioni inglesi definite in Levin (1993).

L'analisi si conclude con una comparazione delle costruzioni relative ai tre verbi, dalla quale emergono idiosincrasie e divergenze nell'uso, nonché interessanti considerazioni dal punto di vista pragmatico-comunicativo. La costruzione più frequente è quella transitiva biargomentale, nella quale compaiono i ruoli del compratore/venditore/soggetto pagante e della merce. In secondo luogo, è diffusa ampiamente la costruzione triargomentale transitiva per quanto concerne i verbi *comprare* e *pagare*; il verbo *vendere* infatti prevede più spesso le costruzioni passive o medie (pressoché assenti in *comprare* e rare in *pagare*). Pragmaticamente, tale dato sottolinea le diverse finestre di attenzione attivate da questi verbi: *comprare* dà una prominenza maggiore al BUYER piuttosto che al SELLER. Questo dato è confermato dalla scarsa presenza dei passivi nel frame di *comprare*. Il verbo *pagare*, invece, dà luogo a delle alternanze argomentali che lo collocano in una situazione intermedia e più particolare rispetto agli altri due verbi. Tale studio porta a ritenere che i verbi della transazione commerciale prototipicamente favoriscono la prospettiva del compratore e della merce oggetto della compravendita, piuttosto che il punto di vista del venditore.

I dati relativi al resto delle percentuali risultano allo stesso modo degni di nota²⁴, in quanto danno conto anche degli usi più marginali, metaforici o colloquiali, che identificano gli usi nuovi e creativi e che riaprono il dibattito sullo statuto degli argomenti. Tali espressioni ci forniscono chiari indizi su come la lingua si stia evolvendo, permettendoci di mettere in luce anche le strutture finora non considerate nella descrizione di un'entrata lessicale.

Da tale studio prenderò le mosse per redigere il lavoro successivo sulla realizzazione dei verbi italiani della classe della comunicazione, già ampiamente discussi in campo anglofono, ma caratterizzato da scarsità di ricerche sulla lingua italiana. L'approccio di stampo costruzionista è un modello affidabile da cui far discendere ulteriori analisi *usage-based* e da cui partire per successive considerazioni.

²⁴ Per un'analisi completa cfr. Mereu (2016).

CAPITOLO II

I DATI ESTRATTI DAI CORPORA

I verbi della comunicazione

2.1 Presupposti teorici e strumenti di analisi dei dati

L'obiettivo principale del presente lavoro di ricerca consiste nel portare alla luce le costruzioni sintattiche selezionate da ciascun verbo della comunicazione oggetto di analisi nonché nell'osservazione dei pattern in cui un verbo occorre più frequentemente. In virtù delle proposte teoriche avanzate recentemente e, in particolare, prendendo le mosse dagli studi di Levin (1993), Goldberg (1995;2006), Boas (2010) e Perek (2015; 2017), intendiamo presentare un'analisi corpus-based della struttura argomentale dei verbi della classe semantica della comunicazione: *parlare, discutere, chiacchierare, recitare*.

Sulla struttura argomentale di tale classe semantica in inglese ha inizialmente trattato B. Levin (1993), la quale, a proposito dei verbi della comunicazione, afferma che "only some of these verbs are found in the dative alternation" (1993 : 202): si è concentrata dunque sulla possibilità che tali verbi hanno di trovarsi nella costruzione dativa. In altre parole, Levin descrive i verbi che prendono come terzo argomento un SP che indica il ricevente (*addressee*) introdotto dalla preposizione *to*, distinguendoli dai verbi come *tell*, che riguardano la comunicazione semplice, il cui significato, per altro, non implica ulteriori specificazioni,

come la maniera o lo strumento. *Tell* è ulteriormente distinto dai verbi di “manner of speaking” del tipo di *whisper, moan, giggle*, che, invece, definiscono il modo in cui è emesso il suono; Levin differenzia inoltre i verbi che implicano uno strumento di comunicazione (*instrument of communication*) del tipo di *cable, telephone, wire*, i quali incorporano l’argomento strumentale nella loro semantica. Inserisce in un gruppo a parte i verbi *speak* e *talk*, affermando che “the meanings of both relate to speaking but do not involve a means or manner specification”, aggiungendo, per questi ultimi, che entrambi possono occorrere con la costruzione dativa (i.e. con un SP introdotto da *to*), pur differenziandosi tra loro per altri aspetti.

Goldberg (1995: 141) propone un’analisi dei verbi della comunicazione in virtù della rilevanza delle costruzioni in quanto “meaningful entities that pair form with meaning independently of the particular verbs that instantiate them” e, in particolare, si sofferma sulla costruzione ditransitiva. Anche nella sua indagine, Goldberg si rende conto che non tutti i verbi della comunicazione permettono la costruzione ditransitiva. Nel caso dei verbi *quote, wire, tell* questa è permessa:

- a. *She told Jo a fairy tale.*
- b. *She wired Jo a message.*
- c. *She quoted Jo a passage.*
- d. *She gave Jo her thoughts on the subject. (Goldberg 1995: 148)*

Notiamo che in *a-d* il Tema (che, nello specifico, consiste nel contenuto del racconto, del messaggio, del pensiero) e il Destinatario non sono introdotti

da alcuna particella. Diversamente, i verbi della comunicazione *assure*, *notify*, *advise*, *inform*, richiedono una preposizione che introduca il ruolo di *argomento/contenuto* del messaggio. Osserviamo infatti:

e. *Michael advised Collin on the best area for running*

f. *She notified Jo about her thoughts on the subject*

g. *She assured Jo of her love.*

h. *She informed Jo of all the beers she had. (Goldberg 1995: 148)*

Gli esempi in *e-h* dimostrano che nonostante la vicinanza semantica dei verbi in questione, solo alcuni legittimano l'uso della costruzione ditransitiva. A dispetto della loro affinità semantica tali verbi esibiscono costruzioni di base diverse: da un lato osserviamo la costruzione transitiva, rappresentata da *V + contenuto*, dall'altro una costruzione del tipo *V + SP + contenuto*.

Hans C. Boas (2010), più recentemente, ha condotto un'analisi basata sulla semantica dei *frames* (Fillmore et alii, 2003), secondo cui il "*telling frame*" attiva uno scenario che "involves situations in which a speaker addresses an addressee with a message, which may be indirectly referred to as a topic". Boas si sofferma sulla necessità di evitare una stretta divisione fra lessico e sintassi: egli ritiene che ogni verbo debba essere descritto considerando il frame semantico che attiva, e i *frames* sintattici devono essere analizzati alla luce dell'*unità lessicale*¹ in cui occorrono. Dunque, supporta le considerazioni avanzate da Fillmore, il quale afferma che i *frames* semantici sono "schematic representations of the conceptual structures and patterns of beliefs, practices, institutions, images, etc. that

¹ Per unità lessicale si intende la combinazione di forma e significato (Fillmore 1985).

provide a foundation for meaningful interaction in a given speech community” (Fillmore et al. 2003: 235). Tuttavia, Boas non condivide appieno le affermazioni di Goldberg, poiché giudica le costruzioni “too powerful and thus inadequate for capturing the intricate syntactic and semantic differences exhibited by verbs closely related in meaning” (Boas 2010:59). Egli propone di stabilire delle entrate lessicali più specifiche (*finely-grained lexical entries* (ibid.)), che diano conto delle sottili differenze di *frame* sintattico esibito dai verbi di questa classe semantica. Ciò che distingue i verbi *tell/wire/quote* da *notify/inform/advise* non è da ricercare esclusivamente nella distribuzione rispetto a una data costruzione, bensì nel fatto che esse manifestano diverse differenze sintattiche. Dunque, Boas opera una descrizione dei verbi della comunicazione non fossilizzandosi su un tipo particolare di costruzione (Levin ha osservato prettamente la costruzione dativa e Goldberg è giunta a conclusioni basandosi soprattutto sulla ditransitiva), bensì li osserva alla luce di tutte le differenze e similarità dello schema sintattico che esibiscono, a partire dallo stesso *frame* semantico.

Nel presente lavoro di ricerca prendiamo le distanze dalle contraddizioni riscontrate in Boas, in quanto intendiamo operare una caratterizzazione dei quattro verbi della comunicazione in base al *frame* generale che esibiscono, non limitandoci all’analisi delle loro differenze sintattiche.

Ciò che ci proponiamo in questa sede segue soprattutto le proposte avanzate da F. Perek (2015) ancor più recentemente, il quale conduce le sue ricerche basandosi su un approccio *usage-based* alla struttura argomentale: Perek pone l’accento sulla rilevanza del fattore della **frequenza** con cui i costrutti associati a un verbo o ad una classe verbale

ricorrono nell'uso. Egli ritiene che la frequenza sia direttamente proporzionale al grado di accessibilità cognitiva di un costrutto e alla sua convenzionalizzazione in un sistema linguistico.

Alla luce di tali considerazioni teoriche, **il presupposto del presente lavoro è rappresentato dall'intenzione di identificare i *frames* semantici e i pattern sintattici manifestati da ciascun verbo a partire dalla frequenza di occorrenza nell'uso.** L'assunto principale da cui partiamo è che quanto più frequentemente un verbo è inserito in una costruzione tanto più tale costruzione sarà da considerare utile per la descrizione dei suoi significati. Il secondo punto su cui ci proponiamo di riflettere è rappresentato dall'osservazione delle costruzioni comuni ai verbi della medesima classe semantica. A tal fine, sono state estratte le prime 1000 occorrenze del verbo *parlare* (in modo da osservare un campione il più rappresentativo possibile) mentre sono state oggetto di analisi le prime 500 occorrenze per i verbi *discutere*, *chiacchierare* e 443 occorrenze per *recitare*. I dati analizzati sono estratti dal corpus Paisà (Piattaforma per l'Apprendimento dell'Italiano su Corpora Annotati), che contiene testi provenienti da diversi blog online e da Wikipedia, e sono stati normalizzati² e puliti manualmente. In particolare, abbiamo richiesto al software di consultazione del corpus di estrarre, tramite una ricerca avanzata, le occorrenze in cui il lemma verbale è preceduto da un sintagma nominale (i.e. un Soggetto), lasciando privo di restrizioni il contesto post-verbale. Osserviamo di seguito l'interfaccia di consultazione del corpus che abbiamo scelto per condurre la nostra indagine:

² Per normalizzazione intendiamo il processo di trasformazione dei dati attraverso l'applicazione di funzioni matematiche, al fine di standardizzare distribuzioni anormali o di linearizzare una variabile.

Corpus: PAISÀ ▼

ricerca nel corpus

 Contatto:

 info(at)corpusitaliano(dot)it

Parola 1

Forma = ▼

 Lemma = ▼

 POS = ▼ S (common n ▼)

da 1 ▼ a 1 ▼ occorrenze

ignora maiuscole/minuscole ?

 ignora diacritici (come è, è)

parole

da 0 ▼ a 1 ▼

Parola 2

Forma = ▼

 Lemma = ▼ parlare

 POS = ▼

da 1 ▼ a 1 ▼ occorrenze

ignora maiuscole/minuscole ?

 ignora diacritici (come è, è)

parole

da 0 ▼ a 0 ▼

Parola 3

Forma = ▼

 Lemma = ▼

 POS = ▼

da 1 ▼ a 1 ▼ occorrenze

ignora maiuscole/minuscole ?

 ignora diacritici (come è, è)

Ulteriori opzioni di ricerca ?

restringi la ricerca ai confini di frase

 Parola dipendente ▼ in relazione di ▼ della (parola) testa ▼ in questo ordine ▼

Impostazioni di visualizzazione ?

mostra un contesto di: 5 parole a sinistra e a destra ▼

 mostra all'interno dei risultati informazioni su:

 lemma, parte del discorso, relazioni di dipendenza

 mostra tutte le relazioni di dipendenza nei diagrammi

 mostra tutte le parti del discorso nei diagrammi

 restringi la ricerca a frasi semplici ?

icons by DryIcons














(Immagine 1)

Come osserviamo dall'immagine (1) richiediamo nel campo "parte del discorso" (POS) che un SN (*common noun*) preceda ad una distanza da 0 a 1 il lemma *parlare*. Non inseriamo invece lemmi specifici da ricercare dopo il verbo. Inoltre, scegliamo di estrarre come contesto 5 parole a destra e 5


a sinistra del lemma in questione. Come risultato, otterremo una concordanza del tipo in (immagine 2):

Vai alla pagina / 1392

1-15/20 869

<p>studiare l' Assembly . Nell'</p> <p>nella parte iniziale del suo</p> <p>volo d' addestramento . Il</p> <p>i Paesi avevano programmato un</p> <p>un " canale " di</p> <p>forze talebane avrebbero subito pesanti</p> <p>il componimento verbale è in</p> <p>componimento verbale non è in</p> <p>di storie , poemi e</p> <p>di massa o di una</p> <p>insieme a lui ; altre</p> <p>Altamirano " , che nel</p> <p>una posizione parzialmente diversa sulla</p> <p>notevoli scambi commerciali per i</p> <p>e in parte abitate da</p>	<p>introduzione</p> <p>abbiamo</p> <p>parlato</p> <p>discorso ha</p> <p>parlato</p> <p>bilancio</p> <p>comunicato</p> <p>parla</p> <p>meeting per</p> <p>parlare</p> <p>chat dove</p> <p>parla</p> <p>perdite ,</p> <p>parlando</p> <p>versi si</p> <p>parla</p> <p>versi si</p> <p>parla</p> <p>racconti che</p> <p>parlano</p> <p>massa se</p> <p>parliamo</p> <p>fonti</p> <p>parlano</p> <p>film parla</p> <p>questione)</p> <p>parlando</p> <p>prodotti (</p> <p>parliamo</p> <p>cittadini</p> <p>parlanti</p>	<p>anche dei motivi per cui</p> <p>del caso dell' uccisione di</p> <p>di 5 morti e di</p> <p>di terrorismo . Il presidente</p> <p>con decine di scout di</p> <p>di centinaia di insorti e</p> <p>di " poesia " .</p> <p>di " prosa " .</p> <p>di particolari argomenti . In</p> <p>di un corpo fisico .</p> <p>invece di una malattia di</p> <p>con il senno di poi</p> <p>di " trascrescenza della rivoluzione</p> <p>sempre del Neolitico) che</p> <p>il friulano , negli ultimi</p>	<p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p> <p></p>
--	--	---	---

(Immagine 2)

Notiamo dall'immagine (2) che sono state trovate 20869 occorrenze del verbo *parlare* all'interno del corpus. I lemmi oggetto della ricerca costituiscono il *nodo* della concordanza e occorrono in blu al centro di essa. Sul lato destro, cliccando sul simbolo “” è possibile estendere il contesto, che avevamo in precedenza ristretto a 5 parole a destra e 5 a sinistra, e conoscere la fonte da cui il testo è estratto.

Grazie alla consultazione del corpus, ci proponiamo di mettere in luce gli schemi sintattici e le estensioni semantiche che i sopraelencati verbi della classe della comunicazione **condividono**, nonché di porre l'accento sulle **diverse possibilità** di struttura argomentale che ogni verbo prevede, senza trascurare le caratteristiche contestuali e comunicative che in esse si manifestano.

2.2 Il verbo *parlare*

Il primo verbo che si è scelto di considerare è *parlare*, che, insieme a *dire*, costituisce il verbo della comunicazione per antonomasia. Dal corpus Paisà è stato estratto un totale di 1000 occorrenze del lemma *parlare*, che, essendo un verbo ad altissima frequenza nella lingua, presenta numerosi usi e si trova sotto forme diverse.

L'istogramma (1) mostra i dati quantitativi relativi al verbo *parlare*:

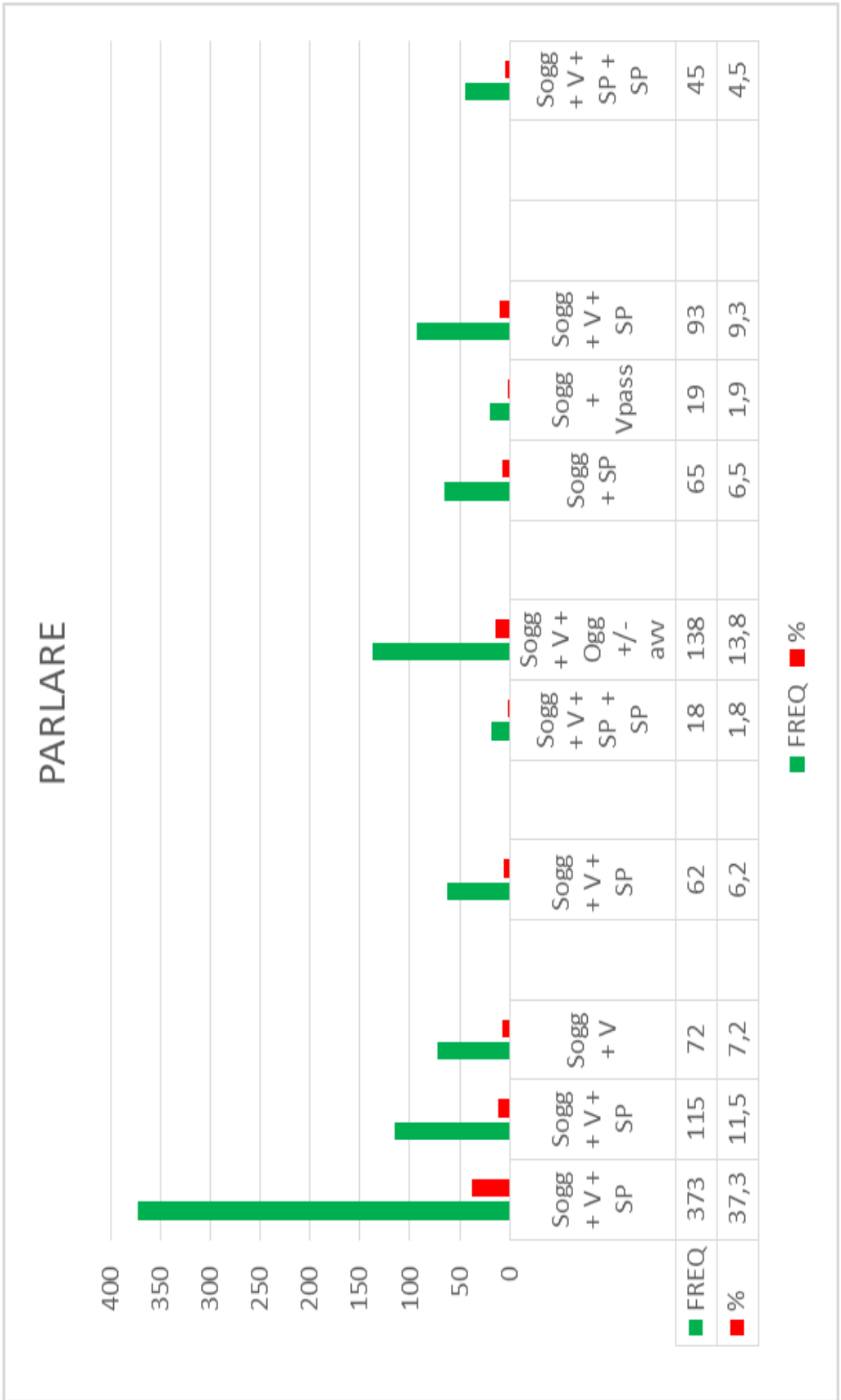


Grafico 1

Dal grafico (1) notiamo che il verbo *parlare* è utilizzato sia nella forma intransitiva che transitiva. Constatiamo infatti la presenza di *frames* che prevedono il complemento oggetto e la presenza della costruzione passiva, accanto agli usi intransitivi. Abbiamo scelto di considerare in prima istanza le accezioni del verbo alla forma intransitiva con il significato di “articolare i suoni del linguaggio, pronunciare parole”, “esprimere i propri pensieri e sentimenti attraverso le parole”, “dire la propria opinione”, “conversare”, “dialogare”, “pronunciare un discorso”, mentre dedichiamo una seconda porzione dell’analisi alle realizzazioni argomentali che prevedono il verbo alla forma transitiva: in tal caso, ipotizziamo che questa abbia la funzione di conferire al verbo il senso di “utilizzare una determinata lingua” “usare un dato modo di esprimersi” (De Mauro 1999) e dunque di identificare una *manner of speaking*.

In virtù di tale distinzione, osserviamo che il dato più rilevante che emerge dal grafico (1) è che il verbo *parlare* occorre in 373 casi su 1000 (il 37,3%) in un costrutto intransitivo che prevede la costruzione sintattica:

Soggetto + V + SP_[a/di/su/a proposito di/a riguardo/in merito a/circa].

Prototipicamente, tale struttura identifica un soggetto **Agente** animato e un ruolo di **Ambito**, costituendo quest’ultimo un complemento che specifica l’argomento oggetto del discorso. Citiamo un esempio in (1):

1) ...la gente parla della dea Mugambi...

In (1) il ruolo di Ambito è costituito dal complemento *della dea*, è dunque introdotto dalla preposizione. Tuttavia, non è solo in tale schema sintattico che si manifesta il ruolo semantico dell'ambito del discorso. Osserviamo di seguito:

2) ...*Fonti parla anche a riguardo della cosca lamonte...*

3) ...*Una voce parla (...) circa le curiosità incontrate nel percorso ...*

Come si osserva in (2)-(3), per esprimere l'Ambito sono utilizzate diverse locuzioni preposizionali (*a riguardo di, riguardo a, circa*, ma anche altre locuzioni come *in merito a, a proposito di*). Nell'occorrenza in (3), il soggetto *una voce* fa riferimento per sineddoche³ ad un Agente animato che esprime delle opinioni. In ogni caso, siamo di fronte a casi in cui la cosiddetta *windowing of attention* (Talmy 1996) è focalizzata sull'agente e sull'argomento oggetto della discussione, l'ambito del discorso, il contenuto dell'atto di parlare, su cui l'interesse dell'interlocutore e del parlante è orientato. Di conseguenza, il profilo più frequente per questo verbo è costituito dalla costruzione intransitiva biargomentale **Agente + V + Ambito**_[di/in merito a/a proposito di/riguardo a/circa]: da un lato prevede l'Agente, ovvero il parlante, colui che pronuncia il discorso, dall'altro l'Ambito, vale a dire il contenuto dello stesso, l'argomento oggetto della discussione, del dialogo. Quest'ultimo, talvolta, può essere accompagnato da alcuni

³ Figura della retorica che consiste nel trasferimento di significato da una parola a un'altra in base a una relazione di contiguità, usando per esempio il nome della parte per quello del tutto o viceversa, il nome del genere per quello della specie o viceversa, o anche un termine al singolare invece che al plurale o viceversa (Treccani).

costituenti aggiunti, opzionali, che collaborano a determinare le circostanze spazio-temporali o modali entro le quali si situa l'enunciato.

All'interno dello stesso pattern sintattico si fanno spazio degli usi peculiari.

Osserviamo di seguito:

4) ...Per non parlare dei fans su facebook di Emma...

5) ...sarà pura onestà o solo un modo per far parlare di sé?...

6) ...l'indomani tutti i giornali non parleranno d'altro...

In (4) notiamo l'espressione "per non parlare di", in cui il verbo perde parte del suo significato lessicale di "parlare di qualcosa con qualcuno". In realtà, con tale espressione si intende mettere in rilievo quanto si dice per esteso, affermando che non se ne vuole parlare e che è inutile parlarne. Si tratta apparentemente della figura retorica della *preterizione* (Enciclopedia Italiana Treccani). Si può pensare anche che essa identifichi una strategia discorsiva per introdurre un topic, dando un'informazione aggiuntiva all'enunciazione precedente.

Il caso in (5) è spiegato da De Mauro (1999) in termini di "suscitare l'interesse, la discussione, i commenti della gente, sia in bene che in male". Nel corpus, la combinazione **V + V + SP_[di sé]** e dunque la costruzione causativa "far parlare di sé" è utilizzata più spesso con un'accezione negativa: i contesti attivano il frame semantico del pettegolezzo, del biasimo, lo stesso che ritroveremo più avanti per la forma passiva del verbo *chiacchierare* (*coppia chiacchierata, storia chiacchierata*).

Il terzo caso, in (6), rappresenta la costruzione:

Soggetto_[+inanimato] + negazione + V + di_[altro]

Tale struttura veicola il senso di “soffermarsi sempre e troppo a lungo sullo stesso argomento” (De Mauro 1999) e prevede un Agente metonimico seguito da una negazione, dal verbo e dalla preposizione *di*, che introduce la parola *altro*. Le occorrenze in (4) e (6) presentano una negazione cosiddetta “obbligata”, nel senso che “la medesima forma senza negazione o non è possibile o non ha il senso opposto” (Simone, Piunno 2017). Simone-Piunno (2017) distinguono le combinazioni con negazione obbligata tra **vere negative** (*non toccare cibo*) e **false negative** (*non vedere l’ora*). Nelle prime la negazione ha portata sul significato, laddove nelle seconde essa non veicola una vera polarità negativa. Partendo da tali assunti, il caso in (4) “per non parlare di” rappresenta una falsa negativa, in quanto la negazione non ricopre la funzione di contrastare quanto predicato dal verbo: piuttosto, essa collabora ad intensificare ciò che viene enunciato. Nel caso in (6), di contro, possiamo parlare di una vera negativa: è vero che i giornali “non parleranno” di qualcosa di diverso dall’argomento in questione. Essa ha dunque portata sulla predicazione.

Scorrendo la tabella dei pattern più frequenti per il verbo della comunicazione *parlare*, si fanno spazio degli usi peculiari, a prima vista marginali, ma di cui possiamo constatare l’alta frequenza. Nell’11,5% dei casi il verbo è utilizzato in un significato esteso, tipico del lessico giornalistico, che esula dai sensi base “parlare di un argomento, affrontare un discorso” oppure “usare una determinata lingua”. *Parlare* è utilizzato, infatti, anche in occorrenze del tipo in (7)-(8):

7) ...alcuni resoconti parlano di circa 12.000 morti...

8) ...altre fonti parlano di 43.000/48.000 caduti e 19.000 prigionieri...

In (7)-(8) il verbo *parlare* è impiegato con il senso di “trattare di”, “sviluppare un argomento”, “rendere evidente”, nella maggior parte dei casi scrivendo. In tale costruzione rientrano come primo argomento del verbo lemmi del tipo: *rapporto, resoconti, previsioni, fonti, referto, stampa, bilancio, autopsia, statistiche*, i quali non identificano un Agente animato prototipico, bensì degli **agenti metonimici** che fanno riferimento a computi scritti, per mezzo dei quali è possibile ottenere delle informazioni. La presenza di agenti metonimici all’interno della costruzione è strettamente correlata con l’inclusione di tali usi tra le possibili estensioni di significato del verbo. Dagli esempi in (7)-(8) emerge inoltre un aspetto interessante di tale costruzione, ovvero che essa prevede come secondo argomento parole che enumerano **quantità**: *cifra, numero, milioni, percento, prodotti, persone*. In aggiunta al secondo argomento, sono state riscontrate parole della classe semantica dei gravi eventi: *vittima, morti, feriti, dispersi, prigionieri, frattura, suicidio, avvelenamento, sconfitte*. Osserviamo in (6)-(7) alcune di queste:

9) ... Le stime parlano di un numero compreso tra le 200.000 e le 350.000 vittime ...

10) ... alcune fonti parlano addirittura di 1 milione di morti...

In (9)-(10), i SN *le stime* e *i rapporti* costituiscono due soggetti metonimici che introducono un discorso scritto; il ruolo di ambito è identificato dagli elementi *numero* e *milione*, che enumerano le entità successivamente specificate (*vittime* e *morti*). In tal senso, lo schema:

SN_[+mezzo] + V + SP_[+quantità]

identifica una costruzione caratterizzata da precise componenti sintattiche e semantiche, che insieme formano un **significato esteso** del verbo *parlare* e cioè “trattare di qualcosa per iscritto”, in cui la finestra di attenzione è focalizzata sul mezzo d’informazione e sulla quantità dell’entità oggetto del messaggio scritto.

Costituiscono invece il 7,2% i casi in cui il verbo *parlare* si trova alla forma **Assoluta**. Con questo intendiamo riferirci alla costruzione sintattica:

Soggetto + V

Osserviamo degli esempi di seguito:

11) *...quando Alienics parla...*

12) *...frequentano certi ambienti e la gente parla...*

13) *... Si può dire che i corvi parlino...*

In (11)-(13) il verbo prende come Soggetto un **Agente**, nessun altro elemento rientra nella struttura argomentale. L’occorrenza in (11) esemplifica i casi in cui il verbo prende il senso di “tenere un discorso” “prendere il turno di parola” davanti a un pubblico, oppure ad un

interlocutore. In (12) invece siamo di fronte a uno dei casi in cui il verbo “parlare” sostituisce il più specifico “sparlare”, “parlare male di qualcuno o qualcosa” (sull’argomento cfr. paragrafo sulle forme sintagmatiche). Il caso in (13) esemplifica il senso di parlare come abilità, caratteristica umana, mezzo di comunicazione tra individui: la maggior parte delle occorrenze che veicolano tale senso di parlare alla forma assoluta prendono come soggetti degli animali (*capre, uccelli, mosche, animali*), che conferiscono al verbo un **senso figurato**. Tale costruzione è dunque ascrivibile anche alla categoria degli usi metaforici del verbo. Sono infatti 17 i casi in cui il verbo *parlare* alla forma assoluta è impiegato in usi che esulano dal suo significato più prototipico e che veicolano un senso figurato, metaforico. In una frase del tipo in (14):

14) ...nel millennio tecnologico le buste parlano...

Il soggetto inanimato *le buste* si riferisce alle buste paga. Se allarghiamo il contesto, infatti, osserviamo che:

15) ...Il problema è che Silvio non ha ancora cominciato con i regali e le leccornie e la sua busta che paga poco parla chiaro (...nel millennio tecnologico le buste parlano!)...

Il caso in (15) chiarisce che il significato può essere accostato a quello che osserveremo nei paragrafi successivi *parlare chiaro/parlare da sé*, nel senso di riferire un’informazione significativa. In tal caso, è il contesto precedente a chiarire il significato metaforico in questione (ciò che è

scritto sulle buste paga rivela una misera condizione economica).
Similmente, incontriamo anche esempi come: *quelle rovine parlano, i dettagli parlano, il denaro parla e i reperti parlano*; inoltre, una frase che ricorre 3 volte nel corpus è: *i fatti parlano*. Secondo il dizionario De Mauro (1999) tale espressione veicola il senso di “avere importanza determinante, essere la prova eloquente di qualcosa” e, secondo la nostra ipotesi, essa costituisce una **combinazione preferenziale** piuttosto stabile in italiano, che connota qualcosa positivamente o negativamente.

Il corpus ha inoltre evidenziato che il verbo *parlare* è stato riscontrato all'interno di una costruzione sintattica che codifica il ruolo di Comitativo/Destinatario. In particolare, la costruzione sintattica **Soggetto + V + SP**_[con/tra/a] appare in totale in 53 occorrenze (5,3%). Osserviamo in (16)-(19):

16) ...*Gli agenti parlano con Theresa...*

17) ...*i compagni parlavano tra di loro...*

18) ...*quando la giornalista parla al cameraman...*

19) ... *un arbitro parli a uno o entrambi i capitani a titolo di avvertimento....*

Notiamo che in (16) il verbo regge sia un soggetto animato (*gli agenti*) che un comitativo (*con Theresa*). Tale atto comunicativo delinea una situazione in cui vi è uno scambio di opinioni e informazioni. Similmente, in (17), il costituente *tra di loro* identifica un **reciproco**, che suggerisce lo

scambio comunicativo. Diversamente, (18) configura un discorso unilaterale, in cui il SP *al cameraman* è identificabile come **Destinatario**. In (19), il verbo *parlare* regge sia un destinatario (*a uno o entrambi i capitani*) che un complemento di maniera (*a titolo di avvertimento*), il quale identifica un aggiunto.

L'elemento della reciprocità nello scambio comunicativo è rappresentato, basandosi sui dati raccolti, dai seguenti schemi sintattici:

SN + V + con

SN_[plurale] + V + tra loro

SN + V + a

SN_[+plurale] + V

Le caratteristiche sintattico-semantiche delineate per questi usi di *parlare* sono accostabili e paragonabili agli usi rilevati per i vicini semantici *discutere* e *chiacchierare* (cfr. paragrafi seguenti).

In 18 casi riscontriamo invece la costruzione che prototipicamente si associa al verbo in questione. *Parlare* è un atto che implica fondamentalmente un Soggetto, un argomento oggetto del discorso (il contenuto del messaggio) e un comitativo. La costruzione sintattica in oggetto è così rappresentabile:

Soggetto + V + SP_[di/su/a proposito di/riguardo a/in merito a] + SP_[con/insieme a]

Mostriamo di seguito un esempio di tale pattern:

20) ... non si trova più nessuno con cui parlare dei propri problemi...

Il punto rilevante è costituito dal fatto che la percentuale di occorrenza dello schema in (20) è molto ridotta (solo l'1,8%) rispetto al totale delle occorrenze considerate. La scarsità del fenomeno può essere imputata al contesto di enunciazione: nella maggior parte dei casi uno dei due argomenti (l'Ambito o il Comitativo) può essere inferito perché precedentemente introdotto o perché deducibile dal contorno situazionale, ciò di cui Fillmore (1986) trattava nell'ambito della *Null Anaphora*.

In ogni caso, tali fenomeni gettano luce su un altro aspetto rilevante sull'uso del verbo *parlare*: per quanto rara, l'unica possibilità che il verbo ha di occorrere all'interno di una costruzione **triargomentale** è rappresentata precisamente da una struttura in cui coesistono il ruolo dell'Ambito e del Comitativo.

2.2.1 Parlare come "Manner of speaking"

In ordine di frequenza (nel 9,3% dei casi), consideriamo delle occorrenze in cui il verbo *parlare* forma delle combinazioni stabili e frequenti nella lingua, che veicolano un significato unitario e nuovo. In 77 su 93 casi ci troviamo di fronte a fenomeni del tipo in (21)-(22):

21) ...Le cifre parlano da sole...

22)...I segnali parlano chiaro: tra i due non c'è nient' altro che una tenera amicizia...

Osserviamo che in (21)-(22) le espressioni “parlano da sole” e “parlano chiaro”, aventi come soggetto delle entità inanimate, prendono il significato di “rendere chiaro che”, “mostrare”, “dimostrare”, “essere significativo”, “usare un linguaggio comprensibile/dire qualcosa in modo risoluto e deciso” (De Mauro 1999). In particolare, entrambi gli usi sono diffusi in presenza di soggetti come: *risultati, dati, manifesti, immagini, voci, azioni, foto*, entità inanimate che rendono evidenti determinate informazioni, dimostrano ipotesi, oppure rivelano dati rilevanti. Tali SN, in realtà, costituiscono degli obliqui elevati a Soggetto, identificando delle metonimie, ovvero delle entità per mezzo delle quali l'azione è compiuta. In tali casi, l'aggettivo *chiaro* si svuota semanticamente, perdendo il suo senso letterale di “terso, limpido, puro” (Treccani), e conferisce al verbo *parlare* l'accezione “farsi intendere bene, in maniera non confusa”. In tal senso, *parlare chiaro* identifica **un'espressione multiparola**⁴, a cui partecipa il costituente avverbiale da cui il verbo è accompagnato e assume piuttosto il significato di “parlare con chiarezza, per farsi intendere bene”. Similmente, il SP *da solo/da sé* perde la sua funzione riflessiva e, insieme al verbo, assume il senso di “rendere evidente che” “non necessitare di spiegazioni” poiché il fatto stesso di rendere qualcosa manifesta, è sufficiente a descriverla.

Nella fattispecie, potremmo definire l'aggettivo *chiaro* e il SP *da solo/da sé* degli **avverbi sottocategorizzati** (Dowty 2003) affini, ma con diverso grado

⁴ Cfr. Masini 2007 : 84.

di coesione col verbo, al tipo di *comportarsi bene/male*, poiché si tratta di costituenti che collaborano ad arricchire la semantica del verbo e insieme ad esso formano un significato nuovo.

In 16 casi su 93, invece, il verbo *parlare* è immediatamente seguito da un SP o da un avverbio di modo. Osserviamo alcuni esempi in (23)-(28):

23) ...I giudici parlano a turno...

24) ...all' università le persone parlano alle mie spalle...

25) ...un ex-moroso slavista parlava a raffica di quanto è bello attraversare gli Urali...

26) ...quel ragazzo parla a frasi fatte...

27) ...ognuno dovrebbe immedesimarsi nella vita dell'altro prima di parlare a vanvera...

28) ...Le tre personalità parlano all'unisono...

In (23)-(28) proponiamo le combinazioni che abbiamo riscontrato nel campione estratto dal corpus. Le espressioni *parlare a turno*, ~ *alle spalle*, ~ *a raffica*, ~ *a frasi fatte*, ~ *a vanvera*, ~ *all'unisono*, specificano le modalità di svolgimento di un discorso. Riteniamo dunque che i SP che accompagnano il verbo *parlare* non siano solo un'informazione aggiunta alla predicazione, bensì essi costituiscono parte del senso del verbo e della frase. *Parlare a turno* prende il senso di “parlare alternandosi nel prendere il turno di parola”, *parlare alle spalle* non significa parlare di qualcuno (e basta), ma prende il senso di “parlare dietro, senza che il diretto interessato ne venga a conoscenza”. Anch'esso è parte integrante della

semantica del verbo. A seguire, in (25) *parlare a raffica* veicola il senso di “parlare ininterrottamente, senza pause”; in (26) l’espressione *parlare a frasi fatte* implica un modo di esprimersi convenzionale, falso; in (27) *parlare a vanvera* assume il significato unitario di “parlare senza riflettere e senza stare attenti a quanto si dice o si fa, a casaccio, come viene viene”, laddove in (28) esso assume il senso di “parlare in modo simultaneo”. *Parlare a vanvera, ~ a raffica, ~ a frasi fatte, ~ all’unisono*, definiscono una “manner of speaking”, per dirla alla Levin (1993), in cui i SP costituiscono una fetta importante di identificazione del senso. Le combinazioni sintagmatiche sono peculiari poiché parte del significato del verbo è veicolata dal costituente da cui è accompagnato: il senso unitario della predicazione è conferito sia dalla base verbale che dall’elemento avverbiale o preposizionale.

Dedichiamo particolare attenzione alla polirematica *parlare male/bene di qualcuno/qualcosa*, non inteso nel senso compositivo, bensì con il senso di “biasimare, fare delle maldicenze sul conto di qualcuno”, “sparlare” (nel caso di *parlare male*) o nel senso di “elogiare” (nel caso di *parlare bene*). Osserviamo due degli 8 esempi riscontrati nel corpus:

29) ...E poi ci lamentiamo che la gente parla male di noi meridionali...

30) ...ma non sentiamo che poche persone parlarne bene...

In (29)-(30) la testa verbale è seguita rispettivamente dagli avverbi *male/bene* e regge in entrambi i casi un complemento di Ambito (*di noi meridionali/-ne*). Queste costruzioni sono aggregazioni “di grado elevato, al punto che non si può commutare il verbo sintagmatico intero con una

sola delle sue parti.” (Simone, 1996: 49), il cui significato non può essere semplicemente ricondotto alla base verbale che le costituisce, bensì alla fusione della suddetta base con una particella “satellite”. Osserviamo:

29a) ? *E poi ci lamentiamo che la gente parla di noi meridionali male*

L’alto grado di coesione è dimostrato anche dal fatto che i costituenti *male/bene* non sono liberi, non possiamo spostarli in altri punti nella frase, senza che questa risulti anomala.

Andando avanti, notiamo che il verbo *parlare* è molto diffuso nella costruzione **Agente + Maniera/Mezzo**, che costituisce il 6,5% delle occorrenze riscontrate nel corpus. Si tratta di casi in cui si specificano la lingua o il dialetto utilizzati in un discorso, oppure il mezzo attraverso cui esso è proferito. Osserviamo di seguito un esempio:

31) ... *sono sottotitolati quando i personaggi parlano in russo o in tedesco ...*

In (31), *in russo o in tedesco* identifica il ruolo della maniera, e, nello specifico, fa riferimento al codice linguistico utilizzato in un discorso. Vedremo più dettagliatamente in seguito che tale costruzione, pur presentando un pattern sintattico diverso, è identificabile come una variante della costruzione in cui il verbo prende come complemento l’oggetto *lingua/dialetto*, identificando lo strumento attraverso cui si parla. Si tratta di una costruzione in cui il verbo *parlare* è accompagnato da un complemento che specifica la lingua utilizzata: “parlare in tedesco”

è semanticamente equiparabile a “parlare tedesco” e a “parlare il tedesco”. Nel primo e nel secondo caso siamo di fronte a due complementi di maniera, mentre nel caso di “parlare il tedesco” il costituente *il tedesco* identifica l’Oggetto ed è probabile che con tale espressione ci si riferisca alla capacità di esprimersi in una determinata lingua. Dunque, a una sintassi differente corrisponde un simile contenuto semantico.

Oltre a ciò, riscontriamo numerose occorrenze in cui è presente il ruolo di mezzo o maniera. Osserviamo alcuni esempi di seguito:

32)... *Perché l'assassino parla, anche senza aver lingua, attraverso una bocca miracolosa...*

33)... *Spesso il filosofo parla per immagini , per allegorie o per simboli...*

34)... *Supponiamo che qualcuno stia parlando al microfono...*

35)... *tutti noi programmatori parliamo con il nostro codice...*

36)...*Quando nell' Antico Testamento un profeta parla " nel nome di Javhè " ,*

37)... *Il protagonista parla in prima persona...*

38)... *il profeta parlava secondo quanto Dio gli aveva suggerito...*

39)... *il cronometro parla a favore del V8 ...*

Nei casi in (32)-(39) osserviamo che il verbo prevede degli argomenti di mezzo e maniera, con i quali si specificano gli strumenti utilizzati per parlare (32)-(35), oppure le modalità con cui il discorso è proferito, i.e. la maniera in cui il parlante sceglie di esprimersi, a favore di chi esporsi, in

che forma e da quale punto di vista farlo (ess. 36-39). Tutti i costituenti sopra esemplificati, che identificano il ruolo della Maniera/Mezzo, assumono il valore di avverbi sottocategorizzati, in quanto collaborano a determinare dei tratti peculiari della semantica del verbo.

Il secondo frame semantico più frequente per il verbo *parlare*, così come emerge dal grafico (1), è costituito dalla struttura in cui il verbo occorre il 13,8% delle volte e che prevede che esso sia seguito dal complemento **Oggetto**. Secondo tale *frame* (che compare appunto in 138 casi), il verbo è seguito da un **articolo** e dal **SN lingua/dialetto/linguaggio + Aggettivo**, e definisce il tipo di codice utilizzato per formulare un discorso o instaurare una conversazione. Osserviamo in (40):

40) ... *Gli spagnoli parlano la lingua spagnola...*

In (40), il verbo prevede nella propria struttura argomentale l'oggetto *la lingua spagnola*. La costruzione transitiva del verbo, dunque, prevede sempre un SN che specifica la lingua utilizzata: il profilo del verbo è costituito dai ruoli semantici di Agente e dall'Oggetto *lingua/linguaggio/dialetto* in cui ci si esprime. Il verbo prende il significato di "comunicare attraverso il linguaggio", "usare una determinata lingua" (De Mauro 1999). Inoltre, è possibile riscontrare dei casi in cui il pattern sintattico sia **V + Aggettivo**. Osserviamo in (41):

41) ... *meno di 500 non parlano russo...*

In (41) osserviamo che il codice linguistico è espresso dall'aggettivo sostantivato *russo*, che occorre direttamente dopo il verbo. Dunque, da un punto di vista semantico, la costruzione attiva lo stesso *frame*, che a livello sintattico è espresso da sintagmi nominali o aggettivi.

In alternativa, tale *frame* può attivare il pattern sintattico **V + Art + Aggettivo sostantivato**. Osserviamo in (42):

42) ... *Tutti gli italo-somali parlano l'italiano...*

In (42), l'aggettivo sostantivizzato *l'italiano* sta per *la lingua italiana*. Oltre a ciò, sono stati riscontrati casi in cui tale pattern è accompagnato anche dal complemento di **maniera**, che esprime spesso il grado di conoscenza o di utilizzo di una lingua. Proponiamo un esempio in (43):

43) ...*la popolazione parla correntemente anche il francese e lo spagnolo...*

In (43), il ruolo della maniera è costituito dall'avverbio *correntemente*, che occorre 6 volte nel corpus all'interno di questo pattern. Gli avverbi di maniera che abbiamo riscontrato sono: *correntemente* (6), *fluentemente*, *correttamente*, *prevalentemente* (2), *abituamente* (2). Tra questi, abbiamo motivo di ritenere che gli avverbi *correntemente* e *fluentemente*, a differenza degli altri, non siano da considerare **aggiunti** alla predicazione: essi infatti formano insieme al complemento oggetto delle combinazioni preferenziali, data l'alta frequenza nell'uso: riprendendo la

terminologia di Van Valin (1995), diremmo che essi siano degli argomenti-aggiunti oppure degli avverbi sottocategorizzati (Dowty 2003). L'avverbio conferisce un tratto semantico peculiare al verbo, i.e. la loro specificazione ne influenza il senso.

Secondo la nostra interpretazione, la sottile differenza tra l'uso transitivo (*parlare il russo*) e intransitivo (*parlare in russo*) risiede nel fatto che nel primo caso ci si riferisce a delle abilità (saper parlare una determinata lingua), laddove nel secondo ci riferiamo ad un impiego generalmente momentaneo di una determinata lingua/dialetto (facendone uso in una situazione o in un determinato contesto): all'espressione "parlare in tedesco" diamo dunque un'interpretazione **aspettuale** relativa al tratto +/- momentaneo.

La struttura in cui il verbo *parlare* è accompagnato da un oggetto si riscontra inoltre nell'uso della **costruzione passiva** (1,9%). Anche in questo caso, gli oggetti più frequenti sono identificati da SN come *lingua, dialetto, linguaggio*. Osserviamo di seguito:

44) ...*Altre lingue parlate sono lo uiguro e il cinese...*

In (44) il verbo si trova alla forma passiva e prende come soggetto sintattico il SN *lingue*, in seguito ulteriormente specificate (*lo uiguro e il cinese*). Ne consegue che, uno stesso frame semantico può avere più di una realizzazione a livello sintattico. Nel caso della costruzione passiva (**Sogg_[lingua] + V_{pass}**) l'Oggetto è promosso a Soggetto e costituisce la finestra di attenzione del *frame*.

Nel 4,5% dei casi, invece, oltre al ruolo di Ambito, si riscontra una costruzione in cui è presente anche il ruolo della maniera. Dunque la costruzione **Soggetto + V + SP_[di/circa] + SP_[in/avv/come]** è rivelata da esempi come quello in (45):

45)...*Una voce parla in sei lingue (tedesco, inglese, francese, giapponese, cinese, italiano) circa le curiosità incontrate nel percorso...*

In (45), osserviamo che, oltre all'agente per sineddoche *una voce*, è presente il complemento di maniera *in sei lingue* (che identifica il codice linguistico) e il ruolo di ambito *circa le curiosità*. Facciamo rientrare in questo tipo di costruzione anche casi del tipo in (46)-(47):

46)...*Spesso gli editori parlano degli autori esordienti come di un "male necessario"...*

47)... *un certo Duce parlò in modo altrettanto distorsivo dell'autarchia...*

48)... *sebbene la legge parli di attività in senso nazionalsocialista...*

Il caso in (46), in particolare, appare in 19 occorrenze e si configura perciò come un pattern piuttosto frequente, tanto da far pensare ad un'espressione fissa, in cui due argomenti sono messi in relazione di identità fra loro. Similmente, gli esempi in (47)-(48) rivelano il modo di parlare di un determinato argomento e attiva anch'esso una costruzione

del tipo **Agente + V + Ambito + Maniera**: nella maggior parte dei casi, l'argomento della maniera è espresso dalla locuzione *in modo/in senso + aggettivo*.

Riportiamo di seguito una tabella con i dati principali che abbiamo riscontrato e analizzato. A sinistra osserviamo la lista delle costruzioni sintattiche nell'ambito delle quali vengono codificati gli argomenti e successivamente i dati sulla frequenza assoluta in termini di numero di occorrenze e percentuale di frequenza rispetto ai casi totali rilevati nel campione analizzato. Infine, nella colonna di destra, mostriamo un esempio tratto dal corpus per ciascun frame.

PARLARE		1000		
	Costruzione sintattica	Freq	%	Esempio dal corpus
	Sogg + V + SP _[di/su/a proposito di/a riguardo/in merito a/circa]	373	37,3	<i>...la gente parla della dea Mugambi ...</i>
Estensione di significato	Sogg + V + SP _[di]	115	11,5	<i>...Le stime parlano di un numero compreso tra le 200.000 e le 350.000 vittime ...</i>
	Sogg + V	72	7,2	<i>...quando Alienics parla...</i>
	Sogg + V + SP _[con/fra/a]	62	6,2	<i>...Gli agenti parlano con Theresa...</i>
	Sogg + V + SP _[di/su/a proposito di/riguardo a/in merito a] + SP _[con/insieme a]	18	1,8	<i>...non si trova più nessuno con cui parlare dei propri problemi...</i>
MANNER OF SPEAKING				
	Sogg + V + Ogg +/- avv	138	13,8	<i>...Gli spagnoli parlano la lingua spagnola... ...la popolazione parla correntemente anche il francese e lo spagnolo ...</i>
	Sogg + SP	65	6,5	<i>...sono sottotitolati quando i personaggi parlano in russo o in tedesco...</i>
	Sogg + Vpass	19	1,9	<i>...Altre lingue parlate sono lo uiguro e il cinese ...</i>
Espressioni multiparola	Sogg + V + SP	93	9,3	<i>...Le cifre parlano da sole... ...Penso che qst video parla da solo...</i>
				<i>...I giudici parlano a turno...</i>
	Sogg + V + SP _[di/su/a proposito di/riguardo a/in merito a] + SP	45	4,5	<i>...Spesso gli editori parlano degli autori</i>

	[in/come/avverbio]			<i>esordienti come di un "male necessario" ...</i>
--	--------------------	--	--	--

Tabella 1

Abbiamo ritenuto opportuno operare una distinzione fra gli usi intransitivi in cui il verbo assume il senso più comune di “articolare i suoni del linguaggio”, “tenere un discorso”, “trattare di un argomento” e i casi in cui siamo di fronte a un uso del verbo come *manner of speaking*, tra i quali includiamo le strutture che prevedono la forma transitiva del verbo. In particolare, i SN Oggetto *lingua/dialetto* sono intesi come **strumento** (che genera la transitivizzazione) attraverso cui si parla, alla stessa stregua di complementi di Mezzo/Maniera, che identificano, appunto, le modalità del discorso.

Possiamo dunque concludere che, su un totale di 1000 occorrenze, gli usi più prototipici del verbo *parlare* sono l’uso intransitivo, che prevede la combinazione Agente + V + Ambito, e l’uso transitivo, che prevede la presenza del complemento oggetto, sia esso un SN o un aggettivo sostantivizzato. Non sono rari inoltre i casi di combinazioni con avverbi sottocategorizzati, definiti anche argomenti-aggiunti, costituenti che collaborano alla semantica del verbo e che aggiungono tratti non facoltativi: si tratta più spesso di avverbi o di SP. Non mancano tra le combinazioni più tipiche del verbo *parlare* anche espressioni fisse (*parlare da sé*) ed estensioni di significato (*i giornali parlano di 100 vittime*), in cui il Soggetto costituisce un mezzo grazie al quale è possibile dimostrare delle ipotesi, o riportare delle informazioni.

Passiamo a descrivere di seguito gli usi riscontrati per il secondo verbo che abbiamo scelto: *discutere*.

2.3 Il verbo *discutere*

Il secondo verbo della classe della comunicazione che abbiamo scelto di considerare è *discutere*.

Secondo il dizionario internazionale di De Mauro (1999), per questo verbo principalmente si riscontrano in italiano usi transitivi, con il significato di “esaminare attentamente un problema, una questione, da parte di due o più persone che mettono a confronto pareri e punti di vista differenti per arrivare a una conclusione o una decisione comune” (es. *discutere una proposta di legge*), e intransitivi, in cui il verbo assume il senso di “dibattere di qualcosa”, “dialogare confrontandosi”, “conversare, colloquiare, chiacchierare di un dato argomento” (ibid.).

Come estensione si rileva il senso di “conversare, colloquiare, chiacchierare di un dato argomento”. In alternativa, è possibile riscontrare tale senso alla forma assoluta (es. *abbiamo discusso per tutta la sera*) (ibid.).

Nel dizionario internazionale (De Mauro 1999) è indicato a parte l’uso del verbo alla forma assoluta, con il senso di “litigare, bisticciare” (es. *smettetela di discutere*).

L’ipotesi che qui avanziamo è che il verbo *discutere* includa nel frame gli stessi argomenti del sopra descritto *parlare*, dando particolare rilievo alle costruzioni reciproche: questo fa pensare che la semantica del verbo sia legata all’elemento della reciprocità dello scambio comunicativo, della

compartecipazione al discorso di più individui. Dunque, il verbo *discutere* assume il senso prototipico di “parlare di qualcosa fra più persone, **argomentando**”. La sottile differenza con *parlare* sarà resa più chiara nel corso della presentazione dei dati.

Proponiamo di seguito un istogramma che mostra i dati quantitativi relativi al verbo *discutere* che sono emersi dal nostro campione.

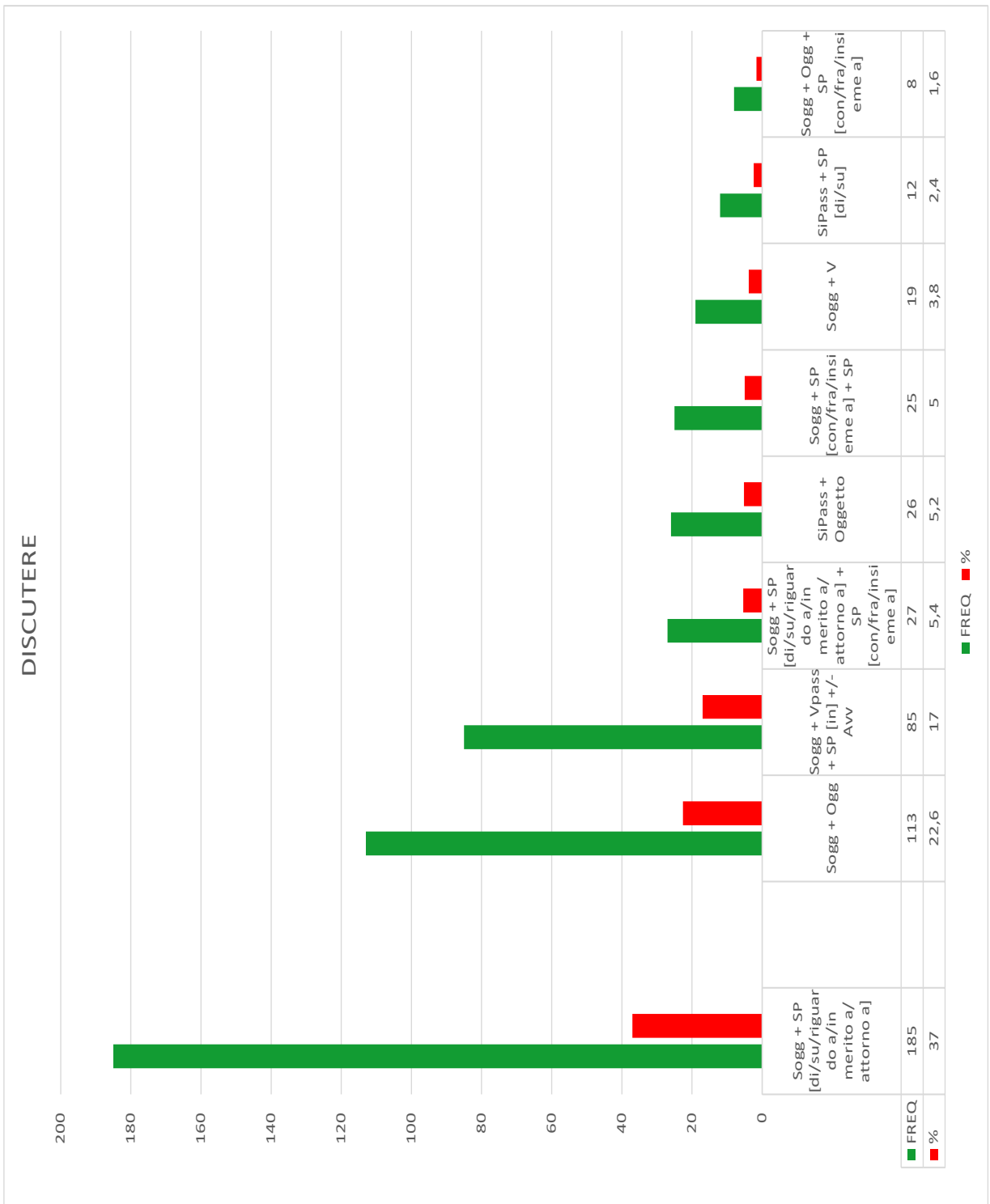


Grafico 2

Dal grafico (2) osserviamo che il verbo *discutere* può apparire sia nella forma intransitiva che transitiva. Contrariamente a quanto constatato nel dizionario internazionale, nel nostro campione si riscontra un uso maggiore del verbo alla forma intransitiva. Notiamo successivamente gli usi alla forma transitiva, passiva e assoluta, nonché costruzioni particolari, che esamineremo alla fine del paragrafo. Descriviamo di seguito nel dettaglio tutti gli usi di questo verbo rilevati dal campione di riferimento, prestando attenzione alle differenze e punti in comune con il vicino semantico *parlare*, che abbiamo descritto in precedenza, e partendo dall'uso più frequente, ovvero l'uso intransitivo.

2.3.1 Uso intransitivo

Osserviamo che in 185 casi (37%), il verbo della comunicazione *discutere* è stato riscontrato all'interno della costruzione sintattica:

Soggetto + V + SP [di/su/riguardo a/in merito a/ attorno a]

L'alta frequenza di tale costruzione la rende più prototipica per questo verbo. In particolare, il Soggetto in questione configura un **Agente** animato caratterizzato dal tratto *+umano*, e il SP identifica, in varie forme, il ruolo semantico di **Ambito**, i.e. l'argomento sul quale verte la discussione.

Citiamo un esempio in (49):

49) ...*I due saggi discutono su argomenti divini...*

Osserviamo che il verbo è introdotto dal soggetto *I due saggi* (che configura l'Agente) e regge il complemento di argomento *su argomenti divini* (che identifica l'Ambito). Oltre alla preposizione semplice *su*, abbiamo rilevato che il verbo *discutere* può introdurre il ruolo di Ambito anche attraverso la preposizione *di* e le locuzioni *di/riguardo a/in merito a/ attorno a*. Osserviamo un altro esempio in (50):

50) ...stabilire gli argomenti di cui gli ospiti dovranno discutere...

In (50) notiamo l'impiego della preposizione *di*, che introduce l'Ambito. Talvolta il ruolo di ambito può essere costituito anche da una frase intera. Osserviamo:

51) ... esperti discussero su come dovesse essere stata la parte mancante...

Come vediamo in (51) il complemento retto da *discutere* può identificare anche un'intera frase (lo stesso possiamo dire per *parlare*, per il quale tuttavia questa non è mai introdotta dalla preposizione *su*). Il frame semantico di **Agente + Ambito** può dunque realizzarsi attraverso l'uso di preposizioni e locuzioni varie, ma, in ogni caso, siamo di fronte a contesti in cui la *windowing of attention* comprende il ruolo argomentale dell'Ambito, ovvero sull'argomento del quale si discute, chiacchiera, dialoga. In questo caso, come nel precedente riscontrato per *parlare*, il

profilo più frequente anche per il verbo *discutere* è costituito dalla costruzione intransitiva biargomentale:

Agente + V + Ambito_[su/di/frase/riguardo a/in merito a/attorno a]

E' interessante notare che tale profilo occorre nei due verbi con la stessa percentuale di occorrenza (37% circa).

Nell'ambito di questo frame, notiamo che il verbo *discutere* può prevedere, oltre all' **Agente** e all'**Ambito**, anche un costituente **aggiunto**. Il pattern è riscontrato in 27 casi fra le occorrenze rilevate. Nella fattispecie, si tratta, nella maggior parte dei casi, di un costituente locativo, temporale o di maniera. Riproponiamo di seguito un caso esemplare:

52) ...In Francia , *l'assemblea nazionale discuterà* dell' Iraq martedì
prossimo ...

In (52), osserviamo che il verbo *discutere* alla terza persona prende come Agente il nome collettivo *l'assemblea nazionale*, come Ambito il costituente *dell'Iraq* e presenta anche altri due elementi: il locativo *in Francia* e il temporale *martedì prossimo*. Tali costituenti identificano degli aggiunti, in quanto la loro espressione non collabora alla semantica del verbo, non ne arricchisce il significato, bensì fornisce delle informazioni circostanziali aggiuntive. Osserviamo un'altra occorrenza:

53) ...un forum dove i lettori possono discutere su argomenti ed eventi recenti...

In (53) il ruolo di locativo è rappresentato dal luogo metonimico *un forum*, mentre il ruolo che indica l'Ambito della discussione è identificato dal costituente *su argomenti ed eventi recenti*.

54) ... Intorno ad un tavolo verde, dieci uomini discutono con violenza delle loro rispettive prerogative...

In (54), il verbo attiva uno scenario in cui compaiono un ruolo locativo (*Intorno ad un tavolo verde*), un Agente (*dieci uomini*), un ruolo di maniera (*con violenza*) e in fine di frase è espresso il ruolo di Ambito del discorso (*delle loro rispettive prerogative*). La finestra di attenzione comprende solo il ruolo di Ambito, laddove il complemento di Maniera definisce un determinato modo di discutere, e il Locativo delinea le circostanze spaziali. Similmente, avevamo notato che anche il frame del verbo *parlare* può essere arricchito di aggiunti che determinano dettagli contestuali, più o meno rilevanti a livello comunicativo.

Proseguendo, con una frequenza di 27 occorrenze (nel 5,4% dei casi), identifichiamo il seguente pattern sintattico:

Soggetto + SP [di/su/riguardo a/in merito a/ attorno a] + **SP** [con/fra/insieme a]

ovvero il pattern prototipicamente accostato ai verbi della comunicazione e del “transfer of a message”. Così come abbiamo osservato in precedenza per il verbo *parlare*, anche per *discutere* constatiamo che la percentuale di occorrenza per questo pattern è piuttosto esigua (il 5,4%), per quanto esso costituisca il frame teoricamente più prototipico. In (55) proponiamo un esempio tratto dal corpus di tale frame:

55) ...una persona diversa e di discutere con essa di vari argomenti ...

In (55), osserviamo che il verbo regge sia un ruolo di **Ambito** (*di vari argomenti*) sia un **Comitativo** (*con essa*). Oltre a presentare come pattern sintattico con le preposizioni semplici *con/tra/fra* e *di/su*, è possibile riscontrare anche locuzioni meno diffuse come *riguardo a/in merito a/ attorno a* (qualcosa) *insieme a* (qualcuno). Osserviamo di seguito un altro esempio:

56) ... I nobili discutono tra loro su chi di loro dovrà adottare il piccolo...

In (56) osserviamo che il verbo regge il comitativo *tra loro* (che forma un'espressione reciproca) e la frase interrogativa indiretta introdotta dalla preposizione *su* (*su chi di loro dovrà adottare il piccolo*).

Osserviamo che il tratto della **reciprocità** può essere attivato dunque da più di una costruzione sintattica. Proponiamo di seguito delle ipotesi:

SN + con

SN_[plurale] + tra loro

SN_[+plurale] + V

In precedenza avevamo osservato che il tratto della reciprocità nell'uso del verbo *parlare* è riscontrabile nelle medesime costruzioni sintattiche, con l'aggiunta del pattern **SN + V + SP_[a]**, che invece non è presente in *discutere*.

È stata riscontrata una percentuale di occorrenze (5% dei casi) che presenta il pattern sintattico:

Soggetto + SP_[con/fra/insieme a] + SP

in cui la finestra di attenzione coinvolge un **Agente** e un **Comitativo** senza specificare l'Ambito. È interessante notare che tale pattern occorre sempre insieme ad un costituente che indica lo Scopo, la Maniera o il Locativo. Osserviamo di seguito alcuni esempi:

57) *...Mentre le due eroine discutevano tra di loro per decidere cosa fare ...*

58) *... delle assemblee (...) nelle quali i cittadini possano discutere tra di loro...*

59) *...la scienza discute pubblicamente con altre discipline...*

In (57) notiamo la presenza di un costituente Agente, un Comitativo e un ruolo di Scopo (*per decidere cosa fare*), identificato da un complemento

frasale. In (58), invece, osserviamo la compresenza di un Agente, di un Comitativo e di un Locativo (*delle assemblee (...) nelle quali*); infine, in (59), osserviamo che il verbo è accompagnato dall'avverbio di modo *pubblicamente*. In quest'ultimo caso, l'avverbio conferisce una sfumatura di senso peculiare al verbo: *discutere pubblicamente* equivale a tenere un discorso in pubblico, non semplicemente scambiarsi opinioni, discorrere su un argomento, dialogare confrontandosi. In tale esempio l'elemento della reciprocità è dato dal Soggetto *la scienza* e dal comitativo *con altre discipline*, entrambi SN metonimici. Inoltre, l'elemento avverbiale *pubblicamente*, apre la strada a un'interpretazione ancora differente, quella della “**manner of discussing**”: l'avverbio collabora ad attribuire al verbo la sfumatura di “tenere un discorso davanti a un gruppo di persone, scambiando con loro delle opinioni”, conferendo un'accezione peculiare al verbo. Similmente, abbiamo osservato: *discutere civilmente, aspramente e pubblicamente*. Si tratta di avverbi sottocategorizzati, che influenzano la semantica del verbo e l'interpretazione dell'evento.

Un ulteriore uso intransitivo del verbo *discutere* prevede che esso si trovi alla forma **Assoluta**, che occorra cioè solo in presenza di un **Agente**. Osserviamo alcuni esempi di seguito di tale uso, che occorrono nel 3,8% del totale dei casi riscontrati:

60) ...*Gli studiosi ancora discutono...*

61) ... *quando ancora la politica stava discutendo...*

In (60) il verbo è utilizzato alla forma assoluta, e prevede il costituente Agente *gli studiosi*. L'esempio in (61) prevede l'Agente *la politica*, che fa

riferimento per metonimia a “i politici” “persone che si occupano di politica”. In tal senso, anche la forma assoluta permette di intravedere l’elemento della **reciprocità**. Infatti, in tutti i 19 casi in cui *discutere* è utilizzato alla forma assoluta è previsto un Soggetto animato plurale, che rimanda ad un tipo di evento in cui sono coinvolti più partecipanti, sottintendendo in tal senso un ruolo di comitativo. In effetti, in precedenza avevamo indicato tra le ipotesi di realizzazione dell’elemento reciproco anche:

SN_[plurale] + V

In ogni caso, osserviamo che il significato del verbo in queste occorrenze è riferibile all’estensione “conversare, chiacchierare su qualcosa”, dove l’ambito è implicito oppure è accessibile dal contesto precedente o successivo, nonché inferibile dal contesto extralinguistico. I Soggetti plurali e collettivi introducono non un solo argomento – il parlante – ma due: il parlante e l’interlocutore.

Un ulteriore senso attribuito alla costruzione Assoluta è esemplificato nel seguente esempio:

62) ... *mentre padre e madre discutono...*

In (62) si evidenzia un Agente reciproco (*padre e madre*) e il verbo *discutere* non accompagnato da altri elementi. Appare chiaro che in questo caso le persone che identificano l’Agente non stanno semplicemente affrontando un argomento confrontandosi, ma stanno bisticciando, litigando fra loro. Tale senso è tipico esclusivamente della costruzione Assoluta e prevede sempre un Soggetto plurale.

2.3.2 Uso transitivo

Oltre all'uso intransitivo, il verbo *discutere* viene utilizzato alla forma transitiva, prevede cioè la presenza del complemento Oggetto. Il pattern sintattico:

Soggetto + V + Oggetto

appare nel corpus 113 volte, costituendo il 22,6% del totale delle occorrenze nel campione considerato. Osserviamo di seguito un esempio:

63) ... *I partecipanti hanno discusso numerose questioni...*

In (63), il costituente oggetto *numerose questioni* costituisce l'argomento oggetto della discussione, e conferisce all'enunciato il significato di "esaminare un problema, una questione, da parte di due o più persone che mettono a confronto pareri e punti di vista differenti specialmente per arrivare a una conclusione o una decisione comune" (De Mauro 1999).

Abbiamo deciso di distinguere fra gli usi in cui l'argomento oggetto della discussione prende la forma di **Agente + V_[intrans] + Ambito_[di]** (descritto in precedenza) e quelli in cui si trova inquadrato nel pattern **Agente + V_[trans] + Tema_[oggetto]**. La ragione della decisione consiste nella convinzione che la differenza fra le due opzioni risieda nel tratto +/- **telico**. L'ipotesi che avanziamo è rappresentata dalla convinzione secondo cui la costruzione che esprime l'argomento sotto forma di complemento oggetto sia caratterizzata dal tratto +telico, in quanto *discutere qualcosa* presuppone l'affrontare un tema per intero, analizzandolo fino alla fine. Di contro, si

può *discutere di qualcosa* in generale, senza porsi l'obiettivo di esaminare fino in fondo una questione.

Anche la costruzione transitiva può inoltre prevedere la presenza, oltre che del complemento oggetto, anche di un costituente avverbiale, che identifica la **manner of discussing**. Gli avverbi e le locuzioni avverbiali riscontrati per tale uso sono: *animatamente, pubblicamente, ampiamente, informalmente, oralmente, in dettaglio*. Osserviamo una serie di esempi di seguito:

64)...I residenti hanno discusso animatamente le questioni più importanti...

65)...i "texiani" discutevano informalmente le questioni che si prospettavano...

66)... le parti discutono oralmente la causa...

67)... il romanzo discute in dettaglio la possibile organizzazione...

In (64) – (67) il verbo *discutere* regge il complemento oggetto, ed è accompagnato da costituenti quali: *animatamente, informalmente, oralmente, in dettaglio*, che identificano le modalità con cui viene esaminato un problema, una questione. Riteniamo che gli avverbi e le locuzioni esposti negli esempi caratterizzino la semantica stessa del verbo, identificando una particolare azione, un determinato modo di discutere.

Si riscontra in 8 casi (1,6%) il frame semantico costituito dal ruolo di **Agente + Oggetto + Comitativo**, espresso dalle preposizioni *fra, tra, con*, e dalla locuzione *insieme a*. Tale pattern viene esemplificato qui di seguito:

68) *...se il presidente del Consiglio discute con lui, proprio con lui e solo con lui senza intermediari, le candidature europee ...*

In (68), nel frame del verbo *discutere* rientrano l'Agente *il presidente del Consiglio*, il Comitativo *con lui* e infine il complemento Oggetto *le candidature europee*. Tale frame è da riferire al significato "dibattere, dialogare confrontandosi" tra due o più persone una determinata questione, analizzare i dettagli di un argomento politico.

Il verbo alla forma transitiva assume invece una sfumatura di senso differente rispetto agli esempi precedenti se si trova impiegato nella seguente costruzione:

69) *...Si laurea nel 1923 discutendo la tesi Defendente Ferrari pittore di Chivasso...*

In (69) osserviamo che *discutere* regge il complemento oggetto *la tesi*, e insieme ad esso forma una **collocazione**, una combinazione preferenziale, il cui senso è "sostenere la discussione della tesi di laurea al termine del corso degli studi universitari" (De Mauro 1999). Nel corpus tale

espressione occorre 6 volte in totale e identifica un'espressione peculiare e ricorrente nella lingua.

Nell'ambito degli usi con il *si* passivante (che costituiscono il 5,2% delle occorrenze nel corpus), osserviamo un esempio di espressione idiomatica, che ricorre in 26 occorrenze. Questa è rappresentata dal seguente esempio:

70) ...almeno queste *nn si discutono*...

71) ... il pilota *non si discute, la persona si*...

Nell'occorrenza in (70)-(71) il verbo *discutere* è introdotto dal *si* passivante. L'uso del *si* passivante in questo tipo di espressione sottolinea un altro senso del verbo *discutere*, ovvero "muovere obiezioni, esprimere riserve; mettere in dubbio, in discussione" (De Mauro 1999). Similmente, descriviamo di seguito uno dei 12 casi in cui la costruzione con il *si* passivante prevede il ruolo di Ambito, anziché il complemento oggetto. Osserviamo:

72) ...dell'opportunità *di costruire in provincia l'impianto si può discutere*...

In (72) notiamo il complemento di argomento *dell'opportunità*. L'evento attivato dalla costruzione con il *si* passivante e l'Ambito, rispetto a quella con il complemento oggetto, è caratterizzato dal tratto **-telico**.

Una delle costruzioni più frequenti attivata dal verbo *discutere* è la forma **passiva**. In ben 85 occorrenze si presenta tale costruzione, in cui l'oggetto del verbo è promosso a Soggetto. Osserviamo due esempi di seguito:

73)...*Bisogna notare che l'argomento è stato discusso anche in ambito ebraico...*

74)...*Non credo che sia qualcosa che meriti di essere discusso ...*

Nel caso in (73) siamo di fronte a un caso in cui il verbo alla terza persona prende come Soggetto il SN *argomento* (uno dei SN più diffusi in questa posizione e per questa costruzione) ed è accompagnato anche dalla locuzione *in ambito ebraico*, che identifica metonimicamente il locativo. In (74), invece, l'argomento principale del verbo è costituito dal pronome relativo *che*, la cui testa è identificata dal SN della frase principale *qualcosa*. In particolare, le occorrenze in cui il verbo si trova alla forma passiva, in cui è presente solo il ruolo di Oggetto sono in tutto 50, mentre in 35 casi il verbo è accompagnato anche da altri elementi.

In conclusione, abbiamo osservato che il verbo *discutere* si riscontra sia alla forma intransitiva che transitiva, attivando degli schemi sintattici diversi. La costruzione più prototipica prevede un ruolo di **Agente** e un ruolo di **Ambito**. In seconda istanza, il verbo si trova più spesso alla forma transitiva e passiva, prevede cioè la presenza di un complemento **Oggetto**:

fra queste, emerge la collocazione *discutere la tesi*, che identifica una combinazione preferenziale ad alta frequenza. Oltre a ciò, molto frequente è la costruzione che esplicita l’**Ambito** e il **Comitativo**, spesso accompagnati da un ruolo della **Maniera**, che può identificare dei veri e propri **argomenti-aggiunti** (*discutere pubblicamente/ civilmente/ animatamente*).

Così come abbiamo spiegato per il verbo *parlare*, proponiamo anche per *discutere* una griglia finale in cui osserviamo i dati in questione in ordine di frequenza (Tabella 2):

DISCUTERE	500		
Costruzione sintattica	Freq	%	Esempio dal corpus
Sogg + SP [di/su/riguardo a/in merito a/ attorno a]	185	37	<i>...I due saggi discutono su argomenti divini ...</i>
			<i>...In Francia, l'assemblea nazionale discuterà dell' Iraq martedì prossimo...</i>
Sogg + Ogg	113	22,6	<i>...Si laurea nel 1923 discutendo la tesi Defendente Ferrari pittore di Chivasso ...</i>
			<i>...I residenti hanno discusso animatamente le questioni più importanti ...</i>
Sogg + Vpass + SP [in] +/- Avv	85	17	<i>...Bisogna notare che l' argomento è stato discusso anche in ambito ebraico...</i>
			<i>...Non credo che sia qualcosa che meriti di essere discusso ...</i>
Sogg + SP [di/su/riguardo a/in merito a/ attorno a] + SP [con/fra/insieme a]	27	5,4	<i>...una persona diversa e di discutere con essa di vari argomenti ...</i>

SiPass + Oggetto	26	5,2	<i>...almeno queste nn si discutono ...</i>
Sogg + SP <small>[con/fra/insieme a]</small> + SP	25	5	<i>...Mentre le due eroine discutevano tra di loro per decidere cosa fare ...</i>
Sogg + V	19	3,8	<i>...Gli studiosi ancora discutono...</i>
SiPass + SP <small>[di/su]</small>	12	2,4	<i>...dell' opportunità di costruire in provincia l' impianto si può discutere...</i>
Sogg + Ogg + SP <small>[con/fra/insieme a]</small>	8	1,6	<i>...se il presidente del Consiglio discute con lui , proprio con lui e solo con lui senza intermediari , le candidature europee ...</i>

Tabella 2

2.4 Il verbo *chiacchierare*

Il terzo verbo della comunicazione che abbiamo considerato è *chiacchierare*, per il quale abbiamo estratto un totale di 500 occorrenze. Consultando il dizionario internazionale De Mauro (1999) emerge che il senso primario del verbo è “conversare del più e del meno, discorrere piacevolmente (*hanno chiacchierato tutta la sera*)” (ibid.), che presenta dei tratti semantici comuni con il vicino *discutere*; oppure “parlottare quando e dove non è concesso (*l'alunno chiacchierava durante la lezione*)” (ibid.) caratterizzato da connotazione perlopiù negativa. In secondo luogo, *chiacchierare* può essere utilizzato in contesti del tipo *tutto il paese chiacchiera su di lei*, con il senso di “spettegolare”, “fare maldicenze”, accostandosi in tal senso alla polirematica *parlare male*, analizzata nei paragrafi precedenti, a proposito del verbo *parlare*. In terzo luogo e connotando un'espressione gergale, il verbo *chiacchierare* può essere riscontrato in contesti come *il complice ha chiacchierato*, ed assumere così il significato di “rivelare segreti, cantare”, senso che ha molto in comune con il sopradescritto *parlare*.

Osserviamo anche per questo verbo un istogramma che ci mostra le costruzioni sintattiche e la frequenza di occorrenza per ciascuna di esse, permettendoci in tal modo di operare un confronto con i due verbi precedentemente analizzati.

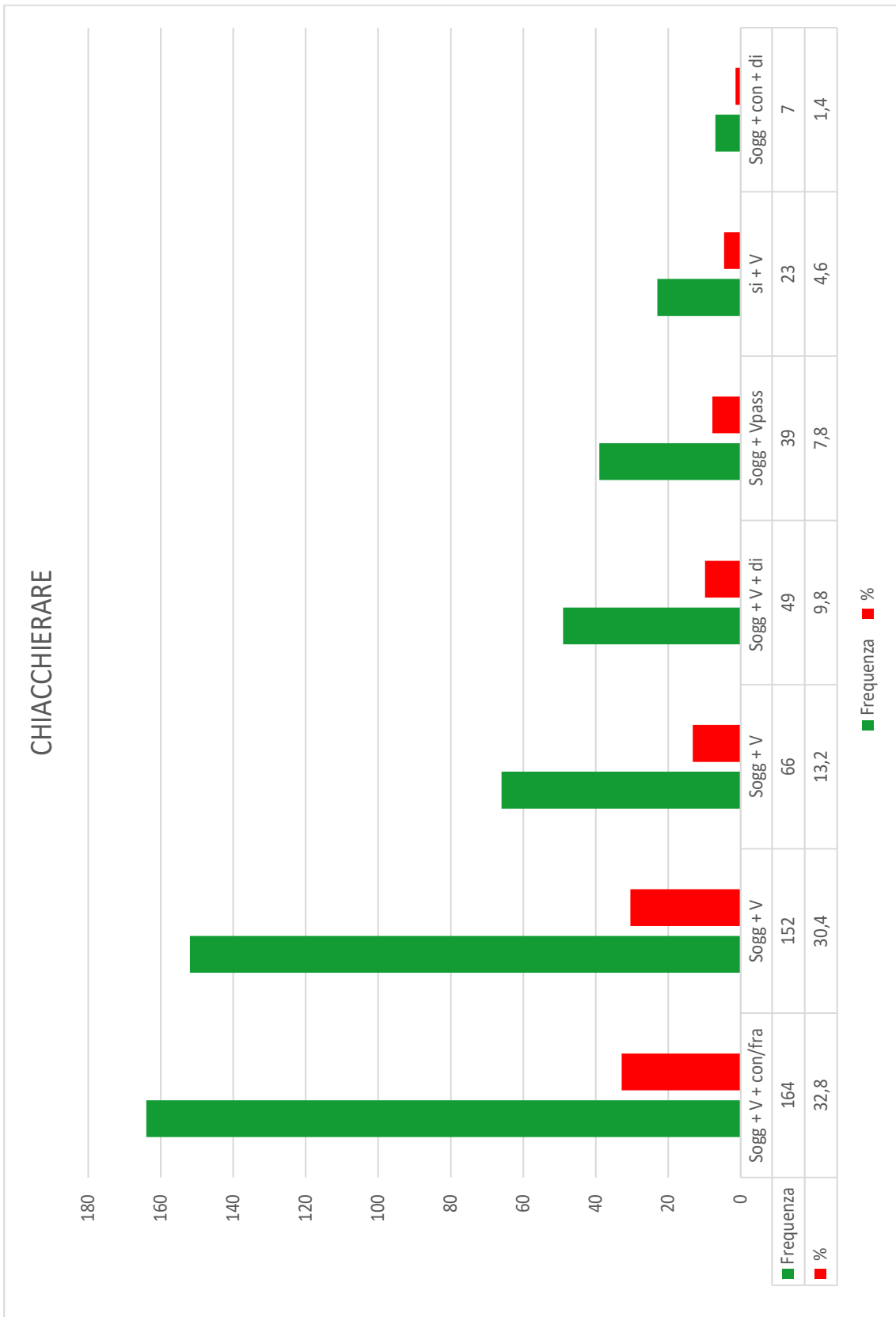


Grafico 3

Dal grafico (3) emerge che il verbo *chiacchierare* è un verbo essenzialmente intransitivo, che può occorrere insieme a diversi elementi che collaborano a definire il suo *frame*. Tuttavia, notiamo che è attestato un largo uso del verbo alla forma assoluta e alcuni casi in cui è presente un agente reciproco. Rilevante è l'assenza della costruzione transitiva, sebbene siano stati rilevati casi in cui il verbo si trova alla diatesi passiva, in cui i partecipanti hanno caratteristiche peculiari.

2.4.1 Uso intransitivo

Osserviamo che in 164 casi su 500 (32,8%) il verbo *chiacchierare* occorre all'interno della costruzione sintattica:

Soggetto + V + SP_[con/fra]

In cui il SP è composto dalle preposizioni *con* o *fra*, che introducono il ruolo di **Comitativo**. Proponiamo di seguito alcuni esempi:

75) ...imparo cose nuove chiacchierando con alcuni miei nuovi clienti...

76) ... de Botton vive tra il terminal D e il terminal E chiacchierando con chiunque...

77) ... I poliziotti convinti dalle sue parole stavano chiacchierando fra di loro...

Questi elementi caratterizzano uno dei pattern più prototipici del verbo *chiacchierare*, evidenziando anche il suo senso primario di “conversare, discorrere piacevolmente”, in cui l’elemento della **reciprocità**, intrinseco nella semantica stessa del verbo, viene ulteriormente specificato attraverso il ruolo del Comitativo, introdotto dalla preposizione *con* o *fra*. Il comitativo assume qui la funzione di specificare l’interlocutore o gli interlocutori con cui l’Agente intrattiene una conversazione: il verbo *chiacchierare*, dunque, veicola di per sé il tratto della reciprocità, che può essere esplicitato attraverso il ruolo di Comitativo. Diversamente, quando non appare specificato questo ruolo, solitamente il verbo è preceduto da un Soggetto plurale, il Soggetto reciproco, che introduce non un solo argomento – il parlante – ma due: il parlante e l’interlocutore. Alla luce dei casi proposti, abbiamo osservato finora che il tratto **+reciproco** è veicolato dalle seguenti costruzioni sintattiche:

SN + *con* SN

SN_{plurale} + *fra loro*

Noteremo in seguito le ulteriori opzioni che tale verbo prevede.

In seconda posizione per ordine di frequenza osserviamo la costruzione **Assoluta**, che appare in 152 casi e che costituisce il 30,4% delle occorrenze totali estratte. In tal caso, il verbo non è accompagnato da altri costituenti

fuorché dall'Agente e assume il senso primario di “conversare, discorrere” fra persone. Osserviamo un esempio di seguito:

78)... *A quel punto decisero che forse era meglio sedersi a chiacchierare...*

79)...*è importante avere una mente che non sia costantemente occupata, costantemente intenta a chiacchierare...*

Negli esempi in (78)-(79) il verbo alla forma assoluta non presenta la specificazione di ulteriori argomenti ed è impiegato con il senso di “conversare” come attività generica: è caratterizzato dunque dal tratto aspettuale dell'**attività**.

Nell'ambito della costruzione assoluta, riteniamo opportuno indicare alcuni avverbi di Maniera/Mezzo che sono stati riscontrati nel corpus. Tra questi: *ad alta voce, in pubblico, in continuo, in lingua tedesca, al telefono, chiassosamente, troppo, a margine*. Su alcuni di questi torneremo a trattare in seguito, a proposito dei casi in cui il verbo prevede degli avverbi sottocategorizzati, che collaborano ad identificare una *manner of speaking*.

Abbiamo ritenuto opportuno distinguere due macrogruppi in cui il verbo si trova alla forma assoluta: il primo, appena descritto, è caratterizzato dal tratto semantico di chiacchierare come attività generica, laddove il

secondo, che ci accingiamo a descrivere, include tutti i casi in cui il verbo presenta un Soggetto plurale ed presenta il tratto **+reciproco**.

In particolare in 66 occorrenze (nel 13,2%) riscontriamo il pattern **Soggetto_[pl+reciproco] + V**. Osserviamo alcuni casi esemplari:

80) ... i quattro scherzano e chiacchierano...

81) ... Le altre due invece ridevano e chiacchieravano.

82) ... Nonna e Lupo chiacchierano all' aperto di fronte a una tazza di tè...

In particolare, notiamo che due dei casi citati (80-81) presentano un Soggetto plurale caratterizzato dal tratto **+numerale**. È interessante a tal proposito aggiungere che il tratto della reciprocità, precedentemente osservato per i verbi *parlare* e *discutere*, è identificato per il verbo *chiacchierare* nelle costruzioni sintattiche seguenti:

SN_[numerale] + V

SN + V

Oltre che in quelle già presentate nell'ambito delle costruzioni con il Comitativo:

SN + *con* SN + V

SN + *fra loro* + V

In terzo luogo, osserviamo che in 49 casi (nel 9,8% delle occorrenze) il verbo si presenta all'interno della costruzione sintattica:

Soggetto + V + SP_[di/su]

In particolare, il Soggetto configura un Agente (singolare o plurale) e il SP identifica un ruolo di Ambito. Osserviamo dei casi di seguito:

83)... è così che ci siamo messe a chiacchierare di preliminari e di sesso in fascia serale...

84)... tre uomini (...) chiacchierano animatamente sulla "segunda vuelta"...

85)... che chiacchierano amabilmente dei più diversi argomenti...

Nelle occorrenze in (83)-(85) osserviamo la presenza di un ruolo di **Ambito** (*di preliminari; sulla "segunda vuelta"; dei più diversi argomenti*), che identifica, nella maggior parte dei casi, parole di un lessico per così dire "leggero", tipico del blog, del pettegolezzo, del gossip. Tra queste citiamo: *matrimonio, film, sesso, politica, storielle, piccolezze, tecnologia, pallone*. È interessante osservare anche la presenza di avverbi di maniera come: *animatamente, amabilmente, allegramente*, della cui funzione tratteremo in seguito.

Andando avanti, osserviamo che anche la costruzione **Passiva** è peculiare per questo verbo. Infatti, abbiamo riscontrato 39 casi (7,8%) in cui il verbo *chiacchierare* si trova in un contesto del tipo in (86)-(87):

86) *...Fu molto chiacchierata la sua relazione...*

87) *... Molto chiacchierata a Hollywood fu la storia d' amore...*

In (86)-(87) osserviamo che la costruzione passiva (frequentemente specificata dall'avverbio *molto*) prevede come Soggetti sintattici dei lemmi della classe semantica del gossip e degli argomenti amorosi, tipici del linguaggio del web. Il requisito a monte di un Soggetto che si trovi all'interno di tale costruzione è l'essere famoso/celebre, di interesse pubblico. La funzione della costruzione passiva è avvalorata dalla posizione post-verbale del Soggetto logico, al quale viene conferito il focus informativo.

Abbiamo rilevato un senso accostabile a quello veicolato dalla costruzione passiva osservando i casi in cui il verbo si trova all'interno della costruzione causativa, che ricorre nell'1% delle occorrenze totali e che, per convenzione, abbiamo inserito all'interno del primo macrogruppo della costruzione Assoluta. Proponiamo di seguito alcune di esse:

88) *... Sono certa che quest' opera farà chiacchierare a lungo i maldicenti...*

89) ... premiò le due squadre europee e fece chiacchierare molto...

In (88) è chiaro che la costruzione causativa mette in rilievo l'Oggetto della conversazione, promuovendolo a Soggetto sintattico. *Chiacchierare* è preceduto dal verbo *fare*: anche nel caso di questa costruzione osserviamo che il senso finale è "dare adito a chiacchiere, a maldicenze, a dicerie su una situazione che desta l'interesse comune, di cui c'è molto da discutere". È in tal modo, dunque, che possiamo accostare il senso veicolato da questa costruzione al senso osservato in precedenza, trattando della costruzione passiva.

In 23 casi su 500 (4,6%) osserviamo invece gli usi con il ***si passivante***. La particella pronominale *si* quando è premessa alla terza persona, singolare o plurale, di un verbo attivo gli conferisce valore passivo. Esso è generalmente usato per dare rilevanza al contesto comunicativo, piuttosto che all'argomento della discussione in sé o al complemento d'agente, il quale resta indefinito. Proponiamo di seguito un esempio:

90) ...In Italia, invece, *si ragiona*, *si chiacchiera*, *si discute a vuoto senza trovare alcuna soluzione...*

In (90), notiamo che l'uso del *si passivante* ha la funzione di non attribuire un soggetto specifico al verbo. Nell'enunciato non è specificato né l'Agente, né il Comitativo, né l'Ambito. L'attenzione è focalizzata sull'atto stesso di "parlare fra più persone", azione prototipica designata dal verbo. Sono presenti, tuttavia, occorrenze in cui il verbo *chiacchierare* introdotto dal *si passivante* è accompagnato anche da altri costituenti, come osserviamo di seguito:

91) ... Ormai tra le bambine non si chiacchiera d'altro...

92) ... si chiacchiera col figlio Lamberto, anche lui regista...

93) ...Peró é molto simpatica e ci si chiacchiera molto bene...

Nell'esempio in (91) osserviamo la presenza del **Comitativo reciproco** (*tra le bambine*) e di un ruolo di **Ambito** (*d'altro*); in (92) notiamo la presenza del **Comitativo col figlio**. Nel caso in (93), osserviamo la presenza del pronome *ci*, che identifica un comitativo reciproco, e dell'elemento *molto bene*, che identifica la Maniera. Tali occorrenze aprono la strada all'interpretazione secondo cui la costruzione col *si passivante* includa nella sua semantica il tratto **+reciproco**, anche laddove non venga ulteriormente specificato il Comitativo. Diversamente, il ruolo di Ambito, se non espresso, resta indefinito o deducibile dal contesto precedente o successivo.

Definiamo di seguito gli schemi sottesi alla costruzione con il *si* passivante, che veicolano il tratto della **reciprocità** per il verbo *chiacchierare*:

Si_[passivante] + V

Si_[passivante] + V + fra

Si_[passivante] + V + con

Ci + **Si**_[passivante] + V

Tra i quattro schemi individuati, colpisce in particolare l'ultimo, ancora mai riscontrato in precedenza: il pronome personale *ci* identifica l'interlocutore e collabora a conferire al verbo il tratto della reciprocità. Aggiungiamo dunque tali opzioni a quelle precedentemente riscontrate per il verbo *chiacchierare* e per i verbi *parlare* e *discutere*.

Riscontriamo rari casi (7 per l'esattezza) in cui il verbo *chiacchierare* realizza lo schema triargomentale:

SN + V + SP_[con] + **SP**_[di]

In cui i SP introducono rispettivamente un ruolo di Comitativo e uno di Ambito. Osserviamo in (94) un esempio:

94)...Incontra Tilly per la prima volta, con la quale riesce a chiacchierare sulla vita passata di Barbara...

In (94) osserviamo la compresenza del ruolo Comitativo *con la quale* e del ruolo di Ambito *sulla vita passata*. Tale frame focalizza l'attenzione sui due partecipanti **prototipici** del verbo *chiacchierare*: anche in questo caso, così come abbiamo già osservato per i precedenti due verbi, **il frame più prototipico si presenta in realtà molto raramente**. Ciò porta a ritenere che nella maggior parte delle conversazioni uno dei due elementi sia sottinteso perché accessibile dal contesto precedente o perché universalmente condiviso. Nel caso di *chiacchierare* abbiamo osservato che, di norma, il ruolo di Ambito configura delle conversazioni leggere, in cui si parla del più e del meno, su cui non ci si sofferma a lungo, laddove il Comitativo collabora a determinare il tratto **+reciproco**.

L'analisi sulle strutture presentate dal verbo *chiacchierare* prosegue focalizzando l'attenzione su alcuni casi peculiari, che abbiamo ritenuto opportuno dover trattare a parte. In circa il 10% delle occorrenze che abbiamo incluso nelle costruzioni **Assoluta** e **Soggetto + V + Comitativo** sono presenti dei costituenti che identificano il modo/maniera o il locativo e che collaborano ad attribuire alla frase una sfumatura di senso specifica. Parliamo dei casi di seguito riportati:

95) ... *piccolo gruppo di persone che chiacchieravano allegramente...*

96) ... *" gruppi spontanei " di masticatori, che chiacchierano animatamente, ad esempio, alla fermata degli autobus...*

97) ... *sorpresi a chiacchierare in arabo davanti al famoso affresco...*

Fra gli avverbi di maniera e le locuzioni avverbiali più frequentemente riscontrati per questa costruzione indichiamo: *tranquillamente, confidenzialmente, informalmente, troppo (3), amabilmente*. Negli esempi che abbiamo riportato notiamo che viene sottolineato sempre un determinato tratto semantico del verbo, una diversa sfaccettatura di senso: in altre parole, l'avverbio collabora a specificarne la semantica.

Di seguito proponiamo invece degli esempi in cui il verbo è accompagnato dal ruolo del Locativo. Osserviamo:

98) ... *Ancora ieri, il presidente del Consiglio si è rivolto con toni perentori ai ministri rimasti a chiacchierare a margine ...*

99) ... *chiacchierare sulla pubblica via era in effetti molto rischioso, in quanto una speciale sezione di investigatori si occupava di quello che la gente diceva per strada...*

Del caso in (98) riteniamo che il costituente *a margine* si situi a metà strada tra un costituente locativo e uno di maniera e che definisca un'accezione specifica del verbo. In (99) il locativo non identifica semplicemente un'informazione aggiunta: il parlante vuole dire che è proprio sulla pubblica via che l'atto di chiacchierare è molto rischioso, pone l'accento sul luogo in cui è focalizzata l'azione, non su altri elementi della frase o sul verbo singolo. Ad essere rischioso non è chiacchierare e basta, bensì chiacchierare proprio in quel punto, non in un bar, dal parrucchiere o in aula. In tal caso, riteniamo che l'elemento locativo possa configurare un **avverbio sottogategorizzato**, ovvero un elemento che lungo il continuum di argomentalità si colloca tra ciò che è argomento obbligatorio e ciò che è totalmente opzionale. Una volta specificato, un costituente come *pubblica via* dell'esempio in (99) non può essere eliso dalla frase senza comportare un cambiamento di senso.

Andando avanti, alcuni altri casi presentano dei SP o avverbi della Maniera o Locativi degni di nota. Osserviamo:

100) ...ragazzi coi quali chiacchieravo piacevolmente sul forum di
WA

Osserviamo nel caso in (100) la compresenza dei ruoli di Agente sottinteso (il singolare), del Comitativo (*coi quali*), della Maniera (*piacevolmente*) e di un Locativo metonimico (*sul forum*). Fra questi, riteniamo importante porre l'accento proprio su quest'ultimo: il ruolo Locativo *sul forum di WA*

definisce un tratto semantico peculiare del verbo. “Chiacchierare sul forum” assume il senso di “scambiarsi delle opinioni **in rete** con altri utenti, più spesso attraverso il codice scritto”. In tal caso, il verbo assume dunque un tratto specifico, vale a dire “chiacchierare online, in rete”, discostandosi dal senso più prototipico, che prevede che i parlanti chiacchierino faccia a faccia. Il ruolo locativo collabora senza dubbio a sottolineare e ad attivare tale tratto, necessario per completare il senso del verbo.

Sono stati inoltre riscontrati degli usi idiomatici e delle combinazioni stabili e frequenti nella lingua, che veicolano un significato unitario, che esula dal senso prototipico. Osserviamone alcuni in (101-103):

101) ...far- me domande o anche semplicemente chiacchierare un po'...

102) ... - spesso chiacchiera troppo ?...

103) ...Perchè il dolore e la sofferenza sono male Dario, c'è poco da chiacchierare...

L'espressione *chiacchierare un po'* rappresentata in (101) si situa a metà fra un complemento di quantità e di tempo, in quanto *un po'* sta anche per “per un po' di tempo”. L'esempio in (102) presenta un'altra combinazione preferenziale per questo verbo: se accostato all'avverbio di quantità *troppo*, il verbo *chiacchierare* assume una connotazione negativa e prende il senso di “sproloquiare infastidendo”, ma anche “fare delle

maldicenze”, oppure “parlare a sproposito, anche quando non si dovrebbe”, “spifferare” e così via. È opportuno accostare tale espressione all’uso rilevato in precedenza *parlare troppo* (cfr. paragrafi prec.), che veicola un senso pressoché identico. Possiamo schematizzare queste combinazioni come di seguito: **V + Adv**_[quantità].

Il caso in (103), invece, rappresenta un’espressione idiomatica per riferirsi ad una situazione su cui non c’è da discutere, chiara e reale. Un discorso su cui “c’è poco da chiacchierare” è un discorso oggettivamente riconosciuto e manifesto. Anche in questo caso il costituente *poco* è un avverbio di quantità.

In conclusione, abbiamo osservato per il verbo *chiacchierare* che gli usi più frequenti prevedono che esso si trovi alla forma intransitiva, attivando il frame **Agente + V + Comitativo** nel 32,8% dei casi. In secondo luogo, il verbo appare nel 30,4% dei casi alla forma **Assoluta**, in cui il verbo assume il senso generico di *chiacchierare* come attività; sempre nell’ambito della costruzione assoluta, nel 13,2% dei casi abbiamo osservato che la costruzione prevede invece un Agente reciproco. In 49 casi (9,8%) abbiamo rilevato la presenza della costruzione in cui al verbo si accosta un ruolo di **Ambito**. Si riscontrano inoltre 39 casi (7.8%) in cui il verbo si presenta nella costruzione passiva, che veicola un senso peculiare, che esula dal significato prototipico: *una storia chiacchierata* è una storia che dà adito a pettegolezzo. Si rileva il 4,6% di occorrenze in cui è presente il *si* passivante. Infine riscontriamo un’esigua percentuale (1,4%) in cui il verbo presenta la costruzione triargomentale, in cui sono presenti sia un Agente che un Comitativo.

Come per gli altri due verbi, riportiamo di seguito una Tabella (3) al fine di osservare in maniera riassuntiva i fenomeni riscontrati per il verbo *chiacchierare*. Osserviamo:

CHIACCHIERARE	500		
Costruzione sintattica	Freq	%	Esempio dal corpus
Sogg + V + SP _[con/fra]	164	32,8	<i>...imparo cose nuove chiacchierando con alcuni miei nuovi clienti...</i>
Sogg + V	152	30,4	<i>.. A quel punto decisero che forse era meglio seder- si a chiacchierare...</i>
Sogg _[reciproco] + V	66	13,2	<i>...I due chiacchierano...</i>
Sogg + V + SP _[di]	49	9,8	<i>... è così che ci siamo messe a chiacchierare di preliminari e di sesso in fascia serale....</i>
Sogg + Vpass	39	7,8	<i>...Fu molto chiacchierata la sua relazione...</i>
si + V	23	4,6	<i>In Italia, invece, si ragiona, si chiacchiera, si discute a vuoto</i>

			<i>senza trovare alcuna soluzione.</i>
Sogg + SP _[con] + SP _[di]	7	1,4	<i>...Incontra Tilly per la prima volta, con la quale riesce a chiacchierare sulla vita passata di Barbara...</i>

Tabella 3

Passiamo ora ad esaminare il quarto ed ultimo verbo della classe della comunicazione: *recitare*.

2.5 Il verbo recitare

Il quarto verbo che consideriamo è senza dubbio peculiare. Al fine di scremare i casi rilevanti ai nostri fini, abbiamo osservato le occorrenze estratte dal corpus (circa 1000) e abbiamo pulito e selezionato manualmente ognuna di esse, fino ad arrivare ad un totale di 443 casi. Il nostro obiettivo è di osservare questo verbo come verbo di *dire*, riconoscendo come primaria la funzione di comunicazione orale di formule rituali, tradizioni, testi ritualizzati, poetici, riportati successivamente in forma scritta per essere tramandati. Abbiamo volontariamente tralasciato i casi in cui il verbo *recitare* è utilizzato nei contesti relativi al teatro, al cinema, casi in cui la sua funzione consiste nel replicare una realtà nella finzione: di fatto, decidiamo di tralasciare gli usi più prototipici, per

concentrare l'attenzione sui casi in cui il verbo è impiegato nel suo senso comunicativo, casi in cui esso attiva dei *frames* in cui sono coinvolti più partecipanti. L'interlocutore a cui ci si rivolge recitando è tipicamente un destinatario passivo, a cui vengono comunicati dei contenuti attraverso formule, poesie, testi provenienti dalla comunicazione orale che, per ragioni storiche e rituali, sono stati tramandati per iscritto.

Il primo significato del verbo *recitare* descritto nel dizionario internazionale (De Mauro 1999) propone il significato di "ripetere ad alta voce o a memoria cose udite, lette o studiate. Dire le preghiere, anche sottovoce o mentalmente, o, al contrario, dire in pubblico con tono enfatico, leggendo". Inoltre, è annoverato il senso "narrare, esporre". I casi che abbiamo ritenuto utili ai nostri fini si limitano a quelli appena esposti: abbiamo infatti messo da parte i contesti in cui il verbo significa "interpretare in scena" una parte o una commedia, in un'opera teatrale o cinematografica.

Anche per il verbo *recitare* proponiamo di seguito un istogramma con i dati relativi alle costruzioni sintattiche in cui si presenta, relativamente al campione che abbiamo selezionato. Osserviamo in Grafico (4):

RECITARE

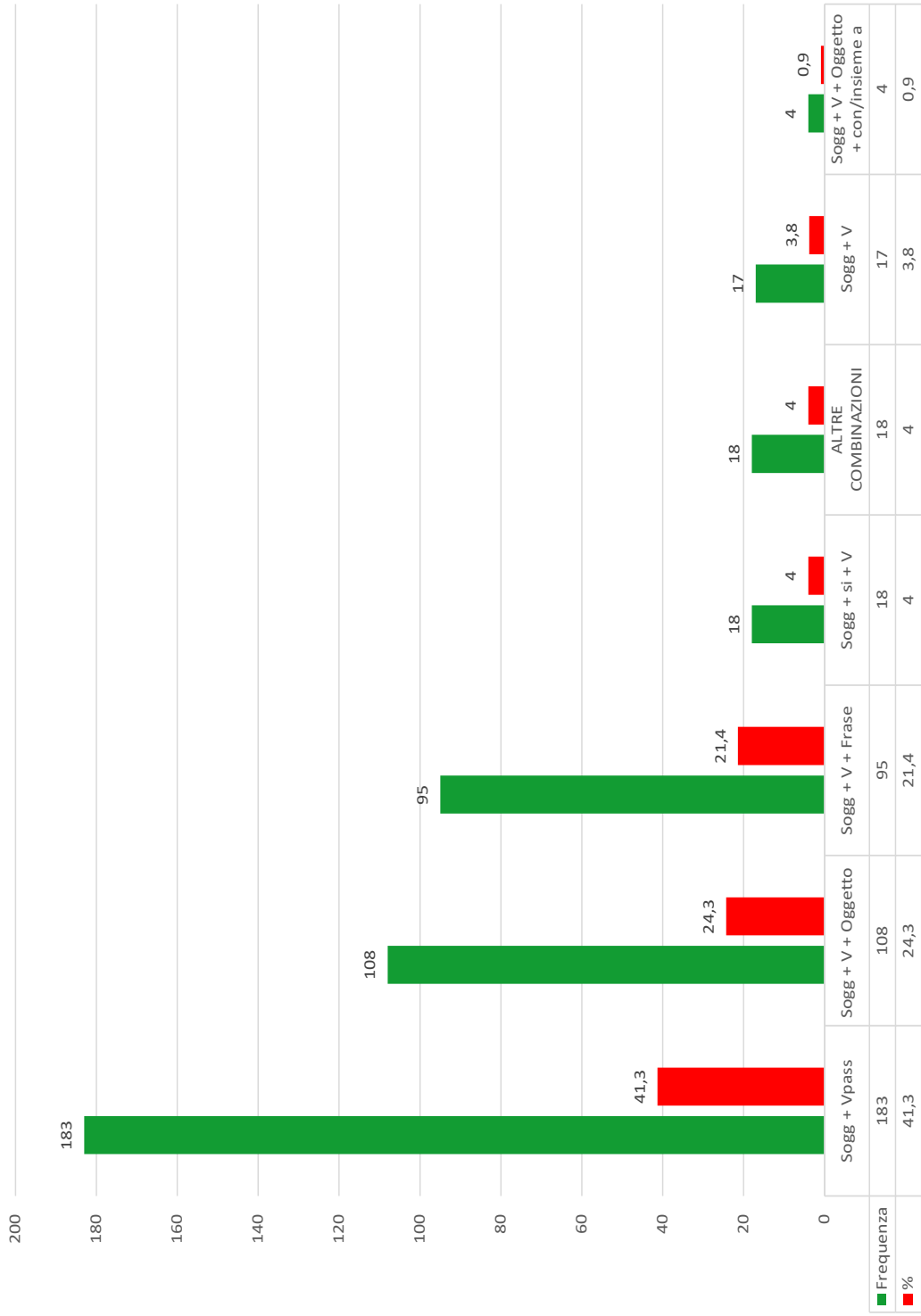


Grafico 4

Come osserviamo nel grafico (4) *recitare* è un verbo prettamente transitivo, che può trovarsi anche alla forma assoluta. Notiamo che la maggior parte dei *frames* semantici prevedono la presenza di un Oggetto e che la costruzione più utilizzata per questo verbo è la **Passiva**. È proprio da quest'ultima che partiamo per analizzare il verbo *recitare*: questa compare 183 volte nel corpus, costituendo il 41,3% delle occorrenze totali. Proponiamo di seguito alcuni esempi per tale costruzione:

104) ... *alcuni versi della poesia " X agosto " di Giovanni Pascoli, che vengono contrapposti a quelli di Penna che vengono recitati da Vecchioni...*

In (104) il verbo *recitare* alla forma passiva prende come Soggetto il SN *alcuni versi* ed è accompagnato dal ruolo di complemento d'agente *da Vecchioni*. Similmente, osserviamo di seguito un caso:

105) ... *Inoltre la sera è previsto uno spazio di preghiere recitate da bambini...*

In (105) il verbo si riferisce al Soggetto *preghiere* (che compare nella maggior parte dei casi con il verbo alla forma passiva) ed è specificato anche qui il complemento d'agente (*da bambini*). Nell'ambito della costruzione passiva, il verbo è accompagnato dal **complemento d'agente**

in 42 casi su 183 (il 23%), configurando una costruzione tipica per il verbo *recitare*. Tale dato getta luce sulla rilevanza del ruolo di agente semantico nella costruzione: il complemento d'agente è prototipicamente un elemento accessorio, non determinante se inserito in una costruzione passiva, il cui scopo è di mettere in rilievo un elemento promuovendolo a soggetto sintattico. Tuttavia, l'alta frequenza dei casi in cui il complemento d'agente è invece specificato, sottolinea la necessità di considerarlo un ruolo informativamente molto rilevante per il verbo *recitare*.

Andando avanti nell'analisi della costruzione passiva, la più frequente per questo verbo, osserviamo anche casi del genere:

106) ... la " preghiera dell' artigliere da montagna ", recitata per la prima volta durante la l' adunata nazionale...

107) ... testi di argomento prevalentemente epico o leggendario che venivano recitati durante i banchetti presso le case delle più prestigiose famiglie romane...

In (106) notiamo nuovamente il SN Soggetto *preghiera* e la presenza di due aggiunti temporali (*per la prima volta; durante l'adunata nazionale*). Osserviamo anche in (107) la compresenza di un ruolo temporale e di un Locativo (*presso le case*), da considerare anch'essi degli aggiunti. Oltre a ciò, un altro importante ruolo è giocato dal complemento di **Modo** o **Maniera**, come osserviamo in (108):

108) ... *Toccante è la " preghiera dei naviganti ", recitata coralmente durante la partecipata processione...*

In (108) osserviamo la compresenza del SN Soggetto *preghiera*, dell'aggiunto temporale *durante la partecipata processione* e del ruolo di maniera *coralmente*. In particolare, quest'ultimo configura uno specifico modo di recitare, ovvero "recitare insieme, in coro", collaborando alla definizione di un tratto specifico della semantica del verbo. In tal senso, parleremmo dell'avverbio di maniera come di un **avverbio sottocategorizzato**, poiché la sua presenza contribuisce a caratterizzare la semantica del verbo. Osserviamo di seguito un altro esempio in cui è presente un complemento di Maniera/Mezzo:

109) ...*Le preghiere devozionali, cioè quelle non obbligatorie, possono essere recitate con proprie parole...*

Anche in (109) notiamo la presenza di un ruolo della **Maniera/Mezzo** *con proprie parole*, che specifica ulteriormente il senso primario del verbo. Tipicamente, il ruolo della Maniera è costituito da espressioni quali: *ad alta voce, a memoria, in comune, come versetti, a versetti, in inglese, in yiddish, in spagnolo, con una cadenza strascicata, fuori campo, con un linguaggio*. Tali specificazioni di determinati tratti semantici del verbo

sono di importanza fondamentale, poiché ci permettono di caratterizzare il verbo *recitare* come verbo della comunicazione.

Oltre a ciò, possiamo affermare che, in ogni caso che abbiamo passato in rassegna, la costruzione passiva tende a selezionare semanticamente un Soggetto sintattico della classe delle **orazioni sacre** o di **testi poetici**: *preghiera, salmo, rosario, versi biblici, versi, laude, formule, testi, giuramento, Corano, la poesia giambica, cerimonia*. Definiamo infine il pattern sintattico-semanticamente della costruzione più prototipica per il verbo *recitare*:

Soggetto_[+poetico/+sacro] + VPassivo

Osserviamo, in ultimo, uno dei 7 casi in cui la costruzione passiva include un **Beneficiario**:

110) ... durante i rosari recitati in onore dei defunti

In (110), il costituente *in onore dei defunti* rappresenta il **Beneficiario** dell'azione. Tipici di questo ruolo sono anche elementi come: *per i morti, per i defunti, in onore di (Cristo, S.Giuseppe), in favore di (Maria Vergine)*.

Una forma in cui il verbo è spesso riscontrato nel corpus (esattamente in 18 casi), presenta la costruzione con il **si passivante**, che abbiamo ritenuto di inserire accanto agli usi passivi. Nel 4% dei fenomeni troviamo casi del genere in (111-113):

111) ...liturgia che si recita di solito tra i Sefarditi...

112) ...si recitassero di continuo nella chiesa della Madonna a Saragozza preghiere per la vita e la salute dei figli...

113) ...Le altre ore sono l'Ufficio delle letture, (...) a recitarsi a metà della giornata...

Negli esempi in (111)-(113) osserviamo i più tipici usi del verbo con il *si passivante*. Degno di nota è l'elemento **Comitativo** in (111) rappresentato dal distributivo *tra i Sefarditi*: il fatto che una liturgia venga celebrata tra più persone sta a significare che questa svolge una funzione comunicativa, di condivisione, che abbia come fine quello di trasmettere un contenuto ad altri individui. Nonostante l'esiguità della frequenza di occorrenze del genere, tale esempio ci riporta agli usi **reciproci** osservati in precedenza per i verbi *parlare*, *discutere* e *chiacchierare*: anche nel caso di *recitare* osserviamo lo schema:

Si_[passivante] + **V** + **fra**

Tale uso del reciproco era stato precedentemente individuato anche per gli altri verbi (cfr. pgg 101-102).

Scorrendo la tabella delle costruzioni più frequenti per il verbo *recitare*, ci troviamo di fronte a casi in cui il verbo è seguito da un SN **Oggetto** (che

rappresenta il **Tema**). Ritroviamo questo frame in 108 occorrenze (ovvero nel 23,4% dei casi). Il verbo *recitare* alla forma transitiva si trova in 26 casi (su 108) accompagnato solo dal complemento Oggetto, senza la specificazione di altri elementi del *frame*. Osserviamo di seguito:

114) *...e recitava parole di conforto...*

Osserviamo in (114) la presenza dell'Oggetto *parole di conforto*, che identifica l'unico elemento del frame oltre all'Agente. Questa struttura è una delle più interessanti, poiché rivela l'uso del verbo *recitare* come più semanticamente affine al verbo *dire*, e sottolinea una maggiore rilevanza comunicativa rispetto agli altri usi.

Sono stati rilevati dei casi in cui il verbo è accompagnato dal Tema e da un complemento di **Maniera/Mezzo**. Osserviamo di seguito dei casi esemplari:

115) *...A metà canzone c'è la voce di una donna che recita in inglese una preghiera buddhista...*

116) *...non potevano esporre le croci in pubblico o recitare a voce alta la Torah e il Vangelo...*

117) *...suo padre che recitava a memoria Shakespeare e alcuni stralci di poemi epici ...*

I casi proposti esemplificano uno dei pattern più tipici per questo verbo. Questo sta a significare che *recitare* è usato molto spesso con un ruolo che specifica il modo/la maniera in cui si ripetono delle frasi, in cui si riferisce

un testo o dei versi. Emerge l'importanza, oltre che del Tema, anche della Maniera in cui l'azione avviene, tanto da far ritenere che essa sia parte integrante del significato, parte del focus su cui ricade l'attenzione del parlante e dell'interlocutore. Proviamo ad esempio a riprodurre la frase in (116) senza specificare il complemento di maniera:

(116a) non potevano esporre le croci in pubblico o recitare la Torah e il Vangelo

Indubbiamente, (116a) è una frase di senso compiuto, tuttavia non veicola esattamente il senso esposto in (116). Il fatto che i Soggetti non potessero recitare ad alta voce, non implica che essi non potessero recitare a mente, ad esempio. Perciò, il ruolo della maniera *ad alta voce*, se specificato, diventa parte integrante del senso del verbo. I lemmi o le locuzioni che compaiono in questa posizione sono: *ad alta voce (4)*, *a memoria (9)*, *con la voce*, *con la sua profondissima voce*, *a voce alta*, *con voce malferma*, *a bassa voce*, *con accento azero*, *in maniera distorta*, *come un mantra*, *come preghiere*, *a pappagallo*, *con poca convinzione*, *in rima*. Tali modalità collaborano a determinare una vera e propria **estensione** del verbo *recitare*. Tali usi identificano una *Manner of speaking*, precedentemente individuata per il verbo *parlare*: se cambia il modo di parlare cambia anche il modo di comunicare, di concepire, di intendere una situazione, un evento. Dunque, l'elemento che identifica la maniera collabora inevitabilmente a definire il significato. Osserviamo alcuni altri casi di seguito:

118) ... L' incantesimo legato avrai, se in rima lo reciterai...

119) ... forse lo reciti a pappagallo senza capire cosa dici...

In 9 casi osserviamo la compresenza dell'Oggetto e del Locativo. Riteniamo che l'esempio seguente costituisca un caso che merita attenzione. Osserviamo:

120) ... Da giovane fu arrestato e condannato più volte a pene detentive, per la sua presenza in Israele senza permesso e per aver recitato poesie in pubblico...

In (120) notiamo la presenza dell'**Oggetto** *poesie* e del complemento *in pubblico*, che si colloca a metà strada tra un locativo e un ruolo di maniera. L'espressione *recitare in pubblico* compare nel corpus 5 volte, il che fa ritenere che l'uno influenzi la semantica dell'altro. *Recitare in pubblico*, così come *parlare in pubblico* e *discutere in pubblico* (osservati in precedenza), definiscono delle **modalità** specifiche dell'azione espressa dal verbo, conferendo a quest'ultimo un tratto semantico peculiare.

In terzo luogo, per ordine di frequenza, riportiamo una costruzione che si presenta in 95 casi, costituendo il 21,4% delle occorrenze totali. Si tratta dello schema sintattico:

Soggetto + V + frase

In cui la frase è rappresentata dal contenuto del messaggio che il Soggetto esprime. Osserviamo di seguito alcuni esempi:

121) ...L' epigrafe recita " A Carlo Goldoni la città di Firenze per opera di filodrammatici concordi coadiuvante il municipio MDCCCLXXIII "...

122) ... Il suo epitaffio recita: Dopo la sua morte, questa frase viene incisa su una placca posizionata nell' atrio del Baltimore Sun ...

123) ... un telegramma spedito alla Rolex il giorno seguente che recitava: In questo modo la Rolex si creò la reputazione di orologi validi anche per immersioni subacquee, aviazione e alpinismo ...

Come osserviamo, si tratta di casi in cui si rivela il contenuto di un messaggio, di un testo, di un'iscrizione. Tra i lemmi riscontrati come Soggetto di questa costruzione annoveriamo: *epitaffio, lapide, iscrizione, targa, testo, versione, canzone, statuti, formula, giornale, slogan (2) telegramma, articolo, atto, decreto, bollettino*. In tal senso, il verbo è associato a referenti che rimandano a testi scritti e presenta dei soggetti metonimici, che rappresentano lo strumento per mezzo del quale il messaggio è espresso, comunicato, tramandato. Il destinatario di tali messaggi resta inespresso, indefinito e, in realtà, indefinibile: ipotizziamo infatti che il verbo *recitare* in questa costruzione preveda sempre come interlocutore un pubblico imprecisato. Accostiamo tale uso peculiare all'estensione di significato individuata in precedenza per il verbo *parlare*, nel caso di: *Le stime parlano di un numero compreso tra le 200.000 e le*

350.000 vittime; alcuni resoconti parlano di circa 12.000 morti; altre fonti parlano di 43.000/48.000 caduti e 19.000 prigionieri. In tali casi, il verbo *parlare* assume il senso di “trattare di”, “rendere evidente” e la costruzione prende come primo argomento dei lemmi che identificano degli agenti metonimici che fanno riferimento a computi scritti, **per mezzo** dei quali è possibile ottenere delle informazioni. Similmente, anche il verbo *recitare* nella costruzione **Soggetto + V + frase** assume il valore semantico di “rendere evidente”, “informare di qualcosa”, in cui il Soggetto sintattico costituisce il mezzo attraverso cui il messaggio viene trasmesso.

Dall'esempio in (121) emerge inoltre un elemento che rafforza l'inclusione di *recitare* nella classe dei verbi della comunicazione: esso assume la funzione di introdurre il **discorso diretto**, funzione tipica dei verbi che hanno il compito di “aprire” una conversazione, un discorso, un contenuto comunicativo. Tale elemento avalla definitivamente l'ipotesi che fin dall'inizio ci ha spinto a considerare il verbo *recitare* alla stessa stregua di *parlare, discutere, chiacchierare*.

In 4 casi in totale in tutto il corpus (nello 0,9%) riscontriamo che il verbo e l'Oggetto sono accompagnati da un **Comitativo**. Così come sottolineato per gli altri verbi, anche per *recitare* constatiamo l'esiguità di tale pattern, che dovrebbe essere il più prototipico per i verbi della comunicazione. Mostriamo di seguito i 4 casi presenti nel corpus:

- 124) ...*Benedetto XVI reciterà con i fedeli la preghiera dell'Angelus...*
- 125) ... *Recitando con il prete il triplo " Domine non sum dignus "...*
- 126) ... *Recitò con lui il rosario...*
- 127) ... *Il parroco invitò tutti i presenti a recitare insieme con lui le preghiere della sera...*

In (124)-(127) osserviamo esempi della costruzione sintattica:

Soggetto + V + *con/insieme*

Costruzione che aggiungiamo alla serie di opzioni individuate per la realizzazione del tratto **+reciproco**, tipico dei verbi della comunicazione, che abbiamo sottolineato in precedenza.

Un'altra struttura in cui il verbo *recitare* può trovarsi è l'**Assoluta**. Il verbo non comprende alcun altro elemento nella propria struttura argomentale. Tale costruzione compare 17 volte nel corpus e costituisce il 3,8% delle occorrenze totali. Osserviamo:

- 128) ...*è la cellula base delle strutture linguistiche omeriche, e permetteva, all' aedo che recitava, di imparare più facilmente i versi a memoria...*

In (128) notiamo la sola presenza dell'Agente *l'aedo*. In tal senso, l'attenzione è focalizzata essenzialmente sull'attività generica del recitare (in questo caso dei versi).

Infine, notiamo che in 9 casi si presentano delle combinazioni diverse da quelle illustrate sopra. Forniamo di seguito un esempio:

129) *...Emma regala a Felix un libro nel quale è contenuta la poesia che lei gli ha recitato durante il tempo trascorso...*

In (129) osserviamo la combinazione di un Oggetto (*poesia*), di un ruolo di Ricevente (*gli*) e di un aggiunto temporale (*durante il tempo trascorso*). Il ricevente costituisce il destinatario della comunicazione, la persona alla quale la poesia è rivolta. Tra parlante e interlocutore si costituisce una comunicazione unilaterale, in cui vi è un soggetto che, attraverso dei versi, si rivolge ad un secondo individuo che, passivamente, riceve il contenuto del messaggio. In tal caso, dunque, non parliamo di reciprocità, né di scambio comunicativo, tuttavia la costruzione sintattica:

Soggetto + V + SN_[α]

costituisce una base importante per poter definire il verbo *recitare* come verbo della comunicazione.

Possiamo concludere che il verbo *recitare*, inteso nel suo senso comunicativo, attiva delle costruzioni sintattiche che riassumiamo di seguito, nella Tabella (4).

RECITARE	443		
Costruzione sintattica	Freq	%	Esempio dal corpus
Sogg + Vpass	183	41,3	<i>... alcuni versi della poesia " X agosto " di Giovanni Pascoli, che vengono contrapposti a quelli di Penna che vengono recitati da Vecchioni...</i>
Sogg + V + Oggetto	108	24,3	<i>... Nei giorni di malattia molte furono le visite che ricevette dai bambini e dalla popolazione ai quali faceva dolci discorsi e recitava parole di conforto...</i>
Sogg + V + Frase	95	21,4	<i>...L' epigrafe recita " A Carlo Goldoni la città di Firenze per opera di filodrammatici concordi coadiuvante il municipio MDCCCLXXIII "...</i>
Sogg + si + V	18	4	<i>...si recita di solito tra i Sefarditi...</i>
ALTRE COMBINAZIONI	18	4	<i>...sulla tomba distrutta dai bombardamenti del 1943, Luigi Tansillo recitava in</i>

			<i>un'epigrafe...</i>
Sogg + V	17	3,8	<i>... è la cellula base delle strutture linguistiche omeriche, e permetteva, all' aedo che recitava, di imparare più facilmente i versi a memoria...</i>
Sogg + V + Oggetto + <i>con/insieme a</i>	4	0,9	<i>...Benedetto XVI reciterà con i fedeli la preghiera dell'Angelus...</i>

Tabella 4

La costruzione più frequentemente utilizzata è la Passiva (41,3%), in cui il Soggetto sintattico rappresenta il mezzo attraverso il quale il messaggio è espresso, tramandato. In secondo luogo, il verbo *recitare* occorre insieme ad un oggetto/tema nel 24,3% dei casi: nella fattispecie, abbiamo osservato che, oltre all'oggetto, sono presenti degli avverbi sottocategorizzati (*ad alta voce, in pubblico, in inglese*), degni di nota perché collaborano a caratterizzare la semantica del verbo. Il verbo *recitare* prende come Oggetto un contenuto proposizionale nel 21,4% dei casi e si trova alla forma assoluta in 18 casi (4%), senza che siano specificati altri costituenti. Abbiamo osservato inoltre che la costruzione con il *si* passivante esibisce il tratto della reciprocità (*la liturgia si recita tra i Sefarditi*), riscontrato anche nella struttura sintattica in cui è presente il Comitativo (*Recitò con lui il rosario*). Nonostante la bassa frequenza (meno

di dieci casi), il fatto che il verbo *recitare* implichi nelle sue costruzioni il comitativo reciproco alimenta la legittimità dell'ipotesi di classificarlo come verbo della comunicazione.

CAPITOLO III

I DATI ESTRATTI DAI CORPORA

I verbi di cognizione

L'analisi sulla struttura argomentale dei verbi in italiano prosegue orientandosi verso la classe semantica dei verbi di **cognizione**. Abbiamo ritenuto opportuno esaminare la struttura argomentale e gli schemi attivati anche dai verbi di questa classe semantica al fine di osservare comportamenti comuni, peculiarità, idiosincrasie e differenze con la classe semantica considerata in precedenza. Il presupposto da cui partiamo è rappresentato dalla convinzione che i dati del corpus costituiscano una solida base su cui avanzare ipotesi e giungere a conclusioni utili sulla struttura argomentale dei verbi di una determinata classe semantica. Come osservato in precedenza a proposito dei verbi della comunicazione, infatti, anche nell'analisi dei verbi di cognizione si intende porre l'accento sull'**efficacia di un approccio corpus e usage-based**, secondo il quale è determinante il fattore della frequenza e l'effettivo utilizzo di una costruzione nella **reale esperienza linguistica** dei parlanti. Vedremo che il fattore frequenza è direttamente proporzionale al grado di **accessibilità cognitiva** di un costrutto e alla sua **convenzionalizzazione** nel sistema linguistico dell'italiano. In altre parole, quanto più una costruzione è necessaria alla comunicazione tanto più essa risulterà frequente.

In virtù di tali considerazioni, proponiamo nei paragrafi seguenti la descrizione dei fenomeni emersi dalla ricerca sul corpus per i verbi della classe della cognizione, focalizzando l'attenzione sulle costruzioni proprie di ogni singolo verbo e sui *frames* comuni tra i verbi della classe. Nello specifico, vengono identificate le cornici semantiche e i pattern sintattici manifestati da ciascun verbo della classe della cognizione, a partire dalla frequenza di occorrenza nell'uso. Infine, si osserveranno i *frames* da una prospettiva cognitivo-costruzionista.

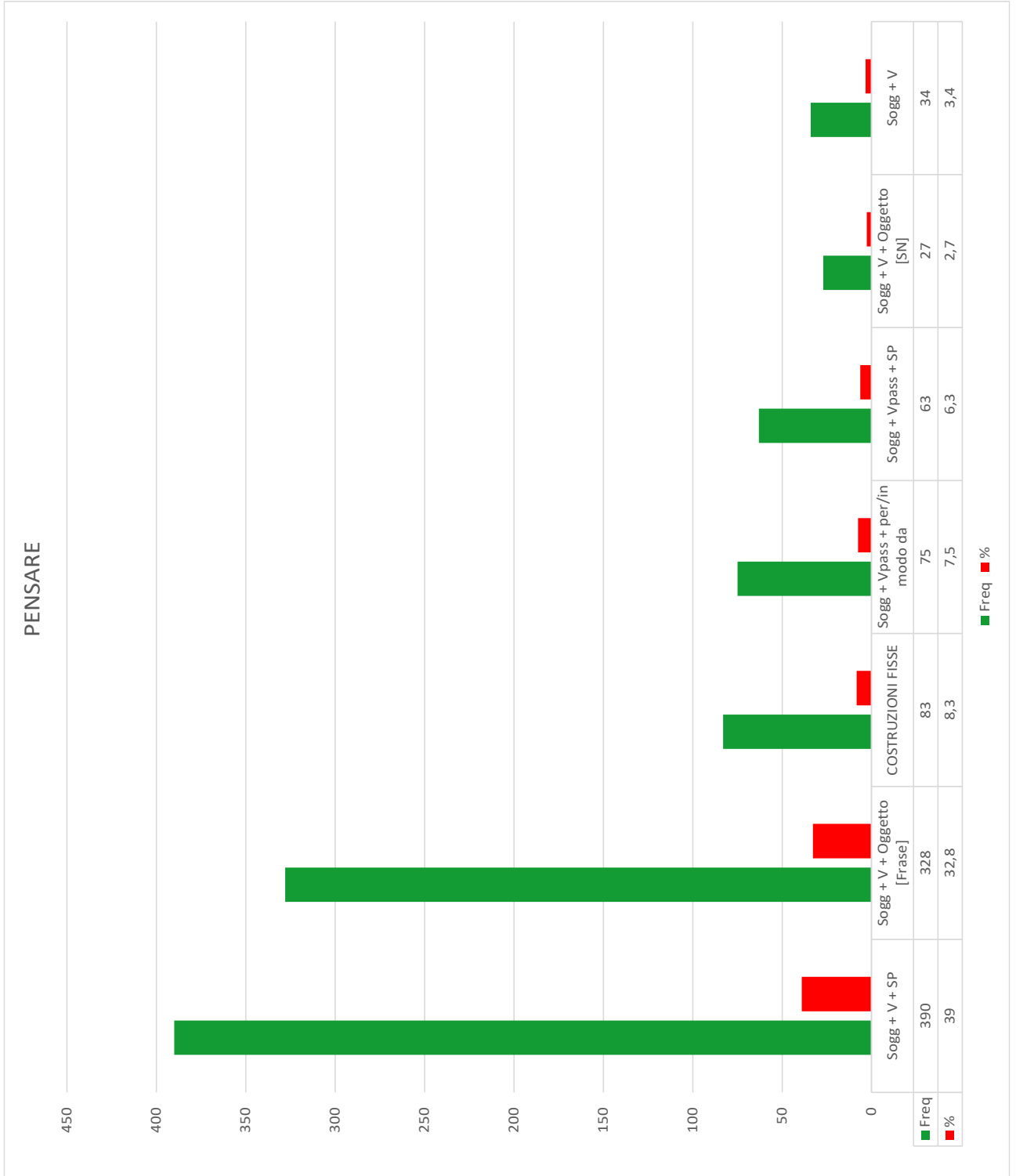
Abbiamo estratto dal corpus Paisà le prime 500 occorrenze dei verbi *conoscere* e *capire*. Inoltre, è stato estratto un totale di 1000 occorrenze del verbo *pensare*, in modo da osservare un campione più rappresentativo di questo verbo ad alta frequenza: alla stessa stregua di *parlare*, il verbo *pensare* costituisce il verbo della classe di cognizione per antonomasia. In particolare, abbiamo richiesto al software di consultazione del corpus di estrarre, tramite una ricerca avanzata, le occorrenze in cui il lemma verbale è preceduto da un sintagma nominale (i.e. un Soggetto), lasciando privo di restrizioni il contesto post-verbale. I dati analizzati, anche per i verbi di cognizione, sono stati normalizzati e puliti manualmente.

3.1 Il verbo *pensare*

Il primo verbo che abbiamo considerato è il verbo *pensare*. Per questo verbo abbiamo estratto un totale di 1000 occorrenze, in modo da ottenere dei dati rappresentativi, alla stessa stregua del verbo *parlare*, analizzato in precedenza. Il verbo *pensare* alla forma intransitiva significa “esercitare l'attività del pensiero, sviluppare un processo mentale” e, come

estensione, “riflettere, meditare”. Come secondo senso, può voler dire “avere il pensiero rivolto a qualcuno o qualcosa”, “prendersi cura, occuparsi di qualcuno”, e, insieme ad avverbi, “giudicare, avere un’opinione” (De Mauro 1999). Alla forma transitiva può voler dire “raffigurare nella mente, esaminare con il pensiero”; e nel caso in cui esso sia seguito da contenuto proposizionale assume il senso di “ritenere, giudicare”. Partiamo dall’ipotesi che il *frame* semantico presentato dal verbo *pensare* includa un Agente senziente ed animato (che in inglese è definito *Cognizer*), un Oggetto tematico (contenuto del pensiero) o un Ambito del pensiero (*topic* del pensiero).

Passiamo a osservare di seguito i pattern sintattici e le costruzioni semantiche all’interno delle quali il verbo occorre nell’uso, proponendo un istogramma esplicativo e una tabella riassuntiva, che consentirà di osservare più dettagliatamente le diverse combinazioni.



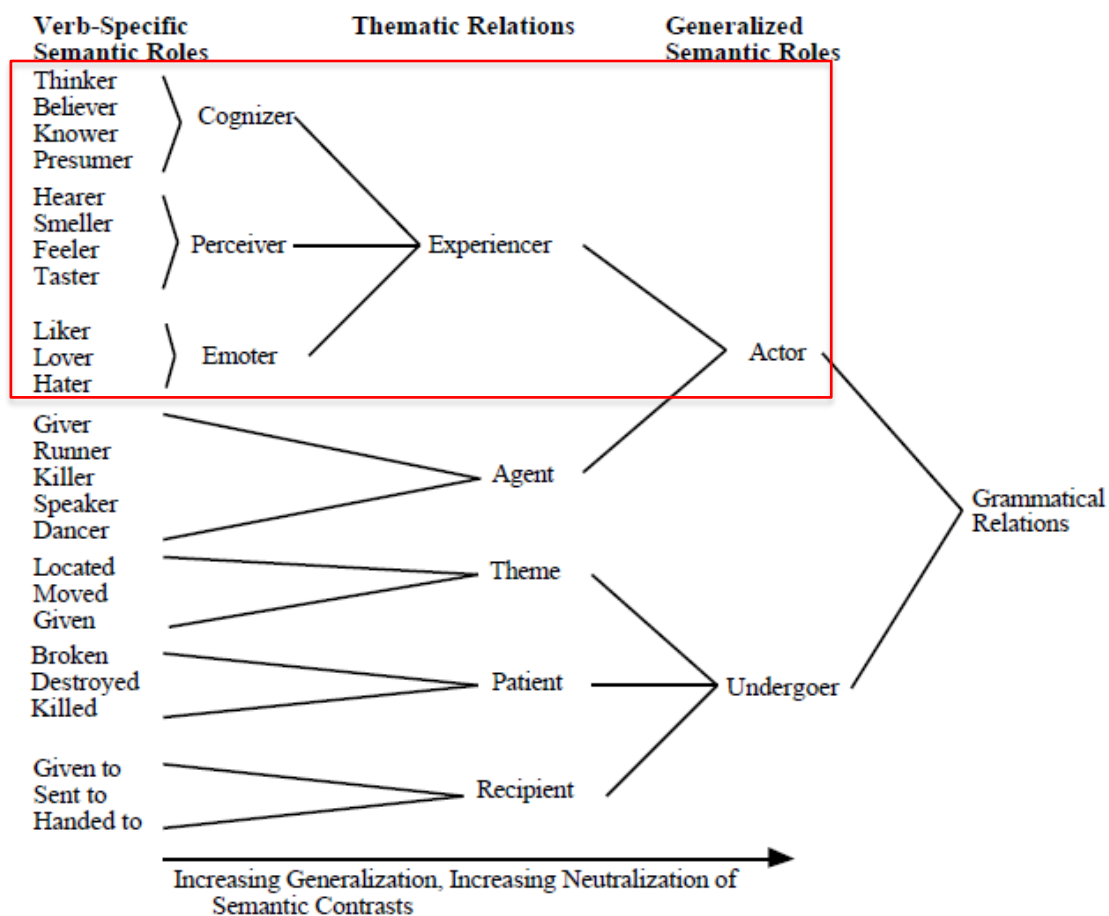
(Grafico 5)

Nel grafico (5) osserviamo in verde i dati sulla frequenza assoluta e in rosso i dati in termini di percentuale d'uso della costruzione rispetto al campione di 1000 occorrenze emerse dal corpus.

Il verbo *pensare* è utilizzato generalmente alla forma **intransitiva**: il pattern più frequente prevede che esso sia costituito da un **Agente** senziente e da un complemento di **Ambito**. Il verbo appare però anche alla forma **transitiva**, per la quale il verbo è seguito da un complemento frasale o da un oggetto tematico. Sono tuttavia frequenti una serie di altre combinazioni, che vedremo nel dettaglio.

Intendiamo qui con il termine Agente il ruolo semantico inglese “Cognizer” (Van Valin 2005), definito come “colui che percepisce, che è consapevole di qualcosa, colui che sa”¹ e dunque come un Agente animato e senziente. Il ruolo semantico di *Cognizer* si pone a metà strada tra i macroruoli di *Actor/Experiencer* e i più specifici *Thinker, Believer, Knower, Presumer*, racchiudendo in sé i tratti semantici di ognuno di questi ultimi. Per maggiore chiarezza, riportiamo di seguito lo schema illustrato in Van Valin (2005):

¹ Traduzione tratta da www.collinsdictionary.com



(Schema 1)

Nello Schema (1) notiamo che i ruoli semantici seguono una scala di generalizzazione, in cui il *Cognizer* include i ruoli specifici di *Thinker*, *Believer*, *Knower* e *Presumer*, ed è a sua volta incluso nei più generici ruoli di *Experiencer* e *Actor*.

Alla luce delle considerazioni illustrate e dei dati raccolti, osserviamo di seguito le opzioni di struttura argomentale associate al verbo *pensare*.

La costruzione, in ordine di frequenza, più tipica del verbo *pensare* costituisce il 43,3% delle occorrenze totali riscontrate nel corpus e

presenta il *frame* semantico **Agente + V + Ambito**, rappresentato dalla seguente costruzione sintattica:

Soggetto + V + SP_[a].

Osserviamo di seguito un caso esemplare:

130) ...Lo Slot A era la risposta allo Slot 1 della Intel che aveva pensato ad una soluzione a slot...

In (130), il Soggetto sintattico (nonché testa del pronome relativo *che*) è identificato dal costituente *Intel*, denominazione di un'azienda che metonimicamente si riferisce a degli agenti umani e senzienti, mentre il ruolo di Ambito è identificato dal SP *ad una soluzione*. È interessante notare che i SP in questa costruzione sono perlopiù nomi **eventivi**, o SN che rimandano ad una situazione concreta e alla **realizzazione di un processo**: *soluzione, azione, modernizzazione, suicidio, procedure, realizzazione*. I nomi associati al ruolo dell'Agente senziente, invece, risultano essere perlopiù nomi propri, collettivi o comuni di persona; in alcuni casi, riscontriamo dei nomi astratti, che, in ogni caso, riconducono a esseri umani. Di conseguenza, il profilo semantico più ricorrente per il verbo *pensare* è costituito dalla **costruzione intransitiva biargomentale**:

Agente_[+senziente] + Ambito_[+evento]

La **finestra di attenzione** comprende dunque l'informazione riguardante la persona che pensa/percepisce e l'evento/situazione verso cui il pensiero è

rivolto. Possiamo concludere che il senso prototipicamente associato a questo pattern è “orientare la mente nella direzione di un determinato episodio, fatto, circostanza”, “avere il pensiero rivolto a qualcuno o qualcosa”, dirigere le idee verso un determinato concetto o entità. Inoltre, in virtù dei dati emersi (tale profilo ricorre nel 43.3% dei casi), constatiamo che tale definizione costituisce il senso prototipico per il verbo *pensare*.

E' interessante notare anche che all'interno di questo dato sono incluse occorrenze in cui tale profilo semantico si inserisce in una **costruzione causativa**. Osserviamo:

131) ... Viene trovato un biglietto del defunto che farebbe pensare a un suicidio...

In 65 casi sui 433 totali per questo profilo, siamo di fronte a casi in cui il verbo *pensare* è accompagnato dai verbi *fare/indurre a/portare a/lasciare*, come abbiamo osservato in precedenza. Promuovendo a soggetto sintattico il SN *un biglietto*, la costruzione causativa lascia non specificato il ruolo dell'Agente e attribuisce rilievo informativo ad un elemento che altrimenti costituirebbe il Mezzo/strumento.

Riteniamo opportuno mostrare un caso peculiare, tipico del linguaggio dei blog, della rete:

132) ...Si arrivò a pensare di un coinvolgimento ufologico, ovvero che non si trattasse di una creatura vivente ma di un oggetto volante non identificato...

In (132) siamo di fronte ad una costruzione anomala, in cui anziché dalla preposizione *a*, il SP che assume il ruolo di Ambito è introdotto dalla preposizione *di*. Il senso veicolato dall'espressione "pensare di un coinvolgimento ufologico" si potrebbe situare a metà strada fra "pensare ad un coinvolgimento ufologico" e "pensare un coinvolgimento ufologico", dunque collocarsi fra una struttura transitiva e intransitiva. In alternativa, potremmo imputare tale uso alla proprietà delle preposizioni di essere polisemiche o non specifiche, come affermato in Mereu (2017:11) e rilevato per l'inglese in Croft et al. (2001). Naturalmente non è esclusa la possibilità di errore.

La seconda costruzione più frequente del verbo *pensare* costituisce il 32,8% dei casi analizzati nel nostro campione. In particolare, si tratta della costruzione **Agente + Contenuto proposizionale** ed è rappresentata dal pattern sintattico **Soggetto + Verbo + Frase_[che/di]**. Riportiamo un caso esemplare in (133):

133a.) *...Abbiamo pensato che il modo migliore per descrivere questo settore settore, fosse quello di analizzare le varie fasi della produzione...*

133b.) *...è stato l'unica volta in cui ho pensato che un produttore vero e proprio sarebbe stato molto utile...*

In (133a-b), osserviamo che il verbo regge la frase oggettiva esplicita introdotta dal *che*. Un altro esempio che rientra in questo tipo di costruzione prevede invece che la frase oggettiva sia implicita e dunque introdotta dalla preposizione *di*. Osserviamo un esempio di seguito:

134a.) ... a tal punto da arrivare a pensare di doversi pure fare la barba per riottenere il suo amore...

134b.) ... Non ho mai pensato di lasciare la fila...

In (134a-b), notiamo che il contenuto proposizionale retto dal verbo *pensare* è introdotto dalla preposizione *di*. All'interno della costruzione **Agente + V + contenuto proposizionale**, dunque, possiamo trovare sia una frase oggettiva esplicita introdotta da *che*, sia una frase oggettiva implicita introdotta dalla preposizione *di*. Riteniamo che tra le due realizzazioni esista una sottile differenza semantica: nel primo caso, la frase esplicita veicola delle **asserzioni**, laddove le proposizioni implicite sono perlopiù manifestazioni di **intenzioni**. Di conseguenza, l'uso dell'una o dell'altra è tutt'altro che casuale.

Oltre a questi due tipi di pattern, ne osserviamo un terzo. All'interno dei 328 casi, ben 139 sono costituiti dalla costruzione con il *si* impersonale e il contenuto proposizionale, di cui forniamo un esempio di seguito:

135) ...Si pensa che il nome derivi dall' arabo "ras" ...

136) ...si pensò di ricostruire "Ex novo", anche la chiesa Parrocchiale...

137) ... si pensa siano il prodotto di alcuni punti caldi geologici ...

La costruzione sottesa ai casi in (135)-(137) ha la funzione di rendere impersonale un evento in cui non vi è un agente specifico che la compie.

Andando avanti con le costruzioni più frequenti per il verbo *pensare*, consideriamo delle **costruzioni fisse**², ovvero delle combinazioni stabili nella lingua. Tali costruzioni si presentano in 83 casi e costituiscono dunque l'8,3% delle occorrenze totali. Tra queste, abbiamo ritenuto essere particolarmente interessanti quelle proposte di seguito:

138)... Fiducia che di recente ha subito forti scossoni, basti pensare al forte taglio di personale e alla chiusura dello stabilimento di Anversa

139)...questo rapporto è continuamente oggetto di gag, basti pensare che nel giorno di San Valentino , lei voleva regalare una scatola di cioccolatini al suo comandante , che per non ricever- lo si trasforma in forma felina

In (138) notiamo la struttura **basti pensare + Ambito**_[a], che riteniamo essere un uso peculiare poiché particolarmente frequente (33 casi); meno frequente (10 casi), ma comunque degna di nota, è la struttura in (139), la quale presenta il pattern **basti pensare + contenuto proposizionale** introdotto da *che*. Riteniamo che tale costruzione svolga una funzione discorsiva, veicolando il senso di “essere sufficiente” a dare prova di qualcosa; il verbo *pensare* perde parte del suo significato prototipico di

² Cfr. cap. II pgg 62 e seguenti.

“orientare il pensiero in una certa direzione” e assume piuttosto la sfumatura di “considerare”, “notare”. In (138), notiamo che il SP *al forte taglio di personale* è un’**esemplificazione** del SN precedente *scossoni*; similmente, in (139), la proposizione descrive ed esemplifica in cosa consista la *gag* introdotta nel contesto precedente. In virtù di tali considerazioni, notiamo che la costruzione ***Basti pensare***_[che/di] veicola il senso unitario di “esemplificare un SN precedentemente introdotto, ampliandolo, descrivendolo”.

Sulla stessa linea, mostriamo alcuni altri esempi che rappresentano delle costruzioni molto prolifiche nella lingua, dal significato non compositivo e caratterizzate da una fissità sintagmatica. Tali costruzioni creano significati specifici che ruotano attorno al contenuto semantico di *pensare*:

140) ... *meno sprovveduto di quanto si potesse pensare...*

141) ... *e pensare che quegli anni erano favorevoli allo sviluppo...*

142) ... I membri della Yakuza *non pensano due volte a tagliarsi un dito o ad estrarci le budella...*

143) ... il gattaro paranoico e traumatizzato *penserà sempre al peggio ...*

144) ... un accordo per sostituire il cantante del gruppo e Micky *pensò bene di proseguire la sua carriera rifondando la band come Snafu...*

145) ... io preferirei la prima ipotesi, non mi va di *pensare male* delle persone ...

In (140), osserviamo la costruzione **meno + Aggettivo + di quanto + V_[congiuntivo]**, considerato anche nella sua variante **più + Aggettivo + di quanto + V_[congiuntivo]**. Tale costruzione presenta degli avverbi di quantità e regge sempre il verbo *pensare* al modo congiuntivo. In tali casi il verbo *pensare* perde parte del suo significato prototipico, accostandosi a verbi del tipo di *credere, ritenere*. In (141), osserviamo un caso in cui il verbo *pensare* si discosta in parte del suo senso principale: **e pensare che**, ad inizio frase, assume la funzione di introdurre un argomento che in un certo senso contrasta con il discorso immediatamente precedente. Il caso in (142) mostra l'espressione idiomatica **non pensare due volte a + frase**. Si tratta di una falsa negativa³ e svolge la funzione di mettere in rilievo il contenuto proposizionale che introduce. Essa veicola lo stesso senso di espressioni quali "non avere dubbi" o "non indugiare nel"; anche in questo caso, il verbo *pensare* è privato del suo senso principale.

In (143), osserviamo invece una combinazione preferenziale, che ricorre nel corpus ben 5 volte. Si tratta dell'espressione **pensare al peggio**, dove l'aggettivo sostantivato *peggio* sta per "la cosa, la situazione peggiore". È degna di nota l'assenza di tali usi nella descrizione delle entrate del dizionario: la loro frequenza è indice del fatto che tali sfumature di senso meritano di essere annoverate. In (144), notiamo la costruzione **Sogg + pensare bene di + V_[INF]**, con il verbo al modo infinito. La costruzione veicola il senso unitario di "ritenere appropriato fare qualcosa", ma anche "decidere furbamente di fare qualcosa perché conveniente", acquisendo spesso una connotazione negativa. Ancora una volta ci troviamo ad **attribuire un senso all'intera costruzione**, non alle singole parti: tale

³ Simone, R., Piuino V., *COMBINAZIONI DI PAROLE CHE COSTITUISCONO ENTRATA*. Rappresentazione lessicografica e aspetti lessicologici, 2017.

senso è infatti al limite dell'idiomaticità. Similmente, in (145), notiamo la presenza della struttura multiparola **Sogg + V + male + di + SN**. Tale espressione si avvicina molto al senso veicolato da *parlare male di qualcuno*, cioè "biasimare, fare delle maldicenze sul conto di qualcuno", che abbiamo riscontrato in precedenza nel capitolo II; più precisamente, questa espressione multiparola significa "farsi un'opinione negativa su qualcuno, spesso in maniera pregiudiziosa".

La quinta costruzione più frequente per il verbo *pensare* è costituita dal verbo alla forma **passiva** e dal ruolo di **Fine**. Nella fattispecie, tale pattern occorre 75 volte nel corpus. Osserviamone un caso di seguito:

146)... *Un linguaggio real-time ' ' è un linguaggio di programmazione pensato per lo sviluppo di applicazioni ...*

147)... *questo era pensato in modo da favorire un partito politico...*

Notiamo che nell'esempio (146) sono presenti il soggetto sintattico superficiale *un linguaggio*, il verbo *pensare* alla forma passiva e il complemento di fine *per lo sviluppo*. Tale *frame* semantico è ripetuto nell'esempio in (147), con la differenza che il complemento di fine è introdotto dalla locuzione *in modo da* e regge un contenuto proposizionale. Notiamo che il soggetto sintattico è costituito da SN, quali: *film, linguaggio, strumenti, arma, automobile, navi, software*, che rimandano alla classe semantica dei sistemi, intesi come "complessi di strutture e di organi affini o coordinati per una funzione specifica"; tale

funzione specifica è espressa dai complementi di fine che seguono il verbo, rappresentati da sintagmi quali: *sviluppo, uso, divulgazione, distribuzione, mercato, pubblicazione*. È possibile dunque concludere che il senso portato dalla costruzione **SN_[+sistema] + Vpassivo + SN_[+fine]** è “creare con il pensiero, ideare qualcosa con/per una funzione specifica”.

Successivamente, osserviamo una costruzione che occorre 63 volte nel corpus e che presenta il *frame* **Soggetto + V_[pass] + SP_[come/in/attraverso]**. Proponiamo degli esempi di seguito:

148)...*l'omeostasi può essere pensata come una specie di equilibrio dinamico...*

149)... *Unicode era stato originariamente pensato come una codifica a 16 bit...*

150)...*Ne deriva una "non architettura" che rifiuta la proporzione, perlomeno quella pensata in senso tradizionale ...*

151)... *delle strutture mentali con cui viene percepito e pensato il mondo...*

In (148), notiamo la presenza del soggetto sintattico *l'omeostasi*, il verbo alla forma passiva e un ruolo che in inglese è stato definito *Role* (Perek 2015), vale a dire “the category within which an element of the Content is considered” (Framenet⁴). In altre parole, *un equilibrio dinamico* rappresenta **la categoria entro la quale viene considerato un elemento**

⁴ Definizione di *Role* tratta da www.framenet.icsi.berkeley.edu

dell'oggetto del pensiero (*omeostasi*). Similmente, *una codifica a 16 bit* è la categoria dell'elemento *Unicode*, e via dicendo. Nella maggior parte dei casi, il soggetto sintattico è costituito da nomi propri, denominazioni, nomi di un lessico settoriale (*Unicode, omeostasi, Wikiuniversità, Stratos, il progetto ESMO*) che necessitano di una descrizione o spiegazione, i.e. di essere inquadrati in una categoria che collabori a chiarirne il significato. Dunque, all'interno della costruzione **SN**_[proprio/denom/sett] + **Vpass** + **SP**_[come] il verbo *pensare* veicola il senso di "rappresentare", "descrivere". Inquadriamo, in ogni caso, il *Role* all'interno del più ampio ruolo della **Maniera**, poiché di fatto definisce le modalità con cui viene descritto un contenuto. Similmente, nel caso in (150) notiamo il verbo alla forma passiva e il SP *in senso tradizionale* che definisce il modo in cui viene concepita *la proporzione*. Il caso in (151), invece, evidenzia un SP che semanticamente rappresenta il **Mezzo** o strumento (*le strutture mentali con cui*). In tal senso, riteniamo che il significato del verbo *pensare* è accostabile a quello del vicino semantico *concepire/percepire/immaginare*.

Proseguendo, osserviamo che in 27 casi il verbo *pensare* si presenta alla forma **Transitiva**, è seguito cioè da un SN complemento oggetto. Osserviamo di seguito il pattern **Sogg + V + Oggetto**:

152)...venne ad un certo punto naturale pensare anche un veicolo leggero per impieghi militari...

153)... infrastrutture di comunicazione, che ormai sono pervasive consente di pensare l'interconnessione tra soggetti economici...

154) ...*Pensare il contrario...*

In (152)-(154), osserviamo che il verbo è usato con un soggetto arbitrario ed è seguito dai SN oggetto *un veicolo, l'interconnessione*. Tra gli altri SN in posizione di oggetto annoveriamo sintagmi della sfera semantica dell'**elaborazione** e della **realizzazione di progetti**: *teoria, tattica, cinema, il presente, il futuro, l'accelerazione*. In tali contesti, il verbo assume il senso di "ideare", "creare" qualcosa che richiede un progetto. Abbiamo rilevato, oltre a ciò, una certa frequenza dell'espressione "pensare il contrario" così come mostrato in (154), che sta per "pensare in maniera contraria". Tale uso, apparentemente transitivo, rivela in realtà una funzione avverbiale.

Un uso peculiare è rappresentato dal caso seguente:

155) ...*un percorso performativo con delle prostitute, i cui vestiti vengono tagliati dall'artista e ai quali chiede di scrivere che cosa ne pensano dell'amore...*

In (155) osserviamo che il verbo è alla forma transitiva poiché regge il SN *cosa* e il SP argomento *dell'amore*, ripreso dal pronome *ne* nell'interrogativa indiretta. Secondo De Mauro (1999) tale uso è oscillante fra il transitivo e l'intransitivo e assume il senso di "giudicare" o "chiedere/dare un parere su una determinata questione". Diamo qui un'interpretazione in ottica costruzionista, secondo cui l'espressione "Cosa ne pensi di X", molto frequente, si è cristallizzata nell'uso

assumendo la funzione di richiedere un'opinione generale su un determinato tema.

In ultimo, osserviamo gli usi del verbo alla forma **Assoluta**: nella fattispecie, sono 34 in tutto i casi rappresentati dagli esempi di seguito:

156)...Ci vogliono più braccia che lavorino, cervelli che pensino, cuori che battano per il movimento ...

In (156), osserviamo la sola presenza dell'Agente metonimico *cervelli*. Tale uso veicola un senso generico del verbo, che si riferisce alla facoltà generale di "pensare in senso astratto", ed è utilizzato senza contesto specifico o altri ruoli argomentali che ne definiscano accezioni ulteriori. Accanto ai casi in cui il verbo occorre in assenza di altri complementi, riscontriamo degli esempi in cui esso è accompagnato da complementi di **Maniera**, come di seguito rappresentati:

157)... incapacità di parlare o di pensare in maniera chiara...

158)... Ma potranno essere premiati dagli elettori solo se questi ultimi penseranno esclusivamente in termini di vantaggi a breve termine...

159)... È vista anche come il luogo dove pensare più a fondo...

In (157), ci troviamo di fronte a un caso in cui il verbo è alla forma assoluta ed è specificato solo il ruolo del SP di **Maniera** *in maniera chiara*. In (158), osserviamo la presenza del verbo alla forma attiva, accompagnato dai

ruoli della maniera *esclusivamente* e *in termini di vantaggi*. In (159) notiamo che alla struttura argomentale del verbo partecipa anche il SP *a fondo*, che definisce il modo di pensare. È stato constatato che il pattern **Soggetto + V + SP_[maniera]** occorre ben 11 volte nel corpus: dunque, la preponderante presenza del ruolo della maniera in associazione al verbo *pensare*, getta luce sulla rilevanza di tale costituente ai fini della definizione del senso del verbo. I SP e gli avverbi di modo/maniera collaborano a conferire alla frase e al verbo stesso dei tratti semantici peculiari: le espressioni *pensare a fondo* o *pensare in maniera chiara* allargano la finestra di attenzione sul SP modale che lo segue, identificando un SP sottocategorizzato.

Riassumiamo nella tabella seguente i fenomeni sopradescritti con la relativa frequenza assoluta e in percentuale:

PENSARE		1000		
COSTRUZIONE		FREQ	%	ESEMPIO DAL CORPUS
Intransitiva	Sogg + V + SP _[a]	433	43,3	<i>...Lo Slot A era la risposta allo Slot 1 della Intel che aveva pensato ad una soluzione a slot...</i>
	Sogg + V	34	3,4	<i>...Ci vogliono più braccia che lavorino, cervelli che pensino, cuori che battano per il movimento ...</i>
	Altre combinazioni	22	2,2	<i>...meno sprovveduto di quanto si potesse pensare...</i>

Transitiva	Sogg + V + F _[che/di]	343	34,3	<i>...Abbiamo pensato che il modo migliore per descrivere questo settore settore, fosse quello di analizzare le varie fasi della produzione...</i>
	Sogg + Vpass + SP <i>[per/in modo da]</i>	75	7,5	<i>...Un linguaggio real-time " è un linguaggio di programmazione pensato per lo sviluppo di applicazioni ...</i>
	Sogg + Vpass + SP _[come/in/avv]	63	6,3	<i>...l'omeostasi può essere pensata come una specie di equilibrio dinamico ...</i>
	Sogg + V + Oggetto	27	2,7	<i>...venne ad un certo punto naturale pensare anche un veicolo leggero per impieghi militari...</i>

(Tabella 5)

In conclusione, abbiamo osservato che il *frame* semantico più frequente per il verbo *pensare* è rappresentato dal pattern **Agente + V + Ambito**, a sua volta rappresentato dal pattern sintattico **Soggetto + V + SP_[α]**. Tale *frame* occorre 433 volte nel corpus.

In secondo luogo, abbiamo notato che un pattern molto frequente è identificato dalla struttura **Agente + V + Contenuto proposizionale** e si trova sotto il profilo sintattico **Soggetto + Verbo + frase_[che/di]**. In particolare, sono stati riscontrati 343 casi in totale nel corpus e questo *frame* costituisce la seconda costruzione più prototipica per il verbo *pensare*, stando ai dati raccolti. In terzo luogo, abbiamo osservato l'alta percentuale di occorrenza di costruzioni fisse, dalla semantica non compositiva e cristallizzate nell'uso, che costituiscono conoscenza imprescindibile dell'uso di *pensare* in italiano.

Possiamo concludere che il *frame* semantico di *pensare* è identificato da un complemento di Ambito o da una frase, che definisce l'oggetto del pensiero, il prodotto di un processo mentale: **la finestra di attenzione** (Talmy 1996) è focalizzata verso questa informazione, la parte di enunciato che il parlante sottolinea, espone, pone in rilievo, è costituita dal ruolo argomentale di Ambito e si manifesta attraverso un complemento frasale o un oggetto preposizionale introdotto da *a/ad*. Abbiamo inoltre osservato che il verbo può essere accompagnato da complementi che possono collocarsi in posizioni diverse lungo il continuum **argomento-aggiunto**, identificando dei SP o avverbi sottocategorizzati, che instaurano col verbo un legame stretto. Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza di molte costruzioni particolari, che presentano un significato non compositazionale, unitario, portato sia dalla semantica che dalla sintassi. In tale ottica, anche i dati sul verbo *pensare* hanno dato conferma della affidabilità del modello costruzionista e *usage-based*.

3.2 Il verbo conoscere

Il secondo verbo che si è scelto di considerare è il verbo *conoscere*. Dal dizionario De Mauro (1999) si apprende che il verbo *conoscere* nel senso più ampio e filosofico significa *apprendere e ritenere nella mente una nozione*. Nell'uso ha però un valore più concreto, e può indicare i **vari gradi della** conoscenza, dall'iniziale percezione dell'esistenza di una cosa alla cognizione piena del suo essere, dei suoi modi e qualità. In particolare:

I avere qualcosa presente all'intelletto, averne la nozione, il concetto, sapere che esiste, qual è e che caratteristiche ha: *conoscere il significato di un vocabolo*; possedere un complesso di nozioni organizzate, per aver letto, studiato: *dell'arte, del mestiere, di una lingua, di una scienza*.

II Aver provato una cosa, averne fatto esperienza: è *gente che ha conosciuto la fame*; può assumere valore figurato come in: *non ha mai conosciuto l'amore*.

III Riferito a persona, sapere chi sia, quale sia il suo nome, il suo aspetto: *lo conosco di vista*;

VI Preceduto dalla negazione, acquista vari significati: ammettere, accettare: *non conosce mezzi termini; non conosce pietà, misericordia, gratitudine*; concedersi: *non conosce riposo, tregua, soste*;

Alla stessa stregua del verbo *pensare*, analizziamo i dati emersi dal corpus focalizzandoci sulla frequenza d'uso dei pattern relativi al verbo *conoscere*. Come già affermato, dal corpus Paisà è stato estratto un totale di 500 occorrenze del lemma applicando le medesime restrizioni dei verbi precedentemente descritti. Partiamo dall'ipotesi che al *frame* semantico appartengano un Agente senziente (*Cognizer*) e un contenuto (ovvero l'oggetto della consapevolezza/conoscenza).

L'istogramma (5) mostra i dati quantitativi relativi al verbo *conoscere*:



Grafico 6

Dal grafico (5) osserviamo che il verbo *conoscere* è utilizzato solamente all'interno della **costruzione transitiva**. Esso può assumere la forma **passiva**, in cui l'oggetto viene promosso a soggetto sintattico di frase; a tal proposito, occorre tenere presente che i testi contenuti nel corpus Paisà provengono prettamente da testi letterari e giornalistici, dunque descrittivi, il che di per sé spiegherebbe tale dato. Dal grafico osserviamo inoltre che esso prevede nel *frame* semantico un Agente senziente e un contenuto oggetto, retti dal verbo alla forma transitiva **attiva**. Tuttavia, riteniamo interessante identificare gli altri elementi che compongono il *frame* semantico del verbo *conoscere*, focalizzando l'attenzione sul loro contributo alla struttura argomentale. Vedremo infatti che, in alcuni contesti, la *window of attention* si estende anche ad altri costituenti.

Osserviamo dettagliatamente i fenomeni che il verbo *conoscere* presenta, grazie ai dati estratti dal corpus Paisà e utilizzando la stessa metodologia applicata ai verbi precedentemente analizzati.

Sono emersi 192 casi (che costituiscono il 38.4% del totale) in cui il verbo *conoscere* occorre alla forma transitiva attiva, in particolare all'interno della struttura sintattica **Soggetto + V + Oggetto**, in cui il primo è caratterizzato dal tratto *+umano + senziente*, laddove il secondo identifica il contenuto del sapere, l'oggetto della conoscenza. Osserviamo di seguito alcuni esempi estratti dal corpus:

160)... Molti che hanno conosciuto lo zar Ivan IV affermano di vedere in Dimitri una notevole somiglianza...

161)... *Conoscendo le lingue tedesca e francese trovò lavoro...*

162)... *i greci conoscevano l'isola e commerciavano con le tribù...*

Negli esempi in (160)-(162) osserviamo che il verbo *conoscere* occorre alla forma transitiva attiva e prende come Agente un Soggetto umano e come Oggetto la persona, la materia, l'entità, il contenuto della conoscenza, rispecchiando il senso di "avere qualcosa presente all'intelletto, averne la nozione, il concetto, sapere che esiste, qual è e che caratteristiche ha" anche per averlo letto, studiato o per averne avuto esperienza. I lemmi che principalmente ricoprono il ruolo dell'Oggetto sono ascrivibili a tre classi semantiche, rappresentate:

- dai nomi propri o comuni di persona: *persona, Dio, allievo, lo zar, i componenti del quartetto, il ferroviere, una ragazza, giovani scrittori, il poeta.*

- da entità la cui conoscenza deriva dall'apprendimento: *le lingue, l'inglese, la trigonometria, l'alfabeto, magie, la pittura, la legge, le basi della medicina, nane sferoidali.*

- da entità che rimandano a circostanze spaziali/geografiche: *il luogo, l'isola, i nomi dei luoghi, la posizione, l'indirizzo, la lunghezza, i Paesi.*

Tuttavia, non è raro trovare parole in posizione di oggetto che afferiscono ad altri campi semantici (*i motivi, i valori, le proprietà*).

Osserviamo di seguito, invece, dei casi più peculiari, dal significato al limite dell'**idiomaticità**:

163)... *la sua malvagità non conosceva limiti...*

164)... lotta tra sfruttatori e sfruttati non conosce momenti di pace...

165)...Il paese non conosce grandi evoluzioni nel corso della storia...

In (163), osserviamo un caso in cui il verbo è preceduto da negazione e configura il senso figurato di “non ammettere, non accettare”; in particolare, il pattern

SN + non + V + SN

presenta come Soggetto un nome astratto, attribuibile ad un umano senziente e **connotato negativamente**, del tipo di: *malvagità, perversione, cattiveria, avidità*. Oltre a ciò, è opportuno sottolineare che la classe di SN che tipicamente segue il verbo è costituita da lemmi flessi al numero plurale, che afferiscono alla sfera semantica **dell’impedimento**, della circoscrizione (*confini, frontiere, bandiera, limiti, ostacoli, barriere*). Ne consegue che la costruzione:

SN_[+neg+astratto] + non + V + SN_[impedimento]

attivi il significato metaforico di “avere una caratteristica negativa illimitata, sconfinata”.

In (164) notiamo invece una costruzione in cui il soggetto sintattico, pur essendo inanimato, rimanda a degli esseri umani senzienti. Lemmi come: *lotta, guerra, lavoro, operazione*, identificano un’**attività dinamica duratura** svolta da esseri umani. Il SN oggetto, invece, afferisce alla sfera semantica della **sospensione**, dell’interruzione (*sosta, pace, tregua, compromessi, momenti di pace*). Riassumendo, la costruzione:

SN_[+dinamismo +durata] + non + V + SN_[sospensione]

identifica un senso ancora diverso del verbo: “non concedersi riposo da una determinata attività”, ovvero “continuare, proseguire, protrarre”.

Un altro senso metaforico attribuibile al verbo *conoscere* appare nell’occorrenza in (165), in cui il Soggetto è rappresentato dal SN *paese* e l’Oggetto dal SN *evoluzioni*. Anche in questo caso, il soggetto prototipicamente è inanimato ma consiste in nomi **collettivi** o di luogo: *il feudo, regione, caucaso, città, popolo, specie*. I lemmi più frequentemente associati all’Oggetto di questa costruzione attiene alla sfera semantica della **continuità temporale**: *anni, evoluzioni, sviluppo, periodi, periodo di splendore, fasi alterne*. Possiamo concludere che la struttura

SN_[+collettivo] + **V** + **SN**_[+cont.temporale]

identifica il significato di “aver affrontato, aver esperito qualcosa in un arco di tempo più o meno lungo”, dove il soggetto sintattico pur non configurando sempre un vero e proprio Agente senziente, rimanda ad esso per metonimia (*il Paese*= il popolo di un Paese).

Oltre a ciò, in alcuni casi ci troviamo di fronte a delle costruzioni che prevedono il verbo alla forma transitiva attiva modificato da **avverbi** o da locuzioni avverbiali. Mostriamo di seguito dei casi esemplari, lasciando aperta la discussione sullo statuto di tali costituenti:

166) ...Manager di professione e poliglotta (conosce molto bene anche la lingua italiana...

167) ... Lo stesso Cincio Alimento fu preso prigioniero, ed ebbe l'occasione di conoscere personalmente Annibale...

Negli esempi da (166) e (167) osserviamo che il verbo è alla forma transitiva attiva, è introdotto da soggetti umani senzienti ed è accompagnato da un complemento oggetto, che identifica cose, persone o entità astratte. In particolare, notiamo che in (166) il verbo è modificato dalla locuzione avverbiale rafforzativa *molto bene*, che indica il grado di conoscenza del SN *la lingua italiana*. Similmente, in (167), osserviamo che *conoscere* è seguito dall'avverbio *personalmente*, che definisce un tratto semantico peculiare del verbo: aggiunge che la conoscenza è avvenuta dal vivo, direttamente, non attraverso strumenti o canali alternativi. Gli avverbi riscontrati nel corpus sono rappresentati dai seguenti lemmi: *approfonditamente*, *bene*, *profondamente*. In ognuno dei casi rappresentati, il verbo esprime il **grado** con cui si ha “nozione di qualcosa” oppure le **modalità** con cui si “fa la conoscenza di qualcuno”. Riteniamo che l'elemento *personalmente* in (167) identifichi un avverbio sottocategorizzato, mentre consideriamo *bene*, *approfonditamente* e *profondamente* degli aggiunti.

Abbiamo osservato all'inizio del paragrafo che le costruzioni che prevedono che il verbo sia volto alla forma attiva ricorrono nel 38,4% delle occorrenze totali. I fenomeni restanti, ovvero il 61,6% del totale, sono inquadrati in costruzioni che prevedono il verbo alla forma **transitiva passiva**. È noto che la funzione di tale costruzione è rappresentata dall'intento di **promuovere a soggetto sintattico il contenuto oggetto**

della conoscenza, al fine di conferirgli maggiore rilievo. Proponiamo di seguito le diverse opzioni di struttura argomentale rilevate.

In 157 occorrenze siamo di fronte a casi in cui il verbo *conoscere* occorre, appunto, alla forma passiva, ed è accompagnato da un elemento avverbiale che indica un *Role* (Perek 2015), di cui abbiamo visto delle realizzazioni in precedenza per il verbo *pensare* (a pg. 151). Osserviamo dei casi esemplari in cui tale struttura viene riscontrata:

168)...*basavano la loro dimostrazione su una proprietà conosciuta come fattorizzazione unica...*

169)... *un nucleo atomico in un processo conosciuto come decadimento beta...*

Alla stessa stregua del verbo *pensare*, *conoscere* regge un Soggetto che semanticamente rappresenta il contenuto della conoscenza (*una proprietà, un processo*) e un *Role* che consiste in un elemento di tale contenuto (*come fattorizzazione unica, come decadimento beta*). La forma passiva assume dunque la funzione di elevare a soggetto sintattico il contenuto oggetto della conoscenza e di renderne possibile la specificazione attraverso un *Role*, che rappresenta *the category within which an element of the content is considered* (Perek 2015). In tal senso, è degno di nota che la struttura:

Soggetto + Vpass + *come* + SN

è diffusamente utilizzata sia per il verbo *conoscere* che per il verbo *pensare* per collaborare alla definizione dell'oggetto della conoscenza, del pensiero, i.e. di inquadrarlo in una categoria che collabori a chiarirne il significato. Su tale punto potrebbe aprirsi una problematica sulla definizione del *Role* in italiano: da un lato, esso potrebbe essere categorizzato come complemento predicativo del soggetto o dell'oggetto, vale a dire "aggettivo o sostantivo che si riferisce al soggetto o al complemento oggetto, completando il significato del verbo" (Enciclopedia Treccani); dall'altro lato, potrebbe identificare un complemento di qualità, poiché "ha la funzione, in concorso con l'aggettivo qualificativo, di determinare una persona o una cosa esprimendone una qualità" (Enciclopedia Treccani). Tuttavia, nel presente lavoro, riteniamo più appropriato adottare la definizione di *Role* fornita da Framenet, che abbiamo citato in precedenza (pg. 151).

In terzo luogo, osserviamo che il verbo *conoscere* è utilizzato in 96 casi alla forma **passiva semplice**, vale a dire che il verbo non è accompagnato da altri elementi argomentali oltre al Soggetto nel 29,6% delle occorrenze. Osserviamo alcuni esempi della struttura **Soggetto + Vpass** di seguito:

170)... *L'antenato è molto raramente una lingua conosciuta...*

171)...*Il primo vescovo conosciuto, san Giusto, partecipò ai concili...*

In (170)-(171), notiamo che il verbo è utilizzato alla forma passiva e prende come Soggetto sintattico l'oggetto della conoscenza. In (170) osserviamo il SN *lingua*, che riscontriamo in ben 7 casi all'interno di questa costruzione. Anche parole come *struttura* e *dettagli* sono riscontrati con una certa frequenza: tali SN aprono una finestra di attenzione peculiare: si tratta infatti di lemmi che afferiscono ad una sfera semantica specifica, in cui specifici tratti semantici del verbo trovano conferma: conoscere i dettagli o la struttura di qualcosa non significa semplicemente averne l'idea generica, bensì la **piena consapevolezza**, la cognizione dei suoi particolari. Riassumendo, un'altra costruzione tipica del verbo è rappresentata dalla costruzione assoluta:

Soggetto_[+specifico] + Vpass

che si associa al senso di *conoscere* come "sapere le caratteristiche di qualcosa". È opportuno aggiungere, tuttavia, che in tale costruzione, il verbo alla forma passiva si situa però in una zona intermedia fra verbo e aggettivo. Osserviamo altri casi esemplari di seguito, da cui emergono anche dei costituenti avverbiali:

172)...*la magocrazia meglio conosciuta è quella del governo di Thay...*

173)...*Idir è il cantante cabilo più conosciuto all'estero...*

174)...*Sue Cooney è una reporter ben conosciuta in Arizona...*

175)...*Una tradizione poco conosciuta narra che si unì a Zeus...*

In (172)-(175), osserviamo che il verbo *conoscere* è accompagnato dagli **avverbi di qualità** (*ben; meglio*) e **di quantità** (*poco; più*). Gli avverbi più diffusi sono rappresentati dalle parole: *più, meno, poco, molto, maggiormente, bene, meglio*. L'alta frequenza nell'uso della struttura **Soggetto + Avv_[qualità/quantità] + V** getta luce sull'importanza che il **grado** di conoscenza di un'entità assume a livello comunicativo: la frequenza con cui questo tipo di avverbi occorre con il verbo *conoscere* fa ritenere che essi siano strettamente connessi alla sua semantica, al punto da determinare parte del suo significato. Si tratterebbe dunque non di semplice informazione aggiuntiva, bensì di **avverbi sottocategorizzati**, per dirla con le parole di Dowty (2001). Costituisce invece informazione aggiuntiva il ruolo locativo, in (173), *all'estero* e, in (174), *in Arizona*, in quanto tali elementi si limitano alla definizione di circostanze spaziali.

Andando avanti con le strutture presenti in tabella, osserviamo che vi sono 31 casi (6,2%) in cui il verbo alla forma passiva è accompagnato da un complemento di **Mezzo**. Osserviamo di seguito alcuni esempi:

176)...resti del ponte romano conosciuto con i nomi di " ponte di Agrippa "...

177)... Conosciuto on line con il nickname di " X " ...

178)...Questo animale, conosciuto grazie al ritrovamento di un teschio...

179)... La tarchia è conosciuta attraverso svariati resti fossili...

Negli esempi in (176)-(179) il verbo alla forma passiva è accompagnato da complementi di **Mezzo**, diversamente introdotti (*con i nomi di, con il nickname di, grazie a, attraverso*), che specificano lo strumento, l'oggetto che permette la conoscenza, la scoperta di un'entità, che a sua volta è identificata dal soggetto sintattico. La distinzione che possiamo operare in merito all'uso del complemento di mezzo risiede nella differenza di sfumatura semantica del verbo. Nei casi in (176)-(177), il verbo *conoscere* assume il senso di "sapere il nome di qualcosa", "essere noto con la denominazione di", affiancabile dunque agli esempi elencati in precedenza, trattando della costruzione **Sogg + Vpass + SP_[come]**; dall'altro lato, nei casi in (178)-(179) il verbo prende il senso di "avere notizia di una cosa, sapere cioè che essa esiste" e il complemento in questione assume il ruolo di mezzo attraverso il quale si giunge alla scoperta/conoscenza di qualcosa. Nel corpus che abbiamo analizzato, il ruolo di Mezzo è introdotto anche da locuzioni quali: *con il titolo di, con il termine di*. Concludiamo che tale costruzione presenta una duplice lettura, che possiamo di seguito formulare:

Soggetto + Vpass + Mezzo_[con/grazie a].

Proseguendo con l'analisi delle strutture più frequenti del verbo *conoscere*, osserviamo che in 24 casi, ovvero nel 4,8% delle occorrenze, il verbo appare alla forma passiva ed è accompagnato da un complemento di **Causa**. Proponiamo un esempio di seguito:

180)...*La cittadina è conosciuta anche e soprattutto perché ospita una cittadella degli americani*...

L'esempio in (180) mette in luce la costruzione **Sogg + VPass + Frase**_[Causa], che presenta il contenuto proposizionale introdotto dalla congiunzione *perché*. Tale contenuto rappresenta la motivazione della conoscenza, la ragione per cui un'entità è nota. Il Soggetto sintattico di tale costruzione è tipicamente identificato da lemmi della classe semantica dell'artefatto, quali: *progetto, edificio, municipio, città, parete, fortezza*. Tale aspetto permette di aggiungere un nuovo elemento al *frame* del verbo *conoscere*, che rappresentiamo di seguito:

Soggetto_[artefatto] + **Vpass** + **Causa**_[perché].

L'uso degli avverbi *anche e soprattutto*, prima della proposizione causale, getta luce sulla possibilità che quest'ultima non codifichi mera informazione aggiuntiva: bensì, ciò che si evince dall'enunciato in (180) è che il complemento di causa collabora a determinare il senso della frase, risulta cioè essere il punto dell'enunciato su cui il parlante intende attirare l'attenzione dell'interlocutore. È lecito ritenere che il complemento di causa rivesta un ruolo di importanza fondamentale al fine di comprendere lo scopo del messaggio: provando ad eliminarlo, infatti, esso non manterrebbe il medesimo senso. Osserviamo:

181) *La cittadella è conosciuta.*

In (181), il senso del verbo *conoscere* è “sapere dell’esistenza di qualcosa”, laddove nell’esempio rappresentato in (180) il verbo assume il senso di “essere rinomato per qualcosa”. Tale sottile sfumatura risiede nella diversa realizzazione superficiale degli argomenti, nonché nelle caratteristiche contestuali.

Al fine di osservare più adeguatamente i dati relativi al verbo *conoscere*, riproponiamo di seguito la tabella che chiarisce le informazioni sui *frames* semantici:

CONOSCERE	500		
COSTRUZIONE SINTATTICA	FREQ	%	ESEMPIO DAL CORPUS
Sogg + Oggetto	192	38,4	<i>... I chimici studiano la materia conoscendo l' atomo e del nucleo...</i>
Sogg + VPass	148	29,6	<i>... L' antenato è molto raramente una lingua conosciuta...</i>
Sogg + VPass + <i>come</i>	105	21	<i>...basavano la loro dimostrazione su una proprietà conosciuta come fattorizzazione unica...</i>
Sogg + VPass + <i>con/attraverso/ grazie a</i>	31	6,2	<i>... resti del ponte romano conosciuto con i nomi di " ponte di Agrippa "...</i>
Sogg + VPass + SN _[per]	24	4,8	<i>... Nonostante l'astronomo sia conosciuto soprattutto appunto per questa scoperta...</i>

(Tabella 6)

Abbiamo osservato che il verbo *conoscere* presenta due costruzioni molto frequenti. La prima presenta il verbo alla forma transitiva e attiva il profilo semantico **Sogg + V + Oggetto**, in cui si focalizza l'attenzione su entrambi i ruoli argomentali e che veicola prototipicamente il senso di "avere la nozione di qualcosa", "comprendere le sue caratteristiche". Tale costruzione appare nel 38,4% dei casi. In secondo luogo, il dato rilevante che è emerso dal corpus consiste nell'alta frequenza delle costruzioni che prevedono il verbo alla forma passiva semplice (29,6%), accompagnato anche da altri argomenti: in particolare, abbiamo constatato che nel 21% dei casi il verbo presenta il complemento denominato **Role**, introdotto dall'avverbio *come*, che rende possibile l'attribuzione al verbo del senso di "essere denominato, famoso, noto come". Dunque ad una diversa voce del verbo corrisponde anche una diversa sfumatura di significato.

3.3 Il verbo *capire*

Il terzo verbo della classe dei verbi della cognizione che si è scelto di considerare è *capire*, per il quale abbiamo estratto un totale di 500 occorrenze. Il verbo *capire* può trovarsi sia alla forma intransitiva che transitiva ed è presentato nel dizionario internazionale De Mauro attraverso le seguenti definizioni.

Alla forma transitiva, presenta le accezioni qui riportate:

1a. Comprendere con la mente, intendere il senso di qualcosa: *capire un*

problema; capire qualcuno, penetrarne i sentimenti, il carattere, la personalità, comprenderne il significato più profondo; riuscire, non riuscire a comprendere: non ci capisco niente.

1b. Essere convinto; rendersi conto: *capisco che non c'è altro da fare.*

Alla forma assoluta, può assumere il senso di:

2a. Essere intelligente, avere capacità d'intendere: *è un bambino che capisce molto; essere comprensivo: confidati con lui, è una persona che capisce.*

Osserviamo di seguito l'istogramma rappresentativo degli usi del verbo *capire*, per il quale sono state estratte 500 occorrenze dal corpus.



(Grafico 7)

Dal grafico (7) appare chiaro che il pattern sintattico più frequentemente riscontrato per il verbo *capire* è costituito da un SN Soggetto e dal complemento Oggetto, che identificano tipicamente un *frame* semantico in cui vi è un Agente senziente e un contenuto oggetto della comprensione: la costruzione transitiva occorre in 349 casi e costituisce il 69,8% dei casi osservati nel corpus. Ciò che emerge dai dati mette in luce la costruzione più rappresentativa di tale verbo, che trova pieno riscontro nelle definizioni fornite dal dizionario internazionale.

Osserviamo in prima istanza gli usi del verbo alla forma transitiva in cui è presente solo il complemento oggetto. Nella maggioranza dei casi osservati, il verbo *capire* presenta la costruzione **Soggetto + V + Oggetto**. Di seguito mostriamo un esempio tratto dal corpus:

182)...*Sono studi importanti per l'industria chimica e ci possono aiutare a capire processi complessi...*

183)... *Vorrei capire il perché di questi miei pianti...*

184)... *Sebbene Jemmy non avesse imparato un buon inglese, aveva difficoltà a parlare e capire la lingua della sua tribù...*

Negli esempi da (182) a (184) osserviamo che il verbo *capire* regge sempre un complemento oggetto e che veicola il significato principale descritto nel dizionario, vale a dire “Comprendere con la mente, intendere il senso di qualcosa”; nel caso in (182), l’oggetto è costituito dal SN *processi complessi*; similmente, ritroviamo nel corpus lemmi come *il meccanismo*

(in 4 casi), ma anche nomi astratti come: *l'importanza* (che compare 7 volte), *l'inganno*, *la differenza* (in 2 occorrenze), *il grado*. La frequenza con cui tali SN appaiono in combinazione con il verbo *capire*, apre la strada alla possibilità che si configuri una sfumatura del senso principale, ovvero la “comprensione del senso di un’entità specifica, in seguito ad un processo di ragionamento, logica, discussione, studio”. Alla stessa stregua, in (183), osserviamo la presenza del SN *il perché*. In effetti, quest’ultimo compare in totale 9 volte nel corpus, rappresentando un’altra possibile combinazione preferenziale del verbo *capire*, che appare spesso anche congiuntamente al SN *il problema* (in 2 casi).

Si apre uno scenario leggermente diverso, invece, in presenza di lemmi come *lingua* (che compare 6 volte) e delle sue specificazioni (*l'italiano*, *il dialetto*). In tal caso, esso è rappresentato dalla costruzione:

Sogg[+umano+senziente] + V + SN[lingua]

si fa spazio un’ulteriore sfumatura di senso del verbo, non descritta esplicitamente nel dizionario, che configura il senso di “comprendere i significati di un sistema linguistico, avere la capacità di decodificare una lingua o un dialetto”. Forniamo un ulteriore esempio di tale senso:

185)...è inutile persino tentare di pregare, perché Dio non capisce l'italiano...

Possiamo affermare che il caso in (185) rappresenta una sottospecificazione del significato primario di “comprendere con la

mente”, precedentemente descritto, e trova una definizione nel senso di “avere la padronanza di una lingua, averne la cognizione”, dunque **conoscerla**. Possiamo paragonare le espressioni “capire l’italiano” e “capire la lingua italiana” alle espressioni “conoscere l’italiano” e “conoscere la lingua italiana”: sotto il profilo sintattico-semantic, *capire* in tal senso si comporta come il vicino semantico *conoscere*, che, in presenza di SN che afferiscono alla sfera semantica delle lingue, non ammette la costruzione **conoscere italiano*. Il discorso cambia quando usiamo un verbo della comunicazione del tipo di *parlare*: sintatticamente i verbi delle due classi si comportano in maniera molto simile, utilizzano cioè l’aggettivo sostantivizzato *l’italiano* in luogo del più esteso *la lingua italiana*; la differenza tra i verbi della cognizione (*capire, conoscere*) e il verbo della comunicazione *parlare* risiede nell’obbligatorietà dell’articolo: all’impossibilità di pronunciare l’espressione **capire italiano* o **conoscere inglese*, corrisponde la frequenza nell’uso comune dell’espressione *parlare russo, albanese, polacco*, non preceduti da articolo.

Tra i casi in cui il verbo si trova alla forma transitiva, in 12 occorrenze riscontriamo degli usi (perlopiù volgari) in cui il ruolo di Oggetto è identificato da SN quali *una mazza, un cazzo, una cippa, un’acca, un piffero*. Osserviamo:

186)...*Vederlo giocare è un piacere anche per chi di calcio non capisce una mazza...*

Ne è un esempio il caso rappresentato in (186), in cui il SN *una mazza* è utilizzato gergalmente come sinonimo di “nulla”. Ma osserviamo più nello specifico anche altre occorrenze raccolte nel corpus:

187)... Se **non** ci capite un'acca leggendo le scritte in sovraimpressione...

188)... quelle terapie che voi aborrite perché **non** ne capite un cazzo...

189)... **Non** capisco una cippa di quello che dice...

190)...li ministri, destra e sinistra che **non** ci hanno mai capito un piffero...

191)... lo di cinema **non** ne capisco niente ma ...

In (187)-(191) notiamo che il verbo *capire*, accompagnato da un quantificatore negativo, veicola il senso descritto in precedenza, ovvero “non riuscire a comprendere”. Tale significato è rafforzato dai lemmi osservati negli esempi, tipicamente utilizzati in espressioni negative e che risultano gergali o volgari. Oltre a ciò, notiamo la presenza, in ciascuno degli esempi, dei pronomi *ci*, *ne* e di SP (*di cinema*, *di quello*), che specificano la materia oggetto dell’incomprensione, i.e. l’Ambito. Dunque, in virtù della sua frequenza, la costruzione **V + SN_[+neg] + SP_[argomento]** risulta degna di nota ed utile a veicolare una semantica peculiare del verbo *capire*, vale a dire “avere difficoltà a comprendere qualcosa su una determinata materia/campo”.

Andando avanti con gli usi tipici del verbo *capire*, riscontriamo nel corpus un totale di 104 occorrenze (20,8% dei casi), in cui esso è seguito da un complemento frasale. Osserviamo di seguito:

192) ...*perché non riesce a capire cosa stia succedendo ...*

193) ... *Innanzitutto bisogna capire di cosa si parla...*

194) ...*Ci avrebbe permesso di capire in anticipo quali fossero i dati presentati da Telecom...*

195) ... *E non si capisce che cosa ci sia di tanto etico e di morale a buttarli nella spazzatura ...*

196) ... *Ho provato ad ascoltare l'album di Luca Napolitano cercando di capire quale brano sarebbe da lanciare...*

197) ...*Guardando bene il video capirete quanto timore possono avere i cani dell' uomo...*

198) ... *poi si contano i fili che compongono alcuni centimetri di tessuto per capire quanti punti per centimetro sono necessari...*

Negli esempi da (192) a (198) ci troviamo di fronte a casi in cui il verbo è seguito da una frase. Si tratta perlopiù di frasi interrogative indirette, introdotte da pronomi e aggettivi interrogativi (*quali, quale, quanto, quanti*). Nell'occorrenza in (194) osserviamo anche la presenza del complemento temporale *in anticipo*, il quale collabora ad arricchire il senso generale della frase, senza però determinare una sfumatura del senso del verbo, i.e. si tratta di un elemento aggiunto.

Il complemento frasale non è altro che una diversa forma di realizzazione dell'oggetto della comprensione, dell'atto del capire. Il *frame* **Soggetto + V + frase** è descrivibile alla stessa stregua del *frame* **Soggetto + V + Oggetto**, con riferimento al significato: "Comprendere con la mente, intendere il senso di qualcosa".

Tra i casi in cui il verbo appare nella costruzione transitiva attiva, riscontriamo anche occorrenze che presentano degli avverbi e SP di Maniera e di tempo, degni di nota. Osserviamo degli esempi di seguito:

199)...*Tūrānshāh che non aveva capito a fondo la loro forza ...*

200)... *Ora capisco meglio cosa intendeva la tua amica quando parlava di te come una specie di regina del blog...*

Osserviamo che nell'esempio in (199) l'Oggetto è costituito dal SN *la loro forza* e che il ruolo della Maniera è rappresentato dal SP *a fondo*. In particolare, quest'ultimo SP compare ben 3 volte all'interno di tale costruzione. In (200), notiamo invece la presenza dell'avverbio *meglio*, che prevede come alternativa *bene*. Tali avverbi assumono soprattutto una funzione aspettuale, il grado di comprensione o consapevolezza può giungere ad un punto preciso, in cui l'attività mentale è portata a completamento: in altre parole, alcuni elementi avverbiali connotano aspettualmente il verbo *capire*, telicizzando e perfettivizzando l'azione. Essi hanno dunque una funzione grammaticale, piuttosto che semantica, in quanto non costituiscono informazione necessaria: si tratta infatti di elementi che si pongono a metà strada tra argomenti ed aggiunti, in

quanto la loro elisione non comporterebbe un cambiamento essenziale di senso della frase, né la lascerebbe priva di significato: tuttavia assumono un'importante funzione grammaticale. Osserviamo un caso diverso di seguito:

201) ...dimostrando di capire in anticipo cose che i grandi capiscono dopo...

Nell'esempio proposto notiamo che il SP *in anticipo* e l'avverbio *dopo*, giocano invece un ruolo peculiare all'interno della frase. Osservando il contesto in cui è inserita la frase, notiamo che il parlante intende porre l'accento sulla circostanza temporale in cui avviene la comprensione. La rilevanza di tali avverbi e SP (tipicamente considerati aggiunti) è confermata dall'impossibilità di elidere tali costituenti senza che la frase risulti priva di significato. Osserviamo in (201.a):

201.a *dimostrando di capire cose che i grandi capiscono

Notiamo che l'enunciato rappresentato in (201.a) risulta privo di un senso logico. Tale prova conferma che la presenza dei due elementi temporali è necessaria alla comprensione del messaggio che il parlante vuole trasmettere. Situiamo perciò tali costituenti a metà strada fra argomenti ed aggiunti veri e propri.

Andando avanti, il terzo dato interessante emerso dalla consultazione del corpus prevede che il verbo si trovi alla forma **passiva**. In particolare, constatiamo che il 5,2% dei casi (26 occorrenze su 500) è costituito da frasi del tipo in (202):

202)...dato che fu capito il bisogno di una contea basata su Manchester...

203)...Nell'Ottocento lo spagnolo, sebbene non capito dalla maggioranza della popolazione, era la lingua franca...

204)... Il mio sforzo di interloquire con loro viene capito con riserva, ma capito...

Nell'esempio in (202) notiamo che il soggetto sintattico della frase passiva è il SN *il bisogno*. In tal caso, il verbo assume il senso di “riuscire a comprendere”, “giustificare”. Nel caso in (203), invece, osserviamo la presenza del soggetto sintattico *lo spagnolo* e il ruolo del complemento di agente *dalla maggioranza della popolazione*, espresso superficialmente e richiesto dalla forma passiva del verbo. Sebbene non costituisca un argomento obbligatoriamente espresso a livello di struttura superficiale, quest'ultimo è riscontrabile nella maggior parte delle occorrenze estratte. Sebbene la costruzione passiva abbia la funzione di declassare l'agente semantico elevando a soggetto sintattico l'oggetto, il complemento d'agente, se superficialmente specificato, acquista anch'esso rilevanza pragmatica.

L'esempio in (204) mostra un caso peculiare, in cui il SP *con riserva* collabora alla definizione di un tratto specifico del verbo, tanto da renderlo indispensabile alla comprensione del senso della frase intera. Se questo fosse un qualsiasi SP, la frase dovrebbe mantenere un senso compiuto anche elidendolo dalla frase. Ma osserviamo:

204.a) *Il mio sforzo di interloquire con loro viene capito, ma capito.

Notiamo invece che la frase in (204.a) non mantiene lo stesso senso dell'esempio del corpus, né tantomeno ne acquisisce uno diverso. Da tale prova deduciamo che il SP *con riserva* non risulta un semplice aggiunto alla predicazione, bensì esso è ascrivibile alla classe degli **aggiunti sottocategorizzati**. Oltre a ciò, in tale enunciato il SP assume la funzione di connotare il verbo dal punto di vista della compiutezza: la comprensione non si concretizza del tutto, non arriva ad un punto finale. Il soggetto ha capito, ma con un dubbio, una perplessità, con qualcosa che non lo convince o su cui non è pienamente d'accordo.

Tra i casi inclusi nel *frame* in cui il verbo è alla forma passiva, annoveriamo anche le occorrenze in cui il verbo è preceduto da *si passivante*. Osserviamo di seguito degli esempi:

205)...In quest' ottica ben si capisce l'importanza della tecnologia WiMAX...

206)... " leggendo " questi video si può forse interpretare e capire il disagio di questi giovani...

In (205) notiamo che il verbo è preceduto dall'avverbio *ben* e dal SN oggetto *l'importanza*. In particolare, si contano 6 casi di in cui il verbo *capire* occorre congiuntamente all'avverbio *bene*: tale frequenza lascia supporre che si tratti di una costruzione piuttosto radicata nell'uso e che meriti dunque di essere sottolineata. Si tratta di una costruzione che svolge la funzione di lasciare indeterminato il soggetto e di conferire rilevanza all'oggetto. L'avverbio *bene*, che si può riscontrare anche dopo il verbo, rappresenta un intensificatore.

Proseguendo, osserviamo che il verbo occorre alla forma **Assoluta** in 9 casi (1,9%). Riportiamo di seguito alcune occorrenze:

207) ...*Fa finta di non capire...*

208) ... *Non capisco i conti non tornano...*

In tali casi, il verbo *capire* assume il suo senso generico di "intendere, comprendere con la mente". In alcuni casi, essa può essere corroborata da altri elementi:

209) ...*Piena libertà di discussione, voglia di capire senza vincoli...*

Infine, nell'esempio in (209) osserviamo che il verbo *capire* occorre alla forma assoluta e veicola il senso generico di "Comprendere con l'intelletto, intendere qualcosa", ed è accompagnato dal SP *senza vincoli*. Quest'ultimo appare a prima vista un mero aggiunto alla predicazione: in realtà constatiamo che dal contesto si evince che il parlante pone l'accento sulla rilevanza del SP *senza vincoli*. In effetti, la frase muterebbe il proprio senso se questo fosse eliso. Osserviamo di seguito:

209.a Piena libertà di discussione, voglia di capire.

Nell'esempio in (209.a) la frase assume un senso leggermente differente rispetto all'esempio in (209): il SP veicola un tratto semantico peculiare, che conferisce al verbo una sfumatura ulteriore, che richiama il precedente SN *libertà di discussione*. Non si tratta dunque di un mero aggiunto: il SP *senza vincoli*, data la sua rilevanza contestuale, può essere ascritto alla classe degli aggiunti sottocategorizzati e collabora a telicizzare l'azione.

Così come per gli altri verbi, riportiamo di seguito la tabella esplicativa delle costruzioni sintattiche del verbo *capire*. Osserviamo:

CAPIRE	500		
COSTRUZIONE SINTATTICA	FREQ	%	ESEMPIO DAL CORPUS
Sogg + V + Ogg	349	69,8	<i>...Sono studi importanti per l'industria chimica e ci possono aiutare a capire <u>processi complessi</u>...</i>
Sogg + V + F	104	20,8	<i>...perché non riesce a capire <u>cosa stia succedendo</u> ...</i>
Sogg + Vpass	26	5,2	<i>...dato che fu capito il <u>bisogno</u> di una contea basata su Manchester...</i>
Sogg + V + Ogg + SP _[di]	12	2,4	<i>... Non capisco una cippa di quello che dice...</i>
Sogg + V	9	1,8	<i>...Fa finta di non capire...</i>

(Tabella 7)

In conclusione, è stato osservato che la struttura più frequentemente utilizzata per il verbo *capire* è rappresentata dal *frame* **Soggetto + V + Oggetto**: in particolare sono state riscontrate 349 occorrenze su 500 (ovvero il 69,8% dei casi) in cui i ruoli di Agente e Oggetto occorrono congiuntamente al verbo *capire*. In secondo luogo, in ordine di frequenza, notiamo la ricorrenza di 104 casi in cui il verbo è seguito da un complemento frasale e 23 casi in cui occorre alla forma passiva. Il verbo *capire* appare nella quasi totalità dei casi alla forma transitiva, sebbene abbiamo riscontrato cinque casi in cui esso si trova alla forma **Assoluta** e può essere modificato da alcuni SP o avverbi sottocategorizzati.

3.4. Conclusioni

Ripercorriamo infine le opzioni di struttura argomentale mostrate dai tre verbi di cognizione considerati. Il profilo semantico più ricorrente del verbo *pensare* è costituito dalla costruzione intransitiva biargomentale, in cui vi è un Agente senziente e un Ambito che afferisce alla sfera semantica degli eventi. In luogo dell'Ambito può occorrere una proposizione intera, che assume la funzione di asserire qualcosa o rivelare delle intenzioni. Per il verbo *pensare* sono inoltre emerse delle costruzioni particolari: *basti pensare a/che, non pensare due volte a, meno X_[agg] di quanto si potesse pensare, pensare bene/male di*.

Abbiamo riscontrato la medesima costruzione per il verbo *pensare* e per il verbo *conoscere*: **Soggetto + Vpass + SP_[come]**, in cui il SP ricopre il *Role*, complemento predicativo del Soggetto o complemento di qualità, meglio definito in Framenet e successivamente in Perek (2015) come la categoria entro la quale un elemento del contenuto è considerato.

Tuttavia, il verbo *conoscere* si presenta più spesso all'interno della costruzione transitiva attiva, in cui compare con il complemento oggetto; tale costruzione può conferire anche un senso metaforico all'espressione. È il caso di: *la sua malvagità non conosceva limiti*, in cui il SN soggetto è un nome negativo astratto e l'oggetto appartiene alla sfera semantica dell'impedimento.

Anche il verbo *capire* occorre più frequentemente all'interno della costruzione transitiva attiva. Oltre a questa, rileviamo degli usi volgari, in cui il ruolo di Oggetto è identificato da SN quali: *una mazza, un piffero, un'acca*, in cui il verbo è preceduto da negazione e seguito da un Ambito. Tale costruzione è molto prolifica nella lingua e assume la funzione

peculiare di esprimere il senso di “non capire nulla di un determinato argomento”.

Constatiamo infine che i verbi della classe della cognizione presentano un ventaglio meno ampio di costruzioni rispetto ai verbi della comunicazione. Ciò non toglie che abbiano mostrato degli aspetti molto interessanti e dei tratti in comune con i verbi analizzati in precedenza.

CAPITOLO IV

Parlare e govorit':

realizzazioni argomentali del verbo nella lingua russa.

4. Introduzione

L'interesse per la struttura argomentale dei verbi della comunicazione e della cognizione in italiano ha gettato luce sugli aspetti più peculiari della nostra lingua, sulla possibilità che un verbo contribuisca alla formazione di costruzioni diverse, in cui la frequenza d'uso determina la sua cristallizzazione nel sistema linguistico.

Abbiamo constatato inoltre che, tra i verbi considerati, il verbo che ha prodotto un ventaglio di costruzioni più ampio è il verbo prototipico della classe della comunicazione, ovvero *parlare*; questo attiva più frequentemente i seguenti pattern sintattici:

- 1) **Soggetto + V + SP**_[di/su/a proposito di/a riguardo/in merito a/circa].
- 2) **Soggetto + V + SP**_[con/tra/a/insieme]
- 3) **Soggetto + V + Oggetto**
- 4) **Soggetto + V**

Il *frame* semantico è formato prototipicamente da tre ruoli principali: un **Agente** umano parlante, i.e. colui che parla, e da un **Ambito**, l'argomento su cui verte il discorso. Inoltre, può costituire parte del *frame* semantico il

Comitativo o Destinatario, vale a dire l'interlocutore, la persona a cui ci si rivolge. In ogni caso, lo schema semantico prototipico associato all'evento di *parlare* prevede uno scambio comunicativo tra persone su un determinato argomento.

Oltre a ciò, il verbo *parlare* è utilizzato insieme al complemento **Oggetto** per indicare la capacità di esprimersi in una determinata lingua/dialetto. Come opzione alternativa, il verbo può ricorrere alla forma **Assoluta**, con la possibilità che a quest'ultima si aggiungano degli avverbi sottocategorizzati, i quali collaborano a caratterizzare ulteriormente la sua semantica e a formare delle espressioni multiparola (*parlare chiaro, a vanvera, bene/male di qualcuno*).

Abbiamo osservato che alcuni argomenti possono comparire in struttura superficiale oppure essere omessi, perché deducibili dal contesto e facenti parte dalle conoscenze enciclopediche del parlante. È emerso inoltre che esiste la possibilità che il verbo preveda delle estensioni di significato (*le stime parlano di 2 morti*), oppure che alcuni elementi (SP o avverbi), insieme ad esso, identifichino una "manner of speaking" (*parlare in russo*).

Prendendo le mosse dalla ricerca sui verbi dell'italiano, in questo capitolo si focalizza l'attenzione sulle corrispondenze del verbo "parlare" nella lingua russa. In particolare, è stata consultata la sezione parallela del Russian National Corpus, disponibile online all'indirizzo www.ruscorpora.ru/search-para-en.html. Abbiamo operato una ricerca del verbo italiano *parlare* al fine di osservare le diverse equivalenze nella lingua russa, prestando attenzione alla struttura argomentale che tale verbo attiva e alle modalità con cui gli argomenti vengono espressi in russo. Partiamo dall'ipotesi che in russo alcuni di questi siano **incorporati nella semantica o negli affissi** del verbo,

il che apre la strada all'interpretazione secondo cui alcuni elementi intrattengono col verbo un legame stretto, e arricchiscono morfologicamente la sua semantica senza il bisogno di ricorrere a combinazioni fisse, SP o avverbi sottocategorizzati, come avviene in italiano. In pratica, **alla semantica lessicale dell'italiano si contrappone la sinteticità del sistema russo**, in cui gli argomenti sono espressi anche attraverso la morfologia e la grammatica.

L'interfaccia del corpus appare come illustrata di seguito:

[главная](#)

[инструкция](#) [здать подкорпус](#)

Параллельный корпус (итальянский)

основной
синтаксический
газетный

parallelo

параллельный

– английский

– армянский

– белорусский

– болгарский

– бурятский

– испанский

– итальянский

– китайский

– латышский

– литовский

– немецкий

– русская классика
– немецких переводах

– польский

– украинский

– французский

– шведский

– эстонский

– многоязычный

обучающий

диалектный

поэтический

устный

Поиск точных форм ?

Слово или фраза

Лексико-грамматический поиск ?

Ricerca per lemma

Слово ? <input type="button" value="A"/> <input type="button" value="B"/> <input type="button" value="В"/> <input type="text" value="parlare"/>	Грамм. признаки ? выбрать <input type="text"/>	<input type="button" value="↓"/> <input type="button" value="×"/>
Доп. признаки и языки ? выбрать <input type="text"/>	Семант. признаки ? выбрать <input type="text"/>	

Расстояние: от до ?

Слово ? <input type="button" value="A"/> <input type="button" value="B"/> <input type="button" value="В"/> <input type="text"/>	Грамм. признаки ? выбрать <input type="text"/>	<input type="button" value="↓"/> <input type="button" value="×"/>
Доп. признаки и языки ? выбрать <input type="text"/>	Семант. признаки ? выбрать <input type="text"/>	

Работы в 2015—2016 г. выполнены при поддержке РГНФ, проект № 15-04-12018 «Развитие специализированных модулей НКРЯ».

Национальный корпус русского языка
© 2003–2019

Поиск осуществляется системой
[Яндекс.Сервер](#)

(Immagine 1)

Nel campo “ricerca per lemma” nel secondo riquadro sulla destra, abbiamo inserito il lemma italiano *parlare*, senza indicare alcun tipo di restrizione sintattico-semantiche sulla parola successiva o precedente. Osserviamo di seguito l’interfaccia di ricerca dei risultati, così come appaiono nella fase successiva:

Национальный корпус русского языка

Результаты поиска в параллельном корпусе

Объем всего корпуса: 1 953 документа, 5 844 884 предложения, 76 759 952 слова.

Поиск ведётся по пользовательскому подкорпусу объемом 272 630 предложений, 4 429 600 слов.

parlare

Найдено 64 документа, 3 615 вхождений.

Поискать в других корпусах: [основном](#), [акцентологическом](#), [газетном](#), [диалектном](#), [мультимедийном](#), [обучающем](#), [поэтическом](#), [синтаксическом](#), [устном](#).

Страницы: [1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [следующая страница](#)

1. [Андрей Курков. Закон улитки \(2005\)](#) [омонимия не снята] **Все примеры (13)**

ru	– Так, посмотреть приехал... – Давай поговорим без тараканов, – москвич вздохнул. – Я – банкир Станислав Брониковский. [Андрей Курков. Закон улитки (2005)] [омонимия не снята] ←...→
it	«Sono venuto a dare un'occhiata...» «Senti, parliamo senza tante storie», sospirò il moscovita. «Io sono il banchiere Stanislav Bronikovskij. [Andrej Kurkov. I Pinguini non vanno in vacanza (Bruno Osimo,)] [омонимия не снята] ←...→
ru	Заговорил было о поездке к американцам на станцию «Пальмер» – это в трехстах километрах, но потом сам отбросил эту идею. [Андрей Курков. Закон улитки (2005)] [омонимия не снята] ←...→
it	In un primo tempo aveva parlato di un consulto con i colleghi americani della stazione Palmer, a trecento chilometri, ma poi aveva lasciato cadere l'idea. [Andrej Kurkov. I Pinguini non vanno in vacanza (Bruno Osimo,)] [омонимия не снята] ←...→

Immagine 2

Nell'Immagine 2, notiamo alcune informazioni utili sul corpus. Nel cerchio rosso è possibile leggere che questo consta in totale di 1953 documenti, 5.844.884 frasi, 76.759.952 parole; nel riquadro blu, invece, è specificato che il corpus parallelo che stiamo consultando include 272.630 frasi e 4.429.600 parole. La freccia verde indica che sono state individuate per il verbo italiano *parlare* 64 documenti e 3615 entrate lessicali. Per la nostra analisi abbiamo scelto di considerare 500 occorrenze emerse dalla ricerca. Proponiamo nei paragrafi che seguono un breve excursus sulle peculiarità dei verbi in russo, concentrandoci sulle caratteristiche principali dei verbi della **comunicazione**, per poi soffermarci sull'analisi dei dati estratti dal corpus.

4.1 Il verbo *govorit'* (говорить)

Riteniamo opportuno accennare alla grammatica del verbo russo *govorit'*, che prevede l'alternanza perfettiva con *skazat'* (сказать): nel primo caso, esso indica un'azione come parte di un processo, nel secondo invece, il verbo identifica un'azione finita, di cui è apprezzabile il risultato. In tal senso, tale coppia aspettuale è definita "suppletiva", in quanto la forma del verbo perfettivo sostituisce quella del verbo imperfettivo. Nella maggior parte dei casi, invece, il perfettivo si forma aggiungendo degli affissi sul verbo (*čitat'/pročitat'* = leggere/aver letto).

Secondo Zaliznjak (2000) la particolarità del verbo *govorit'* risiede nella sua **complessità semantica** di base e nella sua **natura polisemica**. Il senso di "causare il sapere", "informare" (*soobščat'*) è il più prototipico; più marginale è invece il senso di "pronunciare una serie di suoni". Il verbo

assume invece un significato metaforico o metonimico in presenza di un soggetto inanimato (similmente all'italiano *Le stime parlano di 100 morti*). Oltre a ciò, *govorit'* può dar luogo ad espressioni che afferiscono alla sfera semantica della *manner of speaking*, alla stessa stregua dell'italiano. In *govorit' gromko* "parlare forte", *govorit' jasno* "parlare chiaro", *govorit' po-anglijskij* "parlare inglese", i SP e gli avverbi caratterizzano il contenuto del discorso o l'atteggiamento del parlante verso il destinatario (Zaliznjak, 2000).

Gli affissi sul verbo, nella lingua russa, oltre a determinare la forma perfettiva/imperfettiva della maggior parte dei verbi, collaborano alla definizione e alla specificazione del loro contenuto semantico. In particolare, la presenza dei prefissi sul verbo *govorit'* è determinante per la definizione di tratti semantici peculiari. Ogni prefisso ha generalmente la medesima funzione, i.e. veicola la stessa sfumatura di senso su ogni verbo a cui è apposto, e noteremo, attraverso alcuni esempi, che, in specifici contesti linguistici, il prefisso assume una rilevanza fondamentale nella definizione del senso.

4.2 I dati

Come descritto in precedenza, abbiamo estratto 500 occorrenze del verbo italiano *parlare* nella sezione parallela del Russian National Corpus italiano-russo: essendo il corpus bidirezionale, le 500 equivalenze provengono tanto da testi originali russi quanto da testi originali italiani. I risultati permettono non solo di definire le caratteristiche del funzionamento della struttura

argomentale in russo, ma anche, attraverso quest'ultima, di sollevare ipotesi sulle opzioni che essa prevede rispetto all'italiano.

Proponiamo di seguito un grafico a torta che illustra i dati emersi dal corpus. In particolare, è possibile notare le percentuali e la frequenza assoluta delle occorrenze in cui il verbo *parlare* equivale al russo *govorit'*, al verbo *govorit'* prefissato, ad altri verbi o costruzioni; è rilevata anche la percentuale in cui il verbo viene omissso o coincide con la forma perfettiva *skazat'*.

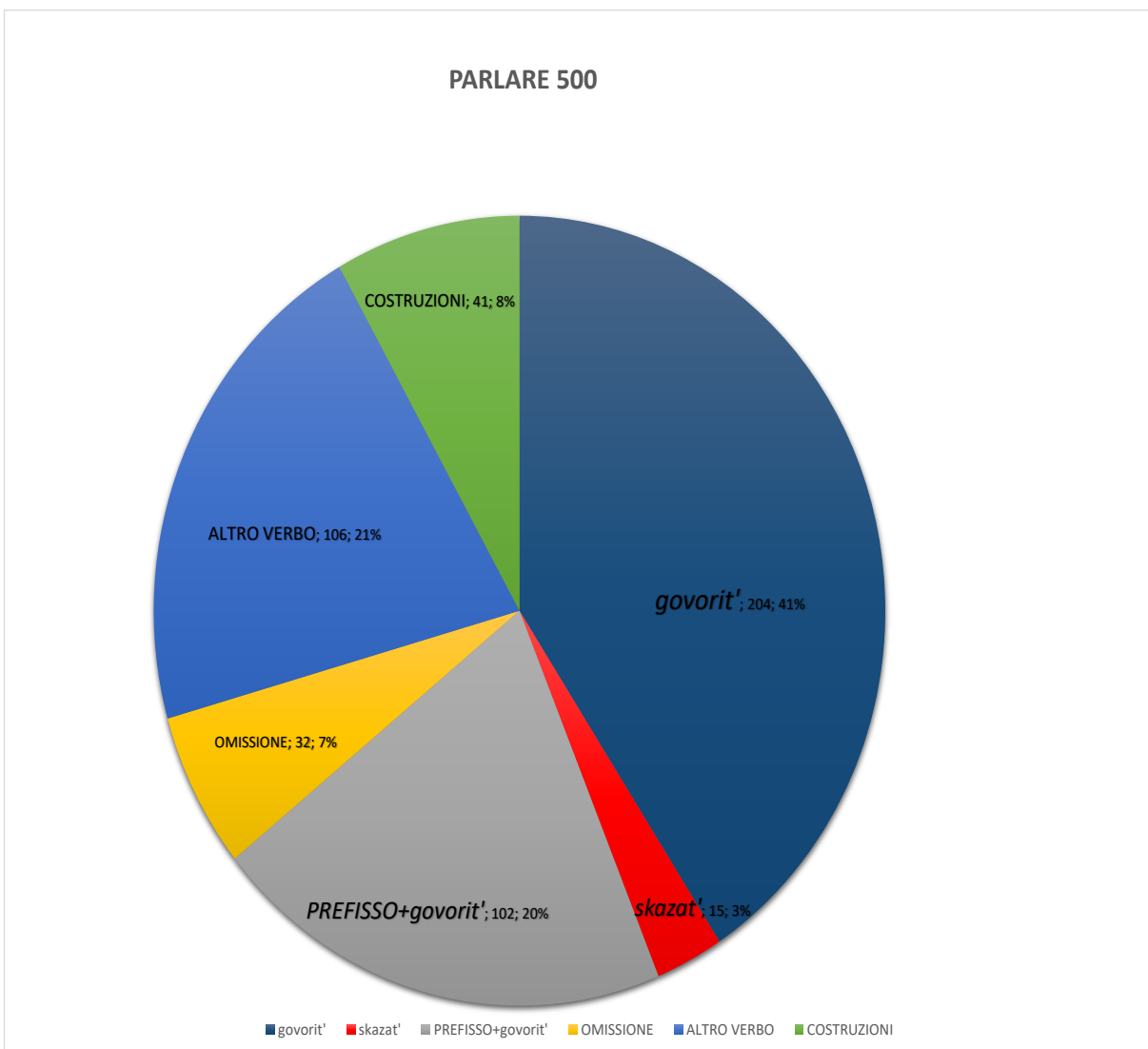


Grafico 1

Dal grafico (1) emerge che nel 41% dei casi il verbo italiano *parlare* presenta come equivalente il verbo russo **govorit'**. Andando avanti, con una percentuale molto alta (20%), osserviamo che esso corrisponde alle forme del verbo *govorit'* **prefissate**, che illustreremo a parte. Possiamo dunque affermare che nella grande maggioranza dei casi, il verbo *parlare* coincide con il russo *govorit'* e con le sue forme prefissate.

Tuttavia, di notevole interesse sono anche le ulteriori possibilità rilevate: osserviamo che nel 21% dei casi il verbo *parlare* corrisponde ad un **verbo totalmente diverso** in russo, meno generico di *govorit'*, ma della medesima classe semantica. Oltre a ciò, nell'8% delle occorrenze ci troviamo di fronte a casi in cui appare una **costruzione** peculiare: si tratta perlopiù di espressioni tipiche del codice scritto. Dal grafico osserviamo ancora che in 32 casi (8%) il verbo viene del tutto **omesso**, poiché il senso è deducibile dal contesto precedente o successivo. Nei restanti 15 casi (3%) al verbo *parlare* corrisponde la forma **perfettiva** *skazat'*, che più spesso viene invece utilizzato come equivalente del verbo *dire*. In tale elaborato, focalizzeremo l'attenzione sulle opzioni di struttura argomentale previste dal verbo *govorit'*, sulle sue forme prefissate e sui casi in cui il verbo *parlare* coincide con un verbo diverso da *govorit'*.

4.2.1 La struttura argomentale del verbo govorit'

Abbiamo osservato che il verbo *parlare* corrisponde prototipicamente al verbo russo alla forma imperfettiva *govorit'*. In effetti, come precedentemente constatato, quest'ultimo viene utilizzato nel 41% dei casi come equivalente dell'italiano *parlare*, costituendo quasi la metà delle

occorrenze riscontrate. Tale elemento si pone come fondamento di un dato ulteriore, rappresentato dalle opzioni di struttura argomentale che il verbo *govorit'* prevede. Illustriamo di seguito un grafico a torta che riassume i ruoli semantici che rientrano nel *frame* del verbo.

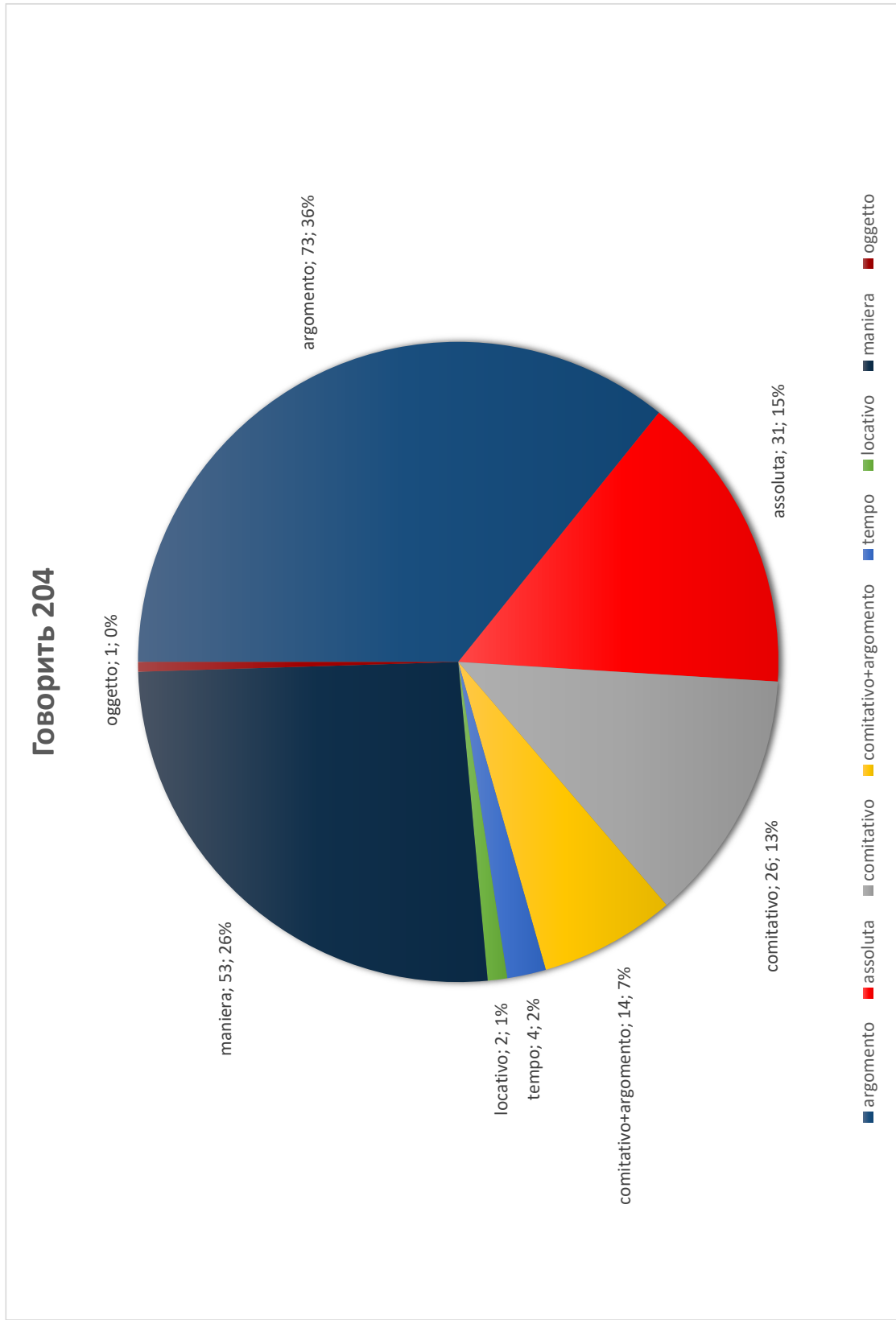


Grafico 2

Dal grafico (2) emerge che nel 36% dei casi, il verbo *govorit'* regge un complemento di **argomento**. Osserviamo di seguito un caso esemplare:

1) никто не осмеливался говорить об этом.

Nikto	ne	osmelivalsja	govorit'	ob	ètom
nessuno	NEG	osare.PASS.M.SG	parlare.INF	di	questo.PREP.

“Nessuno — si sarebbe detto — osava parlarne” (Dino Buzzati. *Eppure battono alla porta*, 1942)

In (1), notiamo la presenza della preposizione *ob*, che introduce il complemento di argomento, a sua volta costituito dal dimostrativo al caso prepositivo¹ *ètom* “di questo”, per indicare il quale l’italiano impiega la forma pronominale *-ne* sul verbo: in tal caso, l’italiano risulta più sintetico del russo, che invece non presenta tale possibilità. Prototipicamente, il ruolo semantico di Ambito in russo è costituito proprio dalla struttura **o/ob** + **SN**_[prepositivo], tuttavia in alcuni casi riscontriamo anche la seguente costruzione:

2) Я про Данта не говорю.

Ja	pro	Danta	ne	govorju
PRON.PERS.1SG	di	Dante.ACC	NEG	parlare.PRES.1SG

“Di Dante non parlo neppure” (F.M. Dostoevskij, *Velikij inkvizitor*, 1879)

¹ Il caso prepositivo è usato prototipicamente per esprimere l’argomento se retto dalle preposizioni *o/pro*, ma anche per indicare i complementi di stato in luogo e di mezzo, se introdotto dalle preposizioni *v/na*, oppure di tempo, se introdotto dalle preposizioni *po/pri*.

In (2) notiamo che il ruolo di Ambito è costituito dalla preposizione *pro* e dal SN *Danta*, al caso accusativo.

L'uso delle due costruzioni non è casuale: le preposizioni *pro* e *o* non sono totalmente intercambiabili. Come leggiamo in Dubrovina (2004), il loro impiego è motivato da una sottile differenza semantica. Nel primo caso, la preposizione *o* introduce un referente a cui si accenna, di cui si riferisce qualsiasi fatto rilevante, di cui si fornisce un'opinione generica. Invece, quando viene utilizzata la costruzione ***govorit' + pro + SN_[accusativo]***, si parla **concretamente** dell'esperienza vissuta da qualcuno (Zaliznjak 2000), che ha un fatto da raccontare su qualcosa. Secondo gli studi finora condotti, in molti casi tale costruzione è caratterizzata da una connotazione negativa ed è tipica del registro colloquiale. Inoltre, Dubrovina (2004) aggiunge che la scelta fra le due costruzioni è motivata dal grado di **agentività/animatezza** del soggetto: da un lato, la costruzione ***govorit' + o + prepositivo*** può prevedere sia un soggetto animato che inanimato (perlopiù metonimico, in cui il verbo può assumere un senso figurato), la costruzione ***govorit' + pro + accusativo*** è ammessa solo in presenza di soggetti animati/agentivi².

a) *Maša govorila o/pro žirafach*= Masha parlava delle giraffe

b) *Pis'mo govorilo o/?pro vstreče*= La lettera parlava dell'incontro

Mentre (a) è accettato con entrambe le preposizioni poiché prevede un Soggetto agentivo, (b) presenta il Soggetto inanimato metonimico *pis'mo* "la lettera" con il quale la costruzione *govorit' pro* risulterebbe alquanto

² Dubrovina I.V., "Predložnye konstrukcii v aspekte kognitivnoj grammatiki", 2004.

anomala. Ne consegue che, per esprimere il complemento di argomento, le due lingue facciano uso dei seguenti pattern sintattici:

Parlare: **Soggetto + V + SP**_[di/su/a proposito di/a riguardo/in merito a/circa]

Govorit': **Soggetto + V + SP**_[o/pro].

Di particolare rilievo è il caso illustrato di seguito, giacché, oltre alla presenza dell'argomento introdotto dalla preposizione *pro*, fa emergere un'ulteriore peculiarità. Abbiamo osservato che in italiano il verbo *parlare* occorre insieme ad avverbi sottocategorizzati e può formare insieme ad essi delle espressioni multiparola. In particolare avevamo focalizzato l'attenzione su *parlare bene/male* di qualcuno inteso come *elogiare/biasimare*. Notiamo un fenomeno di sovrapposizione in russo:

3) Мы знаем иезуитов, про них говорят дурно

Мы	znaem	iezuitov,	pro	nich
PRON.1PL	conoscere.PRES.1PL	gesuita.ACC.PL	PREP	PRON.3PL
govorjat	durno			
parlare.PRES.3PL	male			

“Conosciamo i gesuiti, se ne parla male” (F.M. Dostoevskij, *Velikij inkvizitor*, 1879)

Del caso in (3), cattura l'attenzione la realizzazione *govorit' + durno*, in cui l'avverbio *durno* identifica un sinonimo del più frequente *plocho* “male”. Come osserviamo dal contesto, la costruzione ***govorit' durno/plocho o + prepositivo*** corrisponde all' espressione multiparola in italiano “parlare

male di qualcuno”. Anche in russo, tale espressione dunque viene usata per indicare il senso di “fare delle maldicenze, biasimare” qualcuno. Oltre a questo, riscontriamo nell’uso la costruzione **govorit’ chorošo o + prepositivo**, che coincide con l’espressione multiparola in italiano “parlare bene di qualcuno”, nel senso di “approvare/elogiare il suo comportamento”. Anche Zaliznjak (2000), a tal proposito, afferma che, oltre a caratterizzare il modo di parlare dal punto di vista acustico e del contenuto (“parlare bene/male una lingua”), gli avverbi *chorošo* e *plocho* collaborano alla formazione delle espressioni multiparola **govorit’ plocho/chorošo o + prepositivo** il cui senso è **sovrapponibile** all’italiano “parlare male/bene di qualcuno”.

Proseguendo lungo questa linea, osserviamo che nel 26% dei casi il verbo *govorit’* è accompagnato solo da un complemento di **Maniera**. Accennavamo in precedenza che A. Zaliznjak (2000) parla di costruzioni in cui il discorso è caratterizzato **dal punto di vista acustico e del contenuto**. Per esemplificare tale argomento, riteniamo opportuno mostrare alcuni casi che gettano luce sulle differenze fra la realizzazione in russo e in italiano. Osserviamo di seguito:

4) Один (...) говоривший по-гречески

Odin (...)	govorivščij	po-grečeski
Uno	parlare.PART.PASS.M.	greco.AVV

“uno (...) che parlava il greco” (V.M. Manfredi. *Aléxandros III, il confine del mondo*, 1998)

5) А это Сэмюэль Саккер. Говорит по-русски.

A	eto	Samuel Sakker.	Govorit	po-ruski
E	questo	SN	SN Parlare.PRES.3SG	russo.AVV

“Lui è Samuel Sucker. Parla russo ” (V. Pelevin, *Žisn’ nasekomych*, 1993)

6) Подседали к дамам, говорили по-французски

Podsedali	k	damam,	govorili	po-francuski
Sedersi.PASS.PL	Prep	signora.DAT.PL	parlare.PASS.PL	francese.AVV

“si mettevano a sedere accanto alle signore , parlavano in francese” (N. Gogol’, *Mertvye duši*, 1835-1852)

7) люди говорили на моем родном языке

Ljudi	govorili	na	moem	rodnom
Persone	parlare.PASS.PL	in	AGG.POSS.PREP.M.	nativo.PREP.M.
	jazyke			
	lingua.PREP			

“uomini che parlavano la mia stessa lingua” (D. Buzzati, *I sette messaggeri*, 1942)

In (4)-(6) osserviamo che, mentre in russo si utilizza in ogni caso la forma fissa avverbiale *po-ruski/po-grečeski/po-francuski*, in italiano osserviamo i tre diversi modi in cui l’abilità di parlare una lingua viene espressa, ovvero attraverso un SN Oggetto “il greco”, tramite un aggettivo “russo” o un SP “in francese”. In precedenza (pg 68 e seg) abbiamo trattato della distinzione tra tali possibilità in italiano, attribuendo la scelta fra le tre opzioni al carattere aspettuale dell’enunciato. Il fatto che il russo impieghi una costruzione arricchita semanticamente da una forma fissa avverbiale, apre la strada all’interpretazione secondo cui in italiano l’argomento che esprime la lingua in cui si parla, sia esso un SN Oggetto, un aggettivo oppure

un sintagma preposizionale contribuisca allo stesso modo al significato della costruzione.

In ogni caso, a un più ampio ventaglio di opzioni dell'italiano corrisponde nuovamente una maggiore sinteticità del sistema russo.

Un'alternativa appare tuttavia in (7), dove osserviamo la variante *na moem rodnom jazyke*, in cui il SP *na* + prepositivo è tradotta con l'italiano *la mia stessa lingua*, lett. "nella mia lingua nativa". In tal caso, la costruzione **govorit' na + prepositivo** identifica un'alternativa più marginale e tipica del linguaggio tecnico che viene perlopiù utilizzata per indicare un'azione che si svolge "in una determinata lingua", "attraverso un codice linguistico specifico", ad esempio in presenza di verbi che implicano la traduzione da una lingua in un'altra.

Oltre ad essere utilizzato per caratterizzare il codice linguistico, il ruolo della Maniera collabora a definire una *Manner of speaking* anche attraverso degli avverbi o locuzioni avverbiali, sulla stessa linea dell'italiano. Osserviamo alcuni casi di seguito:

8) он не кричал, а говорил тихим голосом.

Он	ne	kričal,	a	govoril	tichim
Lui	NEG	urlare.PASS.M	ma	parlare.PASS.M.	basso.STRUM
		golosom			
		voce.STRUM			

"lui non urlava, parlava a bassa voce. (N. Ammaniti, *Io non ho paura*, 2001)

9) Говорил ни громко, ни тихо

Govoril	ni	gromko,	ni	ticho
---------	----	---------	----	-------

Parlare.PASS.M

NEG forte

NEG piano

“Parlava a voce né troppo alta né troppo bassa” (N. Gogol', *Mertvye duši*, 1835-1852)

In (8), osserviamo che il complemento di maniera è costituito dall'argomento allo strumentale con valore modale *tichim golosom* “a bassa voce”, mentre, in (9), osserviamo la presenza degli avverbi *gromko* “forte” e *ticho* “piano”, che collaborano a determinare il senso del verbo, il quale nel primo caso si avvicina al verbo “gridare” e nel secondo al verbo “sussurrare”. In tal senso, ci troviamo di fronte a fenomeni di corrispondenza fra il russo e l'italiano.

In 31 casi, ovvero nel 15% delle occorrenze in cui il verbo *parlare* è tradotto con il russo *govorit'*, il verbo si presenta alla forma **Assoluta**. Osserviamo di seguito:

10) Пока Евмен говорил, Александр взял письмо

Poka	Evmen govoril,	Aleksandr	vzjal
Mentre	Evmen parlare.PASS.IMPF.M.	Aleksandr	prendere.PERF.PASS.M.
	pis'mo		
	lettera		

“Mentre Eumene ancora parlava, Alessandro prese la lettera” (V.M. Manfredi. *Aléxandros III, il confine del mondo*, 1998)

Osserviamo che in (10) il verbo non è accompagnato da altri costituenti, oltre al Soggetto *Evmen*. Assume qui, come in italiano, il senso assoluto di “tenere un discorso” oppure “conversare”.

In 26 casi, dunque nel 13% del totale, il verbo occorre insieme al ruolo **Comitativo/Destinataro**. Osserviamo un esempio di seguito:

11) Или не знаю, с кем говорю?

Ili	ne	znaju,	s	kem	govorju?
O	NEG	sapere.PRES.1SG	con	PRON.STR.	parlare.PRES.1SG

“Non so forse con chi sto parlando?” (F.M. Dostoevskij, *Velikij inkvizitor*, 1879)

12) она говорила ему то «ты», то «вы»?

Ona	govorila	emu	to “ty”	to “vy”?
Lei	parlare.PASS.3SG.F.	PRON.PERS.M.DAT.	tu	voi

“Lei gli parlava ora col tu ora col voi” (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, 1873-1877)

In (11), osserviamo che il Comitativo è costituito dal SP *s* + strumentale, laddove in (12) notiamo che il ricevente del discorso ha le caratteristiche di un destinatario, costituito invece dal pronome personale al caso dativo (*emu*). Inoltre, in (12) notiamo che in russo è presente l’oggetto *to “ty” to “vy”*, che in italiano è reso con il complemento di strumento “ora col tu ora col voi”. Possiamo dedurre dunque che il russo esprime il senso di “parlare con qualcuno”, “rivolgersi a qualcuno” attraverso le seguenti costruzioni:

Sogg + V + SP_[s + strumentale]

Sogg + V + SN_[dativo]

che corrispondono all’italiano:

Sogg + V + SP_[con/fra]

Sogg + V + SP_[a]

Esattamente come per i verbi della comunicazione in italiano, anche in russo notiamo che in tali costruzioni è presente l'elemento **reciproco**. Oltre che dai ruoli sopracitati, il tratto +reciproco in russo è esibito anche dalle seguenti strutture riscontrate nel corpus:

13) мы так радовались, что почти не говорили друг с другом

Мы	tak	radovalis',	что	почти	не	говорили
Noi	così	rallegrarsi.PASS.PL	che	quasi	NEG	parlare.PASS.PL
друг	s	другом				
altro	con	altro.STRUM.SG				

“eravamo così felici che quasi non parlavamo” (V. Shalamov, *Kolymskie rasskazy*, 1954)

14) Мы говорили с ним об эпидемии ящура.

Мы	говорили	s	ним	ob	эпидемии
Noi	parlare.PASS.PL	con	lui.STRUM.M.	di	epidemia
	jaščura.				
	afta.				

“Si parlava dell'afta epizootica” (D. Buzzati, *L'uccisione del drago*, 1942)

I casi sopracitati esemplificano due alternative alle costruzioni reciproche evidenziate in precedenza. Osserviamo nel primo caso la struttura **Sogg + V + drug s drugom**, letteralmente “l'un l'altro”, espressione che non ritroviamo nell'equivalente italiano, dove l'elemento reciproco rimane sottinteso oppure è reso attraverso il pronome *ci*. Nel secondo caso

osserviamo la struttura **Sogg**_[1pp plurale] + **V** + **SP**_[s + strumentale]. Tale struttura in russo è peculiare poiché si usa il pronome alla prima plurale *my* in luogo del pronome alla prima singolare *ja*, insieme al SP *s nim*. In altre parole, è come se in italiano dicessimo “Noi abbiamo parlato con lui”, per intendere “io ho parlato con lui”. Se da un lato il russo esprime superficialmente il tratto +reciproco, anche in maniera ridondante, l’italiano può persino sottintenderlo, essendo esso accessibile o recuperabile dal contesto. A tal proposito, è interessante notare che nei dati estratti dal corpus parallelo non v’è traccia della costruzione **Sogg**_[plurale] + **V** che prevede un Soggetto plurale caratterizzato dal tratto +numerale del tipo di “i due parlano”, che rende bene l’idea della reciprocità nello scambio comunicativo, pur non specificando il Comitativo.

Un dato esiguo è rappresentato anche dal numero di occorrenze che presentano la struttura **Ambito + Comitativo**, elemento che coincide con i risultati emersi dalla ricerca sul corpus dell’italiano. La struttura triargomentale appare solo nel 7% delle occorrenze totali. Osserviamo di seguito un esempio:

15) Джузеппе Корте без конца говорил об этом с врачом.

Džuzeppe	Korte	bez	konca	govoril	ob etom
Giuseppe	Corte	senza	fine.GEN.M.	parlare.PASS.M.	di ciò
s	vračom				
con	medico.STRUM.M.				

“Giuseppe Corte ne parlava lungamente col medico” (D. Buzzati, *Sette piani*, 1942)

Osserviamo la compresenza del ruolo di Ambito *ob étom* (di ciò) e del comitativo *s vračom* (con il medico). Oltre a ciò, notiamo il SP con funzione avverbiale *bez konca*, che letteralmente significa “senza fine”, che ha subito un processo di grammaticalizzazione (è possibile trovarlo marginalmente alla forma unverbata *beskonca*, con adattamento fonologico)³, assume il senso di “ininterrottamente”. Tale SP costituisce una **marca di abitudine**, ripetizione, iteratività, definisce un processo atelico.

Abbiamo finora osservato le opzioni di struttura argomentale previste dal verbo della comunicazione *govorit'*, prototipicamente equivalente al verbo italiano *parlare* (in 204 casi su 500). Sono state portate alla luce le similarità nell'uso, nonché le differenze nella realizzazione superficiale degli argomenti rispetto all'italiano.

4.2.2 Quando parlare non è govorit'

Passiamo ora a descrivere i casi in cui il verbo *parlare* non equivale al verbo *govorit'*, bensì ad altri verbi che prevedono a loro volta diverse realizzazioni argomentali. In particolare, è presente un verbo diverso da *govorit'* in 105 occorrenze. Osserviamo in tabella l'indice di frequenza dei vicini semantici di *govorit'* riscontrati nel corpus, affiancati dalla loro traduzione letterale⁴.

³ Plungian, V., *Emergent Grammaticalization of Habitual Markers: Russian bez konca, “without end”*, lezione di Dottorato, Roma, 2016.

⁴ Traduzione tratta da www.academik.ru.

<i>RU</i>	<i>ITA</i>	Freq.
<i>Molčat'</i>	Tacere	12
<i>Slyšat'/Uslišat'</i>	Sentire, sentir dire	11
<i>Rasskazat'/Rasskazyvat'</i>	Raccontare	10
<i>Upominat'</i>	Accennare	9
<i>Tolkovat'</i>	Discorrere	9
<i>Besedovat'</i>	Conversare	5
<i>Rassuždat'</i>	Discutere	4
<i>Boltat'</i>	Chiacchierare	2

Il primo dato in ordine di frequenza è rappresentato dal verbo *molčat'*, presente in 12 casi e che letteralmente significa “tacere”. Giacché *molčat'* non rappresenta un verbo di *dire*, parleremo di equivalenza nella misura in cui constatiamo un'inversione di polarità nell'enunciato (non parlare = tacere). Presentiamo un caso esemplare di seguito:

16) Азазелло молча кивнул головой.

Azazello	molča	kivnul	golovoj.
Azazello	tacere.GER.	annuire.PASS.M.	testa.STRUM.F.

“Azazello annuí col capo senza parlare” (M. A. Bulgakov, *Master i Margarita*, 1929-1940)

In (16) notiamo la presenza del verbo *molčat'* al modo gerundio⁵, che viene reso in italiano con il SP *senza parlare*. È interessante notare che il verbo *parlare* introdotto da negazione equivale spesso al russo *molčat'*. Proponiamo a supporto di tale affermazione ulteriori occorrenze riscontrate nel corpus:

- 17) ...Quando papà partiva, le faceva male lo stomaco e più passava il tempo e **meno parlava...**
- 18) ...Perché **non parlava**, perché non la guardava nemmeno?...
- 19) ...**Non parla mai**, ha paura persino di alzare gli occhi...
- 20) ...**Non parlava**, forse perché non stimava dover suo parlare...
- 21) ...e lì, presto, **senza parlare**, si ubbriacava fino alla perdita di ogni coscienza...
- 22) ...Formalmente è scapolo, ma passa tutte le notti con delle donne, **senza parlare...**
- 23) ...La vecchia rimase qualche istante **senza parlare...**
- 24) ...che cosa ha sofferto, crescendo, dalla matrigna, di questo preferisco **non parlare...**

Dagli esempi sopra riportati si evince che il verbo *parlare* introdotto dalla negazione, dall'avverbio con funzione riduttiva *meno*, oppure dalla preposizione privativa *senza*, equivale al verbo russo *molčat'*. Tale ricorrenza è degna di nota poiché getta luce sulla possibilità e la maggiore

⁵ Spesso il contesto aiuta a distinguere fra il gerundio *molčà* e l'avverbio *mòlča*: a una stessa forma, infatti, corrispondono due parti del discorso diverse. In alcuni casi, tuttavia, risulta impossibile identificarne lo statuto nello scritto, laddove nell'orale è possibile distinguerle, poiché si tratta di due parole omografe, ma non omofone.

probabilità che il russo ha di prediligere nell'uso un verbo che **incorpora la negazione**, laddove l'italiano la esplicita superficialmente.

In 11 casi riscontriamo invece la presenza del verbo *slyšat'/uslyšat'*, su cui riproponiamo il discorso fatto per *molčat'*: parliamo di equivalenza con il verbo *parlare* poiché osserviamo un rovesciamento di prospettiva nella descrizione dell'evento: "B sentiva parlare A" poiché "A parlava a B". Proponiamo un caso di seguito:

25) эта девушка, про которую ты уже слышал...

eta	devuška,	pro	kotoruju	ty	uže	slyšal
quella	ragazza	di	PRON.REL.ACC.F.	tu	già	sentire.PASS.M.

"quella ragazza, della quale hai già sentito parlare" (I. Turgenev, *Otcy i deti*, 1861)

Dall'esempio in (25), emerge che nella struttura argomentale del verbo *slyšat'* rientra il complemento di argomento *pro kotoruju (della quale)*. In tutti i casi riscontrati notiamo la presenza del complemento di argomento, talvolta espresso anche attraverso la struttura *o + prepositivo*. In virtù della sua ricorrenza nell'uso, affermiamo che laddove il verbo *slyšat'* è accompagnato dall'argomento, esso assume il senso di "sentir dire", "sentir parlare di": ne consegue che anche in tale struttura il russo risulta essere più sintetico dell'italiano.

Alcuni altri verbi rilevati nel corpus hanno a che fare con la sfera semantica del racconto: fra questi, il più frequente è *rasskazat'/rasskazyvat'*, che appunto letteralmente significa "raccontare, narrare, informare, descrivere verbalmente". Osserviamo un esempio di seguito:

26) Мне казалось, что боксер должен рассказывать о своем увлечении неохотно.

Мне 1P.SG.DAT	казалось, sembrare.PASS	что che	bokser dolžen pugile dovere.M.	rasskazyvat' raccontare
о di	svoem AGG.POSS.PREP	увлеčenii passione.PREP.N.	neochotno malvolentieri	

“Mi sembrava che un pugile dovesse parlare malvolentieri della sua passione” (S. Dovlatov, *Filial*, 1987)

Nell'esempio in (26) è riportata la struttura **Sogg + V + SP**_[o+prepositivo]. In effetti, questo verbo (più frequentemente di altri) può presentare un ventaglio di argomenti piuttosto ampio, che include il Comitativo e la Maniera. Tra gli avverbi che appaiono più frequentemente insieme a *rassakazat'* annoveriamo: *podrobno* (dettagliatamente), *bessvjazno* (in modo sconnesso), *gramotno* (correttamente), *prostо* (in maniera semplice), *živo* (dal vivo), *široko* (ampiamente), *čestno* (sinceramente). Tali avverbi arricchiscono semanticamente la costruzione dal punto di vista della modalità in cui è espresso il contenuto.

Di seguito elenchiamo un esempio per ognuno degli altri verbi riscontrati e illustrati in precedenza nella tabella.

27) Путеводитель Туристического клуба о нем не упоминает

Putevoditel' Guida	Turističeskogo kluba turistico.GEN club.GEN	о di	nem ciò	не NEG	upominaet accennare.PRES.3SG
-----------------------	--	---------	------------	-----------	---------------------------------

“La Guida del Touring non ne parla” (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962)

28) Маргарита, хоть и не толковала вовсе про пятое измерение, а толковал о нем сам Коровьев

Margarita, chot i ne tolkovala vovse pro pjatoe
 Margarita benché NEG discorrere.PASS.F affatto di quinto.ACC.N.

izmerenie, a tolkoval o nem sam Korov'ev
 dimensione.ACC.N ma discorrere.PASS.M. di ciò stesso Korov'ev

“Margarita, benché non avesse affatto parlato della quinta dimensione, ma ne avesse parlato soltanto Korov'ev” (M. A. Bulgakov, *Master i Margarita*, 1929-1940)

29) продолжали беседовать о студенте

Prodolžali besedovat' o studente
 Continuare.PASS.PL conversare.INF di studente.PREP.SG.

“si rimisero a parlare dello studente” (M. Gorkij, *Suprugi Orlovy*, 1897-1898)

30) Вы, Митя, вообще рассуждаете о женщинах по Домострою.

Vy, Mitja, voobšče rassuždaete o ženščinach
 Voi Mitja generalmente discutere.PRES.2PL di donna.PREP.F.PL
 po Domostroju.
 Secondo Domostroi.DAT.M.

“Voi, Mitia, in generale parlate delle donne secondo il Domostroi.” (I. Bunin, *Mitina ljubov'*, 1923)

31) Я предупреждала: кто об этом болтать будет, выгоню!

Ja predupreždala: kto ob ètom boltat' budet,
 lo avvertire.PASS.F chi di ciò chiacchierare.INF essere.FUT.3SG
 vygonju!
 fuori.buttare.PRES.1SG

“Vi ho avvertiti: chi si mette a parlare di questo lo butto fuori!” (B. Akunin, *Azazel'*, 1998)

Negli esempi sopra citati osserviamo la ricorrenza di una costruzione in cui vi è un **Agente** e un **Ambito**. Dagli esempi si evince che all'italiano *parlare*

corrisponde una serie di vicini semantici di *govorit'*, il quale, pur prevedendo gli stessi argomenti, presenta tratti semantici più generici. Constatiamo dunque che, anche nell'uso comune, il parlante russo spesso predilige verbi come *rasskazat'*, *boltat'*, *tolkovat'*, *upominat'*, *rassuždat'*, *besedovat'*, dalla semantica più specifica.

Tuttavia, è interessante osservare che i verbi in questione vengono frequentemente associati anche a degli avverbi di modo:

- *boltat' veselo/mirno/oživlenno* “chiacchierare allegramente/pacatamente/animatamente”; ma anche *boltat' po-anglijskij* è un'espressione degna di nota, poiché corrisponde all'italiano “parlare correntemente inglese”⁶. In *boltat'* è dunque intrinseca la semantica dell'avverbio *correntemente*, che in effetti in italiano costituisce un avverbio sottocategorizzato, giacché collabora alla semantica stessa del verbo.

- *tolkovat' grozno/tichomolko/del'no/smutno* “confabulare minacciosamente/in sordina/ razionalmente/ in modo confuso”. Tra tali avverbi e il verbo si instaura una forte coesione, tale che entrambi gli elementi contribuiscono ad arricchire la semantica della costruzione. Oltre a ciò, dai dati del corpus parallelo è emerso che il verbo *tolkovat'* appare più spesso insieme a un complemento di argomento preceduto dalla preposizione *pro*, piuttosto che dalla preposizione *o*. Tale uso può trovare una spiegazione nella varietà di sfumature semantiche di *tolkovat'*, che, oltre a voler significare “discorrere, confabulare”, veicola il senso di “interpretare, spiegare, dare informazioni dettagliate” su qualcuno o

⁶ Fonte della traduzione www.academik.ru

qualcosa che si conosce, di cui si ha esperienza⁷, semantica propria del SP introdotto da *pro*.

- *upominat' vsue/ mel'kom/ publično / tumanno* “nominare invano, di sfuggita, pubblicamente, velatamente”. Anche nel caso di *upominat'*, gli avverbi sopraelencati costruiscono un legame stretto con il verbo, al punto che *upominat' vsue* “nominare invano” costituisce una vera e propria collocazione.

- *rassuždat' formal'no, vsluch, logično, jasno, razumno* “ragionare/discutere formalmente, ad alta voce, logicamente, chiaramente, ragionevolmente”. In particolare, l'espressione *rassuždat' razumno*, lett. “Discutere con buon senso” è molto frequente e assume il senso unitario di “essere giudizioso”.

- *besedovat' vpolgolosa, naedine, naprjamuju, svobodno, družeski, mirno* “conversare sottovoce, a tu per tu, direttamente, liberamente, amichevolmente, pacificamente”. Tra questi, costituisce una combinazione preferenziale l'espressione *mirno besedovat'* “conversare pacificamente”, molto frequente nel corpus.

Abbiamo fin qui constatato che, nel 21% dei casi, *parlare* (talvolta in combinazione con avverbi o SP) può costituire l'equivalente di una serie di verbi russi dalla semantica più specifica di quella di *govorit'*. Tale percentuale è tutt'altro che irrilevante: da un lato, getta luce sulla maggiore possibilità che il verbo *parlare* ha di occorrere in un più ampio ventaglio di contesti d'uso. Dall'altro, evidenzia la predilezione dei parlanti russi a fare uso di verbi dalla semantica più specifica di *govorit'*.

⁷ Il dizionario monolingua russo è denominato *tolkovyj slovar'*, dizionario esplicativo.

4.2.3 Le forme prefissate del verbo *govorit'*

Abbiamo finora osservato i dati sulle opzioni di struttura argomentale attivata dal verbo *govorit'* e dalle sue varianti, rappresentate da verbi del tutto diversi, per quanto appartenenti alla medesima classe semantica. Nel paragrafo seguente presentiamo ulteriori dati emersi dal corpus, focalizzando l'attenzione su una delle peculiarità della lingua russa: l'apposizione di **affissi** sul verbo. In particolare, il sistema russo permette di sottolineare **tratti semantici specifici** e/o di **arricchire** la struttura argomentale. Osserveremo che il verbo *govorit'* ammette una lunga serie di prefissi la cui semantica contribuisce in larga misura alle sue interpretazioni in contesto.

Alla luce di tali peculiarità e prima di illustrare i dati emersi, è opportuno fare il punto della situazione sulla semantica dei prefissi in russo. Ognuno di essi, infatti, assume una **funzione prototipica**, conferisce una sfumatura di senso specifica al verbo al quale è apposto. Essi definiscono le **varianti di attuazione** di un'azione. Il significato del prefisso non costituisce una mera aggiunta alla base verbale, bensì interagisce con il significato di quest'ultima (Flier 1975⁸), al punto che “the meaning of the prefix is often the dominating member in this semantic relationship. There are cases in which the meaning of the verb is so nearly subjugated to that of the prefix that it is no longer perceptible” (Janda, 1986:69⁹).

⁸ Flier, M.S., 1975, “Remarks on Russian Verbal Prefixation”, *Slavic and East European Journal*, 19, 218-229.

⁹ Janda, L. A., 1986. *A Semantic Analysis of the Russian Verbal Prefixes za-, pere-, do-, and ot*, Slavistische Beiträge, Munich. 1993.

Osserviamo di seguito una tabella con i principali prefissi ed il corrispondente senso prototipico:

в-	в-	verso l'interno
вы-	вы-	verso l'esterno
при-	при-	raggiungimento della meta/arrivo
у-	у-	abbandono/partenza
раз-	раз-	radiale a partire da un punto in direzioni diverse
с-	с-	radiale a partire da direzioni diverse verso un punto
до-	до-	raggiungimento
за-	за-	deviazione/ in profondità/ eccesso/ inizio dell'azione/ cambiamento di stato
пере-	пере-	attraversamento/trasferimento/ scambio/ eccesso/ durata/ ripetizione
про-	про-	superamento/percorrenza
об-	об-	in giro per
по-	по-	limitazione temporale o quantitativa/ incoativo

(Tabella 2)

Tra le opzioni illustrate in tabella (2) evidenziamo di seguito i prefissi rilevati in combinazione con la forma base *govorit'*. A tal fine, proponiamo un diagramma a torta che illustra le percentuali di occorrenza di ognuno di essi:

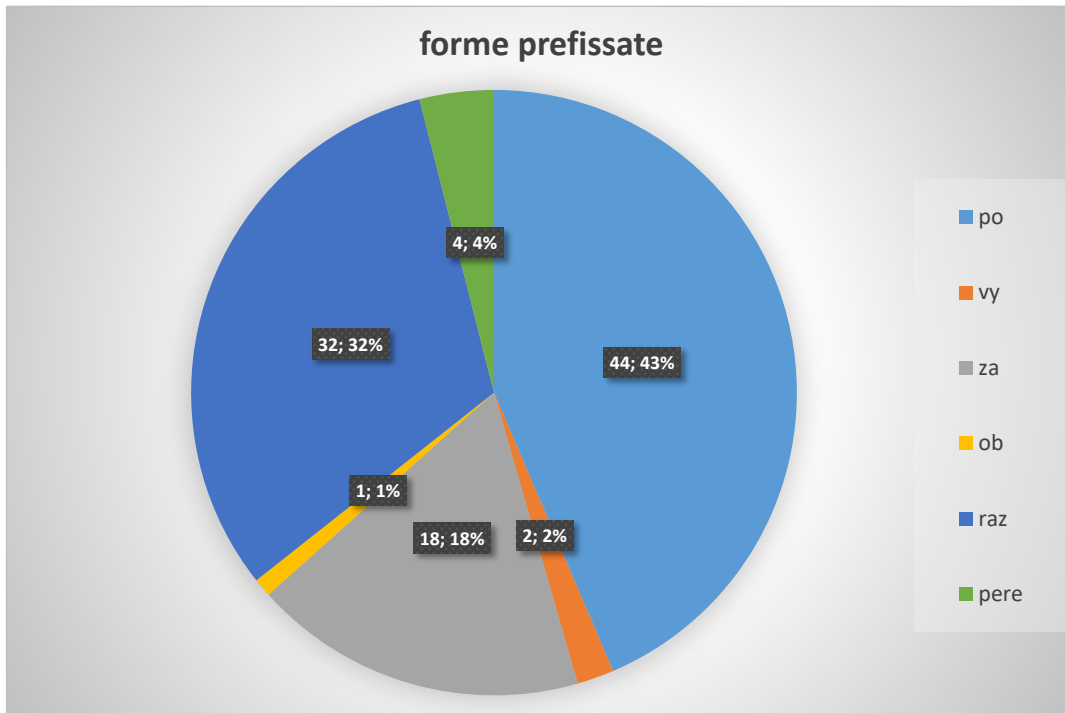


Grafico (1)

In Grafico (1), osserviamo che le forme prefissate di *govorit'* riscontrate nel corpus sono rappresentate principalmente da: *pogovorit'* (44), *razgovorit'* (32), *zagovorit'* (18), *peregovorit'* (4), *vygovorit'* (2), *obgovorit'* (1). Analizziamo di seguito un esempio per ciascuna variante, iniziando dal verbo più frequentemente rilevato, tipicamente caratterizzato da una semantica della limitazione spazio-temporale e dell'incoatività: *pogovorit'*.

32) настало время нам с тобой поговорить

nastalo	vremja nam	s	toboj	pogovorit'
arrivare.PASS	tempo 1PL.DAT.	con	2PL.STRUM.	parlare

“è arrivato il momento di parlarci” (G. Faletti, *Io uccido*, 2002)

In (32), notiamo che l'espressione *nam pogovorit' s toboj* è resa con l'italiano "parlarci", inteso nel suo senso reciproco di "parlare l'uno con l'altro". Una prerogativa del verbo prefissato *pogovorit'* è l'alta frequenza del suo uso insieme al ruolo Comitativo: tale dato getta luce su una particolarità specifica del prefisso *po-*, che contribuisce a conferire al verbo *govorit'* il tratto semantico della **reciprocità**. Il fatto che nella maggioranza dei casi il verbo prefissato *pogovorit'* selezioni semanticamente e sintatticamente il Comitativo dimostra che il prefisso *po-* non implica solo una limitazione temporale o quantitativa, ma implica anche un destinatario. Similmente, abbiamo osservato che il verbo prefissato *peregovorit'* è caratterizzato dal tratto della **reciprocità** e dello scambio comunicativo tra più persone. Il prefisso *pere-* veicola il senso dell'attraversamento (anche di un discorso), della ripetizione e reiterazione. Su Wikislovar'¹⁰ si legge che *peregovorit'* significa letteralmente: "parlare con qualcuno per discutere qualcosa, scambiando opinioni, accordandosi su qualcosa, fare trattative" (i *peregovory* sono appunto "le trattative"), oppure "parlare nel dettaglio, a lungo, troppo di qualcosa". Osserviamo due esempi di seguito:

33) Познакомиться с тобой пожелал; сам пожелал, потому что много мы с ним о тебе
переговорили

Poznakomit'sja	s	toboj	poželal;	same	poželal,	
conoscere.INF	con	te	volere.PASS.M.	stesso	volere.PASS.M.	
potomu što	mного	my	s nim	o	tebe	peregovorili
perché	molto	noi	con lui.STRUM	su	te.PREP.	parlare.PASS.PL

¹⁰ Definizione tratta da <https://ru.wiktionary.org>

“Voleva fare la tua conoscenza; lo desiderava perché s'era parlato molto di te” (F. Dostoevskij, *Prestuplenie i nakazanie*, 1866)

34) Мы ведь еще не переговорили с ним, а надо пройти по всей программе сегодняшнего вечера.

Мы	ved'	ešče	ne	peregovorili	s	nim,	a	nado
Noi	ma	ancora	NEG	parlare.PASS.PL.	con	lui.STRUM	ma	bisogna
projtis'		po vsej		programme	segodnjaščnego	večera		
passare.INF		per tutto		programma	odierno.GEN.M.SG	sera.GEN.M.SG.		

“Non ci siamo ancora parlati e dobbiamo scalettare tutta la puntata di questa sera” (G. Faletti, *Io uccido*, 2002)

Dall'esempio in (33) emerge la funzione che assume il prefisso *pere-* sul verbo: in *mnogo my s nim o tebe peregovorili* il costituente avverbiale *mnogo* (molto) motiva l'utilizzo del verbo *peregovorit'*, che in questo caso acquista il senso specifico di “parlare a lungo, dettagliatamente di qualcuno”. E' nuovamente il contesto a chiarire la funzione del prefisso *pere-* del caso in (34): *nado projtis' po vsej programme* (lett. “bisogna passare in rassegna tutto il programma”) veicola l'idea di dover “attraversare, affrontare dettagliatamente un discorso, scambiandosi opinioni”, concetto associato anche alla semantica del prefisso *pere-*. Una curiosità emersa dalla ricerca di *peregovorit'* è rappresentata dal largo uso nell'ambito letterario da parte di Tol'stoj, Turgenev e Dostoevskij.

Il secondo verbo prefissato in ordine di frequenza riscontrato nel corpus, è rappresentato da *razgovorivat'* e dalla sua variante perfetta *razgovorit'*. Il prefisso *raz-*, come abbiamo precedentemente illustrato, veicola il senso di un'azione che da un punto si irradia in varie direzioni, che non giunge a una conclusione specifica. Osserviamo un caso di seguito:

35) мы почти не разговариваем с ней

My počti ne razgovarivaem s nej
Noi quasi NEG parlare.PRES.1PL con lei.STRUM.

“non parliamo quasi” (S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, 1973)

In (35), notiamo una costruzione tipica del russo, che prevede il soggetto alla forma plurale (*my*), il verbo coniugato alla prima persona plurale e la ripresa del destinatario/comitativo nel SP (*s nej*). Il verbo prefissato *razgovorit'* assume qui il senso di “parlarsi”, “avere a che fare”, “conversare”, sottolineando **con chi** e lasciando non specificato l'argomento. Non sono rari i casi in cui al verbo seguono altri complementi: *po telefonu* (per telefono), *vo sne* (nel sonno), *vsluch/vpolgolosa/ticho* (ad alta voce/sottovoce/a bassa voce), *na X jazyke* (in una lingua X).

Oltre ai casi sopra descritti, in 18 occorrenze il verbo *govorit'* è preceduto dal prefisso *za-*, che può collaborare, a seconda del contesto, a definire sfumature semantiche diverse. Osserviamo due casi esemplari di seguito:

36) она снова легла под одеяло и заговорила

Ona snova legla pod odejalo i zagovorila
Lei di nuovo giacere.PASS.F. sotto coperta e parlare.PASS.F.

“Si è stesa di nuovo sotto la coperta e ha cominciato a parlare” (L. Chukovskaja, *Zapiski ob Anne Achmatovoj*, 1976)

37) В тот раз она заговорила со мной впервые.

V tot raz ona zagovorila so mnoj vpervye
In quella volta lei parlare.PASS.F. con me per la prima volta

“Era la prima volta che mi rivolgeva la parola” (G. Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962)

Il caso in (36) rende evidente il senso **incoativo** del prefisso *za-* del verbo *zagovorit'*, che invece in italiano è espresso attraverso un verbo (*iniziare, cominciare, mettersi a*). Oltre a tale funzione, il prefisso *za-* contribuisce a conferire al verbo un valore **semelfattivo**: in (37), infatti, questo appare come “rivolgere la parola”, che esprime una singola azione, senza continuazione né reiterazione.

Il seguente esempio, invece, tratta di una forma prefissata di *govorit'* più marginale, meno frequente nel corpus:

38) Подробно, до мелочей они обговорили все подробности ареста

Podrobno,	do meločej	oni	obgovorili	vse
Dettagliatamente	fino insignificante.particolare	loro	parlare.PASS.PL.	tutti
podrobnosti	arresta			
dettagli	arresto.GEN.M.			

“Minuziosamente, picinosamente misero a punto i dettagli dell'arresto” (A. Camilleri, *Il Cane di Terracotta*, 1996)

Il caso in (38) mostra la funzione del prefisso *ob-*, che generalmente veicola il significato di “girare attorno”, qui specificamente inteso nel senso di “trattare un evento osservandone le circostanze, i dettagli di contorno”. Tale sfumatura è rafforzata da ben tre elementi del contesto linguistico: l'avverbio *podrobno* (dettagliatamente), il SP *do meločej* (fino al particolare più insignificante) e il SN *vse podrobnosti* (tutti i dettagli) sono elementi che collaborano all'attribuzione di tale senso specifico.

Abbiamo dato prova di come i prefissi contribuiscano a determinare parte della semantica del verbo base e di come influenzino la struttura

argomentale. La produttività e la ricchezza del sistema di prefissazione russo aprono la strada a nuove prospettive di indagine anche delle altre lingue. In particolare, abbiamo mostrato che l'italiano deve ricorrere a combinazioni fisse, avverbi sottocategorizzati, verbi supporto, per rendere le sfumature di senso, di aspetto, di modalità, che in russo sono sintetizzate in un prefisso, i.e. nella morfologia.

4.2.4 Costruzioni particolari

Nel capitolo II abbiamo evidenziato gli usi idiomatici e metaforici del verbo *parlare*, non tralasciando le combinazioni preferenziali e le espressioni multiparola (cfr.pg 63 e seg.). Osserviamo in questo paragrafo dei casi in cui il verbo *parlare* occorre all'interno di alcune di esse:

39) А чего стоит название второго рассказа того же В. Ерофеева

A	čego	stoit	nazvanie	vtorogo	rasskaza
ma	cosa.GEN	stare.PRES.3SG	nome	secondo.GEN	racconto.GEN.
togo že	V. Erofeeva				
stesso.GEN	V.Erofeev.GEN.				

“E parla da sé il titolo del secondo racconto dello stesso V. Erofeev” (V. Erofeev, *Chorošij Stalin*, 2004)

40) но дело в том, что он, консультант, он, будем говорить прямо...С нечистой силой
знается...

No delo	v	tom,	čto	on konsul'tant, on,	budem
Ma fatto	in	ciò	che	lui consulente lui	essere.FUT.1PL
govorit'	prjamo...	s	nečistoj	siloj	
parlare.INF	direttamente	con	sporco.STRUM.F.	forza.STRUM.F.	
znaetsja					

avere.a.che.fare.INF

“Ma il fatto è che lui, il consulente... be', parliamoci chiaro... ha legami con il diavolo...” (M. A. Bulgakov, *Master i Margarita*, 1929-1940)

In (39) e (40) osserviamo dei fenomeni precedentemente descritti per l'italiano. L'espressione *a čego stoit nazvanie*, veicola il senso letterale di "cosa (quanto) vale il titolo", in cui verbo *stòit* significa “avere un determinato valore, costare”, che in maniera più estesa darebbe luogo a “quanto è curioso/patetico/inappropriato il titolo”. A questa frase corrisponde l'italiano “E parla da sé il titolo”, in cui l'espressione multiparola significa “essere sufficiente, bastare a dare evidenza di qualcosa”. La traduzione verso l'italiano appare dunque piuttosto libera, il senso sotteso all'espressione “il titolo parla da sé” non rappresenta fedelmente il senso dell'originale *o čego stoit nazvanie*.

In (40), osserviamo invece l'espressione colloquiale *parliamoci chiaro*, molto produttiva in italiano e resa in russo attraverso l'espressione multiparola in inciso *govorit' prjamo*, ovvero “parlare diretto, senza giri di parole”. In tale contesto, l'avverbio *prjamo* collabora in maniera fondamentale alla definizione del significato di *govorit'*, tanto da poter essere ascritto alla classe degli avverbi sottocategorizzati.

41) Далее он говорил совершенную бессмыслицу

Dalee	on	govoril	soveršennuju	bessmyslicu
Dopo	lui	parlare.PASS.M.	completo.ACC.F.	sproposito.ACC.F.

“Poi iniziò a parlare a vanvera del tutto” (N. Gogol', *Šinel'*, 1842)

In (41) osserviamo l'espressione *govorit' bessmyslicu*, che nel dizionario appare come "dire spropositi" e che viene spesso associata al verbo prefissato *zagovorit'*. Tale combinazione preferenziale in russo corrisponde al verbo sintagmatico italiano *parlare a vanvera*. Laddove in russo *bessmyslicu* costituisce un SN al caso accusativo, in italiano il concetto di "dire qualcosa senza riflettere e senza stare attenti, a casaccio" viene espresso attraverso il SP *a vanvera*. La medesima sfumatura di senso è resa in russo anche attraverso altri SN che rimandano negativamente al lessico della leggerezza e della superficialità: *glupost'* (stupidaggine), *čušč* (frivolezza), *čepucha* (sciocchezza), *erunda* (idiozia). In ogni caso, in russo è totalmente assente il tratto dell'incoattività, che appare invece nell'esempio italiano.

Sono stati evidenziati inoltre i seguenti casi:

42) И думать нечего, не тот случай!

I	dumat'	nečego,	ne	tot	slučaj!
E	pensare.INF	niente.GEN	NEG	quello	caso

"Manco a parlarne, non era cosa" (A. Camilleri, *Il Cane di Terracotta*, 1996)

43) Не говоря об американских политологах, историках, славистах.

Ne	govorja	ob	amerikanskich	politologach,
NEG	parlare.GER.	di	americano.PREP.PL	politologo.PREP.PL
	Istorijach,	slavistach.		
	Storico.PREP.PL	slavista.PREP.PL		

"Per non parlare dei politologi, degli storici e degli slavisti americani" (S. Dovlatov, *Filial*, 1987)

In (42) e (43) osserviamo due espressioni in cui il verbo *parlare* è introdotto da negazione e regge un ruolo di Ambito. In realtà, “manco a parlarne” e “per non parlare di” hanno una semantica opaca, non perfettamente compositiva. Nel primo caso, “manco a parlarne” è l’equivalente del russo *i dumat’ nečego*, letteralmente “e (da) pensare non c’è niente”, ovvero “nemmeno a pensarci”, che assume sul piano pragmatico la funzione di un giudizio negativo. La costruzione *i + V + nečego* può contenere i verbi del tipo di *govorit’/skazat’, delat’* (fare), *razgovarivat’* (parlare), *sprašivat’* (chiedere), *tolkovat’* (discutere) e in ognuno di questi casi veicola la **semantica del giudizio negativo**. Inoltre, osserviamo che in italiano si tende ad usare verbi della comunicazione laddove vi è un’attività e **un’evidenza cognitiva**: se di una cosa è inutile parlare, è altrettanto inutile perdere tempo a pensarci sopra.

In (43), osserviamo che il russo *ne govorja o* si sovrappone al senso della costruzione dell’italiano “per non parlare di”, attraverso cui si intende mettere in rilievo quanto si dice per esteso; sia *ne govorja o* che *per non parlare di* assumono la medesima funzione, i.e. introducono un nuovo topic.

44) тихо, ни к кому не обращаясь, пробормотал губернатор Андронико.

Ticho, piano.AVV.	ni NEG	k komu a alcuno.DAT.3SG.	ne NEG	obraščajas’, rivolgersi	probormotal mormorare
----------------------	-----------	-----------------------------	-----------	----------------------------	--------------------------

gubernator governatore	Androniko Andronico
---------------------------	------------------------

“disse a bassa voce il governatore Andronico, parlando a se stesso” (D. Buzzati. *L’uccisione del drago*, 1942)

In (44), notiamo che sia l'espressione russa *ni k komu ne obraščajas'* (lett. "non rivolgendosi a nessuno") che il corrispondente italiano "parlando a se stesso", ovvero "parlare avendo come interlocutore se stesso", risultano entrambi semanticamente trasparenti.

45) Ни о какой правде в интеллигенции не может быть и речи

Ni	o	kakoj	pravde	v	intelligencii	ne
NEG	di	quale.PREP.F	verità.PREP.F	in	intelligencija.PREP	NEG
možet		byt'	i	reči		
potere.PRES.3SG		essere	e	discorso.GEN.		

"Ma non si può neanche parlare di una verità nell'intelligencija" (S. Bulgakov, *U sten Chersonisa*, 1922)

L'esempio in (45) prevede l'impiego di un'espressione tipica del codice scritto e dello stile letterario. *Ne možet byt' i reči* significa letteralmente "non può esserci nessun discorso" e dunque "non c'è da discutere su", "non si può parlare di" qualcosa.

Sono stati esposti in quest'ultimo paragrafo degli spunti interessanti per ricerche future, che aprono la strada a nuove interpretazioni della lingua, possibili soprattutto grazie ai sistemi di consultazione di corpora di lingua autentica.

4.5. Conclusioni

Nel capitolo finale del presente lavoro, abbiamo ritenuto interessante analizzare i dati emersi dal corpus parallelo italiano-russo. Tramite la ricerca

per lemma, sono state evidenziate le prime 500 occorrenze del verbo *parlare*. Dalle occorrenze rilevate è emerso che in russo il verbo prototipicamente utilizzato è *govorit'* (con alternanza perfettiva *skazat'*) e che le opzioni di struttura argomentale che questo prevede ricalcano quelle emerse per il verbo *parlare* in italiano:

	Sogg + V + SP _[Ambito]	Sogg + V + SP _{[Maniera]/Avv}	Sogg + V	Sogg + V + SP _[Comitativo]
<i>Parlare</i>	48,8%	15,8%	7,2%	5%
<i>Govorit'</i>	36%	26%	15%	13%

Tabella 5

Nella tabella (5) emerge che sia *parlare* che *govorit'* prevedono più frequentemente la costruzione con il ruolo di **Ambito** (Sogg + V + SP_[di]), seguita dalla costruzione in cui il verbo è accompagnato da un SP o avverbio che specifica la **Maniera**: in tale gruppo sono state incluse anche le espressioni multiparola manifestate da entrambi i verbi. Osserviamo inoltre che *parlare* occorre nel 7,2% dei casi alla forma **Assoluta**, laddove *govorit'* prevede tale costruzione nel 15% dei casi. Questo dato risulta interessante poiché abbiamo osservato che il verbo *govorit'* viene frequentemente utilizzato anche come “dire”, invece prototipicamente equivalente alla sua variante perfettiva *skazat'*. Dalla tabella emerge inoltre che in italiano la costruzione **Sogg + V + SP_[con/tra/insieme]** occorre solo nel 5% dei casi, laddove

in russo se ne fa più largamente uso (13%): su tale dato ricordiamo che il russo impiega una costruzione peculiare, in cui il SP_[s+strum] è coreferente con un soggetto plurale, risultando ridondante (cfr. es.14 *my s nim govorili*, lett. “noi con lui abbiamo parlato”); in altre parole, il russo specifica superficialmente un comitativo che potrebbe essere omesso.

Andando avanti, nel paragrafo 4.3.2, abbiamo evidenziato i casi in cui il verbo *parlare* equivale a verbi diversi da *govorit'*. Tra questi, il verbo *molčat'*, lett. “tacere”, risulta uno dei più interessanti: all'italiano *non parlare, senza parlare, parlare meno* corrisponde il russo *molčat'*. L'ipotesi sottesa a tale fenomeno si basa sull'assunto secondo cui in russo il verbo *molčat'* è molto più di uso comune rispetto a quanto lo sia l'italiano *tacere*. L'italiano risulta dunque meno economico del russo, che invece utilizza un verbo che incorpora la negazione nella sua semantica.

Infine, osserviamo nel corpus casi in cui il verbo *govorit'* è preceduto da prefissi. Nel 21% delle occorrenze totali il verbo *parlare* equivale alle forme prefissate di *govorit'*: *pogovorit'* (8,8%), *razgovarivat'* (6,4%), *zagovorit'* (3,6%), *peregovorit'* (0,8%), *vygovorit'* (0,4%), *nagovorit'* (0,2%), *obgovorit'* (0,2%). Queste percentuali, tutt'altro che irrilevanti, rendono conto delle **peculiarità della lingua slava ad esprimere i tratti semantici attraverso un fitto sistema di prefissi**, ognuno dei quali assume una funzione specifica. Assistiamo dunque a dei fenomeni che mostrano la semantica lessicale dell'italiano in contrapposizione alla semantica grammaticale del russo, il cui sistema predilige l'espressione morfologica degli argomenti. Il prefisso in russo svolge la funzione di arricchire semanticamente la forma, senza ricorrere a combinazioni fisse o avverbi sottocategorizzati, come l'italiano. Abbiamo visto che un prefisso può determinare l'aspetto, aggiungere

argomenti o richiederli, definire un registro linguistico, conferire il tratto semantico della reciprocità, dello scambio di opinioni, descrivere le circostanze.

Nella parte finale, abbiamo proposto dei casi peculiari che evidenziano le espressioni multiparola e alcune costruzioni in cui è inserito il verbo *parlare*. Ad una coincidenza semantico-pragmatica possono corrispondere differenze strutturali fra le due lingue. In linea generale, è emerso che le realizzazioni dell'italiano tendono ad essere meno composizionali di quelle del russo, che invece risulta più trasparente: "parlare a vanvera" vs *govorit' bessmyslicu*.

La presente ricerca, pur risultando ancora parziale, vuole rappresentare uno spunto interessante per i lavori futuri; siamo del parere che gli argomenti trattati possano aprire la strada ad analisi più specifiche, rese possibili grazie ai sistemi di consultazione di corpora di lingua autentica.

GLOSSARIO

ACC	Caso accusativo
ART	Articolo
AVV	Avverbio
DAT	Caso dativo
F	Genere femminile
GEN	Caso genitivo
IMPF	Aspetto imperfettivo
IND	Modo indicativo
INF	Modo infinito
M	Genere maschile
N	Genere neutro
NEG	Negazione
PASS	Tempo passato
PERS	Personale
PL	Plurale
POSS	Possessivo
PREP	Caso prepositivo
Prep	Preposizione
PRES	Tempo presente
PRON	Pronome
SG	Singolare
SN	Sintagma nominale
SP	Sintagma preposizionale
STRUM	Caso strumentale

Riflessioni conclusive

In questo lavoro abbiamo condotto un'analisi sulla struttura argomentale di quattro verbi della classe della comunicazione (*parlare, discutere, chiacchierare, recitare*) e di tre verbi della classe della cognizione (*pensare, conoscere, capire*), delineando per ciascun verbo gli schemi sintattici e semantici prototipici e la relativa frequenza di occorrenza. Abbiamo scelto di adottare una prospettiva costruzionista e *usage-based*, poiché riteniamo tale presupposto valido al fine di definire le strutture argomentali partendo dall'autentica produzione linguistica.

L'analisi dei dati estratti dal corpus ha permesso di illustrare, per ciascuno dei sopraelencati verbi, le costruzioni più prototipiche e di confrontare queste ultime con quelle dei verbi della medesima classe semantica. Oltre a ciò, uno degli scopi che ci siamo prefissi è di evidenziare gli usi più peculiari e le costruzioni più marginali, ma ugualmente apprezzabili, poiché frutto della produzione effettiva dei parlanti.

Dall'analisi è emerso che i verbi della comunicazione presentano prototipicamente il medesimo *frame* semantico, che prevede un **Agente**, un **Ambito** e un **Comitativo**, fatta eccezione per il verbo *recitare*, che predilige la costruzione transitiva mono- e biargomentale con il verbo alla forma passiva o il complemento oggetto.

Osserviamo di seguito le costruzioni rilevate per ogni verbo considerato, le quali coprono un ventaglio di opzioni piuttosto ampio:

Costruzioni	<i>parlare</i>	<i>discutere</i>	<i>chiacchierare</i>	<i>recitare</i>
Sogg + V + SP _[di]	37,3%	37%	9,8%	0%
Sogg + V + SP _[con]	6,2%	0%	32,8	0%
Sogg + V + SP _[di] + SP _[con]	1,8%	5,4%	1,4%	0%
Sogg + V	7,2%	3,8%	30,4%	3,8%
Sogg + V + Oggetto	13,8%	22,6%	0%	24,3%
Sogg + Vpassivo +/- SP	1,9%	17	7,8%	41,3%
Sogg + V + SP/avv	15,8%	1%	1%	4%
Sogg + Si _[pass] + V	0%	7,6%	4,6%	4%

Tabella 8

Dalla Tabella (8) osserviamo le percentuali di occorrenza delle costruzioni più frequenti per i verbi della classe semantica della comunicazione. Osserviamo che la costruzione intransitiva biargomentale **Sogg + V + SP_[di]**, che prevede come Soggetto un Agente e come SP un complemento di argomento, è prototipico per i verbi *parlare* e *discutere*, ma appare in percentuale esigua con *chiacchierare* e nulla con il verbo *recitare*. Tale dato dimostra che prototipicamente nell'evento comunicativo di *parlare* e *discutere* viene attribuita maggiore salienza a due elementi: colui che parla/discute e il topic del discorso/discussione.

Il verbo *chiacchierare* occorre più frequentemente all'interno della costruzione **Sogg + V + SP_[con]**, che prevede l'espressione del Comitatif. Il fatto che i parlanti utilizzino tale schema evidenzia una predilezione a dare maggior rilievo informativo alle persone fra cui avviene lo scambio comunicativo, piuttosto che l'argomento oggetto del discorso. L'evento di

chiacchierare presenta come prototipici l'Agente e l'interlocutore, che intrattengono uno scambio di opinioni, comunicano reciprocamente. Questa costruzione non appare né con il verbo *discutere*, né con *recitare*, e si presenta in percentuale scarsa con il verbo *parlare*. Notiamo inoltre che il verbo *chiacchierare* appare molto frequentemente alla forma assoluta in presenza di un Soggetto plurale, che implica in sé il tratto +reciproco. Il verbo *chiacchierare* è dunque più prototipicamente associato al Comitativo, mentre i verbi *parlare* e *discutere* sono più prototipicamente legati all'Ambito.

Un altro dato interessante è rappresentato dalla frequenza della costruzione transitiva biargomentale, più prototipica per i verbi *discutere* e *recitare*, ma rilevata anche per il verbo *parlare* nel senso di "padroneggiare, conoscere una lingua". Il verbo *chiacchierare* presenta, invece, la costruzione transitiva solo in un caso specifico, alla forma passiva, quando assume il senso di "fare gossip, dare adito a chiacchiere, pettegolezzi". Il fatto che i verbi *discutere* e *recitare* siano più frequenti con l'Oggetto rispetto agli altri, fa pensare che il loro senso sia più tipicamente il "rivelare", "sviscerare", "vagliare" un contenuto. Il verbo *recitare*, oltre a ciò, presenta in larga percentuale l'uso del passivo, a conferma della propensione a conferire maggiore salienza al contenuto del messaggio comunicativo piuttosto che all'Agente.

È il verbo *parlare*, invece, a mostrare la percentuale più alta di occorrenza all'interno di costruzioni che prevedono anche SP o avverbi che definiscono una "Manner of speaking". Imputiamo tale dato alla maggiore genericità del verbo *parlare* rispetto ai suoi vicini semantici, il che rende spesso necessaria una specificazione ulteriore del senso attraverso avverbi o SP

modali. Inoltre, il verbo *parlare* si presta più frequentemente a formare espressioni multiparola del tipo di “parlare bene/male di qualcuno”, “parlare a vanvera”, “parlare da sé”, “parlare a turno”, o estensioni di significato che prevedono Agenti metonimici (*i giornali parlano di 100 vittime*).

Il verbo *discutere* è invece specifico per l’argomento, il quale può essere costituito sia da un Oggetto che da un SP, e tende a formare la combinazione preferenziale *discutere la tesi*, la cui frequenza ne ha permesso la cristallizzazione nel sistema linguistico italiano. L’espressione *discutere pubblicamente*, frequentemente riscontrata, costituisce una “manner of discussing”, in cui l’avverbio di modo arricchisce semanticamente la costruzione, conferendogli il senso di “tenere una discussione davanti a un gruppo di persone, interagendo con loro”.

I verbi di cognizione, dall’altro lato, presentano un ventaglio di opzioni di struttura argomentale più ridotto, ma sufficiente ad evidenziare le costruzioni prototipiche e a mettere in luce i tratti comuni delle due classi semantiche considerate. Proponiamo di seguito una tabella riassuntiva con le costruzioni più frequenti mostrate dai tre verbi della classe della cognizione:

<i>Costruzioni</i>	<i>pensare</i>	<i>conoscere</i>	<i>capire</i>
Sogg + V + SP _[σ]	43,3%	0%	0%
Sogg + V + frase	34,3%	0%	20,8%
Sogg + V + Oggetto + SP _[di]	0%	0%	2,4%
Sogg + V	3,4%	0%	1,8%
Sogg + V + Oggetto	2,7%	38,4%	69,8%
Sogg + Vpassivo + SP	13,8%	32%	0%
Sogg + + Vpassivo	0%	29,6%	5,2%

Tabella 9

Dalla Tabella (9) osserviamo una maggiore disomogeneità rispetto ai verbi di dire. Non emerge in effetti un pattern prototipico comune ai tre verbi: *pensare* è intransitivo biargomentale, laddove *conoscere* e *capire* prediligono costruzioni transitive biargomentali e passive. In particolare, all'alta frequenza (43,3%) della costruzione intransitiva biargomentale che prevede il ruolo di Ambito per il verbo *pensare*, corrisponde la totale assenza di tale costruzione per i verbi *conoscere* e *capire*. Fra i tre, secondo i dati, è *conoscere* il verbo che presenta il *range* meno ampio di costruzioni: *pensare* e *capire*, invece, condividono la costruzione **Sogg + V + Frase**, che registra rispettivamente il 34,3% e il 20,8% di occorrenze.

Sebbene il verbo *pensare* sia prototipicamente intransitivo, si presenta anche all'interno della costruzione transitiva biargomentale nel 2,7% dei casi. Tale costruzione è l'unica comune ai tre verbi e prevede nel *frame*

semantico l'Agente senziente/umano e l'Oggetto del pensiero, della conoscenza, della comprensione. In particolare, il verbo *capire* presenta tale costruzione nel 69,8% dei casi e il verbo *conoscere* nel 38,4%: tale dato getta luce sulla peculiarità di questi due verbi di essere più specifici per l'Oggetto rispetto a *pensare*, il quale seleziona più frequentemente l'Ambito. La salienza conferita all'Oggetto trova conferma nell'alta percentuale di occorrenza del verbo *conoscere* all'interno della costruzione passiva (29,6%, più 32% insieme a SP), che, appunto, svolge la funzione di promuovere l'Oggetto a Soggetto di frase.

Tuttavia, riteniamo che gli eventi legati alla cognizione pongono in primo piano l'Agente senziente, i.e. colui che pensa, conosce, capisce, e il contenuto, la materia oggetto della riflessione, conoscenza o comprensione, sia esso un SP di argomento (nel caso di *pensare*) o un SN Oggetto (nel caso di *conoscere* e *capire*).

Una costruzione che ha suscitato particolare interesse è rappresentata dalla combinazione in cui è presente il costituente denominato *Role*, che costituisce "the category within which an element of the content is considered" (Perek 2015). Tale costruzione si lega al verbo *pensare* e *conoscere* alla forma passiva (*L'omeostasi può essere pensata come una specie di equilibrio dinamico; una proprietà conosciuta come fattorizzazione unica*), ma anche al verbo *parlare* alla forma attiva (*Spesso gli editori parlano degli autori esordienti come di un "male necessario"*) con l'aggiunta per quest'ultimo del complemento di argomento. In tali casi, il *Role* corrisponde a un complemento di qualità o a un complemento predicativo della Grammatica tradizionale.

Anche nel caso dei verbi di cognizione abbiamo rilevato che questi possono legarsi a costruzioni particolari, caratterizzate da fissità sintagmatica e non composizionalità. Esse hanno subito una cristallizzazione nel sistema linguistico grazie all'alta frequenza nell'uso, emersa grazie all'approccio *usage-based*, osservando i dati reali della lingua. Le riassumiamo insieme alle combinazioni preferenziali, le espressioni multiparola e le collocazioni, nella tabella seguente:

	+avverbio	+SP	+ negazione	altro
<i>Parlare</i>	~ chiaro ; ~ bene ; ~ male ;	~ in pubblico; ~ a voce alta; ~ da sé; ~ da solo; ~ a turno; ~ alle spalle; ~ a raffica; ~ a frasi fatte; ~ a vanvera; ~ all'unisono;	Non ~ d'altro; per non ~ di;	
<i>Discutere</i>	~ pubblicamente; ~ civilmente; ~ animatamente; ~ oralmente;	~ in dettaglio;		~ la tesi;
<i>Chiacchierare</i>	~ animatamente; ~ troppo;		Non ~ d'altro;	esserci poco da ~;
<i>Recitare</i>		~ in pubblico; ~ a memoria; ~ ad alta voce; ~ a versetti; ~ a pappagallo; ~ in rima;		
<i>Pensare</i>	~ bene ; ~ male ;	~ al peggio; ~ in maniera chiara ; ~ a fondo;	Non ~ due volte a;	Basti ~; e ~ che;
<i>Conoscere</i>	~ personalmente; ~ profondamente;		Non ~ limiti; non ~ tregua;	
<i>Capire</i>			Non ~ una mazza/ un'acca/ una cippa;	

Tabella 10

Nella tabella (10) osserviamo che il verbo *parlare* e il verbo *pensare* permettono la formazione della stessa espressione multiparola: “parlare bene/parlare male di qualcuno” trova riscontro nel significato di “pensare bene/pensare male di qualcuno”. Entrambe veicolano il medesimo senso unitario e non compositivo di “elogiare/biasimare qualcuno”.

Tra le similarità, osserviamo anche un’analogia fra l’espressione multiparola *parlare chiaro* e l’espressione *pensare in maniera chiara*: l’avverbio *chiaro*, nel primo caso, corrisponde semanticamente al SP *in maniera chiara*. Entrambe veicolano il senso di parlare/pensare “in modo netto, nitido, facilmente intellegibile, non confuso”.

Nel capitolo finale, abbiamo proposto un approfondimento sulle equivalenze del verbo *parlare* nella lingua russa. Dal corpus nazionale della lingua russa è emerso che il verbo *parlare* corrisponde più frequentemente al verbo *govorit’* e al verbo *govorit’* prefissato; in altri casi equivale a verbi diversi o è inserito in costruzioni particolari.

Abbiamo osservato che il *frame* semantico del verbo *govorit’* include prototipicamente (nel 36% dei casi) un Agente, un ruolo di Ambito e un Comitativo, trovando corrispondenza con il *frame* semantico dell’italiano *parlare*. In russo, esistono due principali costruzioni in cui si presenta il ruolo di Ambito:

Sogg + V + SP_[o + prepositivo]

Sogg + V + SP_[pro + accusativo].

La scelta fra le due costruzioni è motivata dall'animatezza del Soggetto e dall'esperienza del parlante rispetto all'argomento oggetto del discorso. La seconda costruzione viene infatti utilizzata esclusivamente in presenza di un Agente umano, che parla di un fatto X di cui ha avuto esperienza diretta. La costruzione **Sogg + V + SP**_[o + prepositivo] può invece essere usata anche in presenza di un Agente metonimico e di un SP argomento a cui si accenna, di cui non si ha esperienza.

Il verbo *govorit'* appare inoltre molto frequentemente (nel 26% dei casi) alla forma Assoluta, insieme ad un avverbio che identifica una "Manner of speaking", similmente all'italiano. In particolare, ci siamo soffermati sulle costruzioni russe che rendono le combinazioni preferenziali e le espressioni multiparola in cui è contenuto il verbo *parlare*. È degno di nota il fenomeno di sovrapposizione dell'espressione russa *govorit' chorošo/plocho* con l'espressione multiparola "parlare bene/male di qualcuno" inteso come "elogiare/biasimare" qualcuno.

Oltre a ciò, è stata evidenziata la costruzione che veicola il senso di "esprimersi in una determinata lingua": in russo ci troviamo di fronte alla forma fissa avverbiale *po-russki/po-grečeski/po-francuski*, laddove in italiano l'abilità di parlare una lingua viene espressa attraverso una costruzione che permette sia un SN Oggetto ("il greco"), sia un aggettivo ("russo") che un SP ("in francese"). Dunque, a un più ampio ventaglio di opzioni dell'italiano corrisponde una maggiore **sinteticità** del sistema russo. Abbiamo osservato inoltre che, in 105 occorrenze, al verbo *parlare* corrisponde un verbo diverso da *govorit'*. In particolare, ha suscitato la nostra attenzione l'alta frequenza nell'uso del verbo russo *molčat'* (lett. "tacere"), come equivalente del verbo *parlare* introdotto da negazione (*non*

parlare, senza parlare, parlare meno). Tale dato evidenzia la maggiore propensione del russo ad usare un verbo che incorpora la negazione nella sua semantica, contrariamente a quanto avviene in italiano, in cui essa viene espressa superficialmente. Adduciamo come probabile motivazione il maggiore radicamento nell'uso del verbo *molčat'* nel sistema russo, rispetto alla frequenza in italiano del verbo "tacere". In ogni caso, dai dati si evince che l'italiano risulta meno economico del russo, che invece fa largo uso di verbi che incorporano nella semantica dei tratti peculiari, in questo caso la negazione.

Infine, osserviamo che nel 21% delle occorrenze totali il verbo *parlare* equivale alle forme prefissate di *govorit'*: *pogovorit'* (8,8%), *razgovarivat'* (6,4%), *zagovorit'* (3,6%), *peregovorit'* (0,8%), *vygovorit'* (0,4), *nagovorit'* (0,2%), *obgovorit'* (0,2%). Il prefisso in russo svolge la funzione di arricchire semanticamente la forma, senza ricorrere a combinazioni fisse o avverbi sottocategorizzati, come avviene in italiano. In particolare abbiamo osservato che il verbo prefissato *pogovorit'* caratterizza il verbo da un punto di vista spazio-temporale e include all'interno della sua semantica l'elemento reciproco; similmente, il verbo *peregovorit'* implica ripetizione e reiterazione dell'azione di parlare, i.e. definisce un evento in cui vi è uno scambio di opinioni, affrontate nel dettaglio. Ne consegue che il verbo *peregovorit'* include nella sua semantica la ripetizione, la reciprocità e il dettaglio.

I fenomeni sopra descritti e l'uso di un fitto sistema di prefissi, ognuno dei quali assume una funzione specifica, sottolineano nuovamente la proprietà della lingua russa di esprimere i tratti semantici attraverso la **morfologia**. Abbiamo analizzato dei casi che mostrano l'opposizione fra la semantica

lessicale dell'italiano e la semantica grammaticale del russo, il cui sistema predilige, appunto, l'espressione degli argomenti a livello morfologico.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, S. R., "On the role of deep structure in semantic interpretation", in *Foundations of Language*, 7.3, pp. 387-396, 1971.
- Andrews, A., "The major functions of the noun phrase", In T. Shopen (Ed.), *Language typology and syntactic description*, Cambridge University Press, pp. 64-154, 2007.
- Apresjan, J.D., *Prospekt aktivnogo slovarja russkogo jazyka*, 2016.
- Apresjan, J. D., "Regular polysemy", in *Linguistics*, 142, pp. 5-32, 1973.
- Auwera, J. van der e D. O Baoill, *Adverbial constructions in the languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, 1988.
- Baker, C.F., Fillmore, C.J., and Lowe, J.B., *The Berkeley FrameNet Project*.
- Benigni V., Masini F., "Compounds in Russian", in *Lingue e Linguaggio*, 2:171-194, 2009.
- Benigni V., Masini F., "I nomi sintagmatici in russo", in *Studi Slavistici*, VII: 145-172, 2010.
- Bertinetto, P. M. 1981, "Il carattere del processo (Aktionsart) in italiano. Proposte, sintatticamente motivate, per una tipologia del lessico verbale", in M. Moneglia (a cura di), *Tempo verbale - Strutture quantificate in forma logica*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11-90.
- Bertinetto, P. M., *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- Bianco, M.T., *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale*, 2 voll., Heidelberg, Julius Groos Verlag, 1996.
- Blumenthal P., Rovere G., "Valenza e, polisemia e traduzione", in Renzi L., e Cortellazzo M., (a cura di) *La linguistica fuori d'Italia. Studi, Istituzioni*, Roma, Bulzoni, 53-80, 1997.

- Boas H.C. & Sag I.A. "Sign-Based Construction Grammar", Stanford University Center for the Study, 2013.
- Bybee, J., *Language, usage and cognition*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010.
- Bybee, J., "From usage to grammar: The mind's response to repetition". *Language* 82(4), pp. 711-733, 2006.
- Cennamo, M., "Valency patterns in Italian", in A. Malchukov e B. Comrie (a cura di), *Valency Classes in World's Languages. Introducing the Framework, and Case Studies from Africa and Eurasia*, (vol 1), 417-481. Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 417-481, 2015.
- Cennamo, M., "Transitivi e intransitive, verbi", in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma, pp. 535-539, 2011.
- Cennamo, M., "(In)transitivity and object marking: some current issues", In G. Fiorentino (a cura di), *Romance objects. Transitivity in Romance languages*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 49-104, 2003.
- Chomsky, N., *Lectures on government and binding*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, 1981.
- Chomsky, N., *Aspects of the theory of syntax*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 1965.
- Chomsky, N., *Syntactic structures*, Mouton de Gruyter, The Hague, 1957.
- Cinque, G., *Complement and adverbial PPs: implications for clause structure. The Cartography of Syntactic Structures. Vol. 4*, Oxford University Press, New York, 2006.
- Comrie, B., *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, 1976
- Cordin, P; Lo Duca, M. G., *Classi di verbi, reggenze e dizionari: esplorazioni e proposte*, Unipress, 2003.
- Croft, W. A. and D. Alan Cruse, *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.

- Croft, W.A.. *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford University Press, 2001.
- De Mauro, T., (a cura di), *Grande Dizionario Italiano dell'Uso (GRADIT)*, Torino, Utet, 1999a.
- Dik, S.C., *The Theory of Functional Grammar: The structure of the clause*, Walter de Gruyter, 1997.
- Dik, S.C., *Studies in Functional Grammar*, London - New York, Academic Press, 1980.
- Dixon, R. M. W., *A new approach to English grammar, on semantic principles*, Oxford University Press, Oxford, 1991.
- Dowty, D., "The dual analysis of adjuncts/complements in categorial grammar", in *Language*, Ewald, Claudia Maiernborn & Cathrine Fabricius-Hansen (a cura di), *Modifying Adjuncts*, Berlino/New York, Mouton de Gruyter, 33-66, 2003.
- Dowty, D. R., "Thematic proto-roles and argument selection", in *Language*, 67.3, pp. 547-619, 1991.
- Dubrovina, I.V., "Semantika konstrukcii govorit' o I govorit' pro", in *Presložnye konstrukcii v aspekte kognitivnoj grammatiki*, cap. III, 2004.
- Evans, V. e M. Green, *Cognitive Linguistics. An introduction*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006.
- Faulhaber, S., *Verb Valency Patterns: A Challenge for Semantics-Based Accounts*, De Gruyter, 2014.
- Fillmore, C. J., R. R. Lee-Goldman e R. Rhodes, "The framenet constructicon", in H.C. Boas e I. A. Sag (a cura di), *Sign-based construction grammar*, CSLI Publications, Stanford, 2012.
- Fillmore, C. J., C. Johnson e M. R. L. Petruck, "Background to Framenet", *International Journal of Lexicography*, 16.3, pp. 235-250, 2003.
- Fillmore, C., "The Mechanisms of Construction Grammar" in *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 35-55, 1988.

- Fillmore, C., Kay P. and O'Connor, M. C., "Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone". *Language* 64:501-538, 1988.
- Fillmore, C. J., "Pragmatically controlled zero anaphora", in V. Nikiforidou (a cura di), *Proceedings of the twelfth annual meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley Linguistics Society, Berkeley (CA), 95-107, 1986.
- Fillmore, C. J., "Topics in lexical semantics", in R. W. Cole (a cura di), *Current issues in linguistic theory*, Indiana University Club, Bloomington, pp. 76-138, 1977.
- Fillmore, C., "The case for case reopened", in *Syntax and Semantics Vol 8*, 1977.
- Fillmore, Charles J. "Frame semantics and the nature of language." *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1976: 20-32.
- Fillmore Charles J. "An Alternative to Checklist Theories of Meaning", *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 123-131, 1975.
- Fillmore, C. J., "The case for case", in E. Bach e R. Harms (a cura di), *Universals in linguistic theory*, Rinehart e Winston, New York, pp. 1-88, 1968.
- Filopenko, M.V., *Logiko-semantičeskoe predstavlenie narečii obraza dejstvija*, tesi di dottorato, Mosca, 1994.
- Flier, M.S., "Remarks on Russian Verbal Prefixation", *Slavic and East European Journal*, 19, 218-229, 1975.
- Goldberg, A. E., "Constructions: A new theoretical approach to language", *Trends in Cognitive Science*, 7/5, 219-24, 2003.
- Goldberg, A., *Constructions at Work: The Nature of Generalization in Language*, Oxford University Press, 2006.
- Goldberg, A., *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, University of Chicago Press, 1995.

- González Ribao, V., Proost, K. «El campo léxico al servicio de la lexicografía: Un análisis contrastivo en torno a algunos subcampos de los verbos de comunicación en alemán y español». En: Ma J. Domínguez Vázquez *et alii* (eds.). *Lexicografía de las lenguas románicas. Aproximaciones a la lexicografía moderna y contrastiva*. Berlin/München/Boston: De Gruyter, 223–245, 2015.
- Grimshaw, J., *Argument Structure*, MIT Press, Cambridge, Mass, 1990.
- Gross, M., *Méthodes en syntaxe*, Paris, Hermann, 1965.
- Gruber, J. S., *Studies in lexical relations*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (Mass.), 1965.
- Hamm F., Kamp H., van Lambalgen M., ‘There is no Opposition between Formal and Cognitive Semantics’. In *Formal Semantics and Cognitive Semantics*, *Theoretical Linguistics* 32, 2006.
- Hilpert, M., *Construction grammar and its application to English*, Edinburgh University Press, 2014.
- Jackendoff, R. S., *Semantic structures*, MIT Press, Cambridge, 1990.
- Jackendoff, R. *Semantics and cognition*, MIT Press, Cambridge, (1983).
- Janda, L. A., 1986. *A Semantic Analysis of the Russian Verbal Prefixes za-, pere-, do-, and ot*, *Slavistische Beiträge*, Munich. 1993.
- Jezek, E., “Partecipanti impliciti nella struttura argomentale dei verbi”, in S. Dallabrida e P. Cordin (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 55-71, 2018.
- Jezek, E. e J. Pustejovsky, “Dynamic argument structure”, in *Linguistic Issues in Language Technology (LiLT)*, vol. 15.3, pp.1-35, 2017.
- Jezek, E., *Lexicon, An Introduction*, Oxford Textbooks in Linguistics, 2016.
- Jezek, E., *Classi di parole. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna. 2005
- Jezek, E., *Classi di verbi italiani tra semantica e sintassi*, Bulzoni, 2003.

- Kageyama, T., Jacobsen, W.M., *Transitivity and Valency Alternations, Studies on Japanese and Beyond*, MOUTON DE GRUYTER, 2016.
- Lakoff, G., *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal About the Mind*, University of Chicago Press, 1987.
- Langacker, Ronald W., *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. New York: Oxford University Press, 2008.
- Langacker, R., *Foundations of Cognitive Grammar*. 2 vols. Stanford: Stanford University Press, 1991.
- Laskareva E., *Pure grammar* (electronic publication). — 6th ed. — St. Petersburg : Zlatoust, 2015.
- Lazard, G., *Eléments d'une typologie des structures d'actance: structures ergatives, accusatives et autres*, BSL 73, 1978.
- Lazard, G., *L'actance*, Paris, Presses universitaires de France, coll. « Linguistique nouvelle », 1994.
- Lazard, G., *Les variations d'actance et leur corrélats*, in *Actance*, 1, pp. 5-39, 1965.
- Lazard, G., "Researches on Actancy", in *Typological Research on Actancy*, The Paris RIVALC Group, Clarendon Press, 1995.
- Lenci, A., "Carving Verb Classes from Corpora", in Simone, R. e & Masini, F., *Word Classes*, Benjamins, Amsterdam & Philadelphia, 17-36, 2014.
- Lenci, e V. Pirrelli, "The PAISA' Corpus of Italian web texts", In *Proceedings of the 9th web as Corpus Workshop (WaC-9)*, 36-43. Gothenburg: Association for Computational Linguistics, 2014.
- Levin B., "The Structure of Event Structure", *Lexical Semantics of Verbs II* Course LSA 116 UC Berkeley, 2009.
- Levin, B. and M. Rappaport Hovav *Argument Realization, Research Surveys in Linguistics Series*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2005.
- Levin, B., *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*, University of Chicago Press, 1993.

- Lo Duca, M. G., "Proprietà valenziali e criteri di descrizione lessicografica: un caso di alternanza argomentale", in R. Simone (a cura di), *Classi di parole e conoscenza lessicale*, pp. 219-242, 2000.
- Lönngren, L., *Valency Structures in Russian*, Norsk Lingvistisk Tidsskrift 17: 326–327, 1998.
- Marello, C., "Il dizionario come informatore del linguista: il caso dell'ellissi", in De Mauro T. – Lo Cascio V., 131-153, 1997.
- Masini, F. "Combinazioni di parole e parole sintagmatiche", in Lombardi Vallauri, E. - Mereu, L., *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Roma, Bulzoni, 191 – 209, 2009.
- Masini, F., *Grammatica delle Costruzioni. Un'introduzione*. Eds: Lingue e Letterature Carocci, 2017.
- Masini, F., Lezioni di Dottorato in Linguistica, presso il Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi Roma Tre, 2016.
- Melcuk I. *Dependency and Valency. An International Handbook of Contemporary Research* ed Agel V., Eichinger L., Eroms H.-W., Hellwig P., Herringer H. J. and Lobin H. (W. de Gruyter, New York) pp 288-229, 2003.
- Mereu, L. "Florent, Perek. Argument structure in usage-based Construction Grammar", *Linguistics*, 53(6), 1433-1441, 2015.
- Mereu, L. "Gli aggiunti tra sintassi e pragmatica", in Lombardi Vallauri, E. - Mereu, L. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Roma, Bulzoni, 93-109, 2009.
- Mereu, L. "La struttura argomentale e l'interfaccia sintassi-semantica". Laterza, 2019.
- Mereu, L. "La struttura argomentale in un approccio 'usage-based'", *STUDI E SAGGI LINGUISTICI*, LV.2, 69-107, 2017.
- Mereu, L. "Prepositional phrases and argument structure", *ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO*, CI(1), 36-65, 2016.
- Mereu, L., & Piunno, V. "The argument structure of verbs of hitting and breaking in Italian". *LINGUE E LINGUAGGIO*, XVIII(1), 143-176, 2019.

- Perek, F., Hilpert, M., “A distributional semantic approach to the periodization of change in the productivity of constructions”, in *International Journal of Corpus Linguistics* 22(4):490-520, 2017.
- Perek, F. “Using distributional semantics to study syntactic productivity in diachrony: A case study”, *Linguistics*, 54(1), 149-188, 2016.
- Perek, F. “Recent change in the productivity and schematicity of the way construction: a distributional semantic analysis”, *Corpus Linguistics and Linguistic Theory*, Ahead-of-print, 2016.
- Perek, F., *Argument Structure in Usage-Based Construction Grammar Experimental and corpus-based perspectives*, John Benjamins Eds., 2015.
- Perek, F & Goldberg, A., 'Generalizing beyond the input: The functions of the constructions matter', *Journal of Memory and Language*, vol 84, pp. 108-127, 2015.
- Perek, F., Hilpert, M., “Constructional tolerance: cross-linguistic differences in the acceptability of non-conventional uses of constructions”, *Constructions and Frames*, vol 6, no. 2, pp. 266-304, 2014.
- Pinker, S., *Words and Rules: The Ingredients of Language*, Basic Books, 1999.
- Piunno, V., “Modificatori sintagmatici con funzione aggettivale e avverbiale”, tesi di dottorato, 2013.
- Plungian, V.A., “Paradoksy valentnostej”, in *Semiotika i informatika*, 108-119, 1998.
- Prandi, M., “Valenza dei verbi, regime di codifica e iconicità nella struttura della frase”, in S. Dallabrida e P. Cordin (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 35-54, 2018.
- Prandi, M., “Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento”, in *Studi di Grammatica Italiana*, vol. XXXIV, 2015.
- Prandi, M., *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET Università, 2006.

- Prandi, M., *The building blocks of meaning*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2004.
- Pustejovsky, J., *The Generative Lexicon*, MIT Press, Cambridge, MA, 1995.
- Pustejovsky, James. 2000. "Lexical shadowing and argument closure". In Yael Ravin and Claudia Leacock (eds.) *Polysemy: Theoretical and Computational Approaches*, Oxford, Oxford University Press, 68-90.
- Rappaport Hovav, M. and Levin, B., "Building Verb Meanings", in M. Butt and W. Geuder, eds., *The Projection of Arguments*, CSLI Publications, 1998, pgg 97-134.
- Renzi, L., - Elia, A., "Per un vocabolario delle reggenze", in De Mauro e Lo Cascio, pp 113-129, 1997.
- Rizzi, L., " Null objects in Italian and the theory of pro" , *Linguistic Inquiry*, 17, 3, 501-557, 1986.
- Rosch, E., "Cognitive Representations of Semantic Categories", *Journal of Experimental Psychology: General*, Vol.104, No.3, pp. 192–233, 1975.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C., Sistema e Testo, *Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Leoscher Ed. 2011.
- Sabatini, F., *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loescher, Torino, 1984.
- Salvi, G., "La frase semplice", in Renzi, L. (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Vol.I, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Švedova, N.J. et alii, *Russkaja Grammatika*, 1980.
- Švedova, N.J., *Očerki po sintaksisu ruskoj razgovornoj reči*, 1960.
- Švedova, N.J. *Semantičeskij slovar'*, 1998.
- Simone R., Piunno V. , STUDI E SAGGI LINGUISTICI, "Word Combinations: phenomena, methods of extraction", tools, 2017.
- Simone, R., "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", in *Cuadernos de Filología Italiana*, Servicio de Publicaciones UCM, Madrid, 1996.
- Simone, R., *Fondamenti di linguistica*, Laterza, 1990.

- Stefanowitsch, A., & Gries S.T., "Collostructions: Investigating the interaction between words and constructions", *International Journal of Corpus Linguistics* 8.2:209-43, 2003.
- Talmy, L. "The windowing of attention in language", In *Grammatical Constructions. Their Form and Meaning*, M. Shibatani 8: S. A. Thompson (eds), 235—287. Oxford: OUP, 1996.
- Talmy, L., *Force Dynamics in Language and Cognition*, 2010.
- Talmy, L., *Toward a Cognitive Semantics*, Volume 1, MIT Press, 2000.
- Tesnière, L., *Eléments de syntaxe structurale*, ed. Klincksieck, Parigi, 1959.
- Van Valin, R.D. Jr. & Randy J. La Polla, *Syntax: Structure, Meaning, and Function*, Cambridge University Press, 1997.
- Van Valin, R.D. Jr., *An Introduction to Syntax*, Cambridge University Press, 2001.
- Vendler, Z., "Verbs and time", in *Linguistics and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca (N. Y.), pp. 97-121, 1967.
- Voghera, M., "Polirematiche", in Grossmann, Maria - Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 56-69, 2004.
- Williams, E., "Argument Structure and Morphology". *The Linguistic Review* 1: 81-114, 1981.
- Zaliznjak, A. "Glagol govorit', tri etjuda k slovesnomu portretu", *Jazyk o jazyke*, 2000.
- Zaliznjak A. *Grammatičeskij slovar' ruskogo jazyka*, 1977.
- Zaliznjak, A., "Slovarnaja stat'ja glagola Govorit'", in *Semiotika i informatika*, 1991.
- Zemskaja, E.A., Glovinskaja, M.J., "Semantika glagolov reči s točki zrenija teorii rečevych aktov", in *Ruskij jazyk v ego funkcionirovanii. Kommunikativno – pragmatičeskij aspekt*, Nauka, pgg 158-218, 1993.
- Zolotova, G.A., *Sintaksičeskij slovar'*, 2001.

Sitografia:

- www.academik.ru
- www.collinsdictionary.com
- www.corpusitaliano.it
- www.dizionario.internazionale.it
- www.framenet.icsi.berkeley.edu
- www.ruscorpora.ru/new
- www.ruslang.ru
- www.ru.wiktionary.org
- www.treccani.it